

Venezia: Ibsen e gli «spettri» dell'Ilva

De Sanctis pag. 21

Signore in giallo: Patricia Cornwell

Verrengia pag. 19



I cercatori dei sottomarini perduti

Porrovecchio pag. 20

U:

## Forza Italia torna senza Cav

Parte la campagna. Ma Berlusconi non è candidabile. I domiciliari possono slittare a marzo

Parte nelle città e nelle spiagge la campagna pubblicitaria del nuovo-vecchio partito, Forza Italia. Ma Berlusconi non è più candidabile alle elezioni. Lo ha ricordato il presidente della giunta del Senato, Dario Stefano, citando la legge Severino. Nitto Palma (Pdl) ammette che questo prescrive la legge, ma

annuncia il ricorso al Tar. Contro ogni evidenza va infine Calderoli, sostenendo che il Cavaliere potrà comunque correre. Intanto il ritardo dei tribunali potrebbe dare una mano a Berlusconi, facendo slittare di sei mesi l'inizio degli arresti domiciliari.

FUSANI LOMBARDO A PAG. 2-3

La debolezza dei moderati

MICHELE CILIBERTO

È ASSAI OPPORTUNO INTERROGARSI SULLA SITUAZIONE, E SUL FUTURO DELLA DESTRA NEL NOSTRO PAESE. A patto di avere chiara la vastità del problema: esso si connette, in modo diretto, ai caratteri di fondo della nostra storia nazionale. In Italia non c'è stata, tranne poche parentesi, e personalità di rilievo, una destra democratica, di tipo europeo, come oggi è di moda dire (a meno che non si voglia citare la destra di Sella, ma non avrebbe senso).

SEGUE A PAG. 2

L'ideologia berlusconiana

ALESSANDRO CAMPI

ANNUNCIATA DA VENT'ANNI, L'ORA DELL'USCITA DI SCENA DEL CAVALIERE DALLA VITA POLITICA sembra finalmente arrivata. Nel 1994 ci furono illustri osservatori (i cui nomi è meglio tacere per pietà) che pronosticarono come imminente la scomparsa di Forza Italia e del suo fondatore dopo la caduta del primo governo guidato da quest'ultimo. Si è visto come è andata. Berlusconi ha generato il berlusconismo.

SEGUE A PAG. 3



DONNE

Uccise o sfregiate: la violenza continua

Una donna uccisa in Veneto, un'altra sfigurata con l'acido a Genova. La strage continua. Anche in quest'ultimo caso c'erano state denunce ripetute e rimaste inascoltate.

COMASCHI A PAG. 13

Kyenge, minacce intollerabili

A PAG. 14

Giocare in difesa

L'ANALISI

CARLO BUTTARONI

Anche se dovesse trovare soluzione l'interdizione dai pubblici uffici, la riedizione di Forza Italia da parte di Berlusconi non ha come principale punto di arrivo Palazzo Chigi, bensì la ricostruzione di un'area di centrodestra. D'altronde, 16 punti percentuali in meno e oltre 6 milioni di voti che sono mancati all'appello alle ultime elezioni politiche non sono un elemento trascurabile.

SEGUE A PAG. 16

## Letta: meno voli di Stato, più Canadair

● Il premier taglia le auto blu della Presidenza del Consiglio e mette in vendita tre aerei ● Imu: «Soluzione entro la fine del mese»

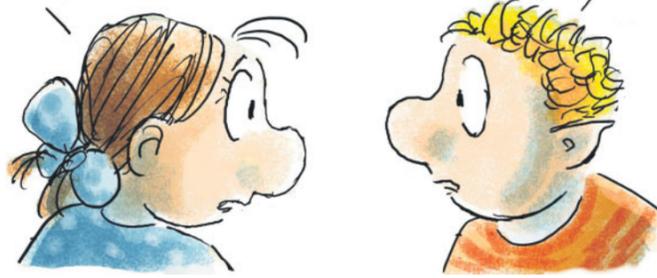
Meno auto, meno voli, meno aerei. E i fondi ottenuti, cinquanta milioni, verranno girati alla Protezione civile per rinforzare la lotta agli incendi con elicotteri e Canadair. Lo ha detto il premier Letta illustrando una serie di tagli che riguarderanno la presidenza del Consiglio, compresa la vendita di tre dei dieci aerei di Stato. Imu: la soluzione arriverà entro il 31 agosto.

CIMINO DI GIOVANNI A PAG. 4

Staino

IL GOVERNO TAGLIA GLI AEREI DI STATO PER ACQUISTARE CANADAIRE. INVECE SILVIO, CON GLI AEREI, CI FARÀ LA PROPAGANDA.

BERLUSCONI BATTUTO SUL SUO TERRENO.



Il maquillage del Porcellum

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

La riforma elettorale si deve fare subito. Giusto. Perché incombe la sentenza della Corte costituzionale che potrebbe dichiarare illegittima quella vigente. Sbagliato. Ragionando in questo modo si rischia di finire fuori strada.

SEGUE A PAG. 5

SIRIA

## Paura per Dall'Oglio

● Un sito arabo annuncia la morte ma l'opposizione siriana smentisce la notizia

Paolo Dall'Oglio, il gesuita scomparso da Raqqa il 29 luglio, sarebbe stato ucciso. Lo sostiene il sito arabo Zaman Alwasl/ma Farnesina e Santa Sede non confermano. Salam Kawakibi, vicedirettore di un centro vicino all'opposizione siriana, dice: «È vivo e sta bene».

DE GIOVANNAGELI A PAG. 10



ECONOMIA

## Cala lo spread, sale il debito pubblico

● La forbice Bot-Bund scende a 247 punti: mai così bassa da due anni

Aumentano le entrate ma anche il debito pubblico. Nonostante il fisco nei primi sei mesi abbia raccolto il 21% in più rispetto al 2012, l'indebitamento è salito al livello record di 2075 miliardi. Scende invece lo spread che ha toccato quota 247 per poi fermarsi a 250.

DI GIOVANNI A PAG. 7



FINANZA

Tesoro Ligresti: sequestrati beni per 250 milioni

VENTURELLI A PAG. 8

## POLITICA

# Berlusconi non è più candidabile

● **La legge Severino glielo impedisce: lo ricorda Stefano (Sel), presidente della giunta per le elezioni del Senato** ● **Nitto Palma (Pdl): è vero, ma noi ricorriamo al Tar. Ma non serve**

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

Silvio Berlusconi non può candidarsi alle prossime elezioni, neppure se il governo cadesse ora e si andasse alle urne prima che la giunta per le elezioni del Senato voti sulla sua decadenza da senatore. Non è una novità. È quanto prevedono la legge Severino e i relativi decreti attuativi: più volte è stato scritto, ma a ribadirlo ieri è stato il presidente della giunta di Palazzo Madama, Dario Stefano, senatore di Sel. Dal fronte del Pdl c'è chi si affanna alla ricerca di altri cavilli giuridici per annullare l'effetto della legge, come un ricorso al Tar. Dalla Lega invece Roberto Calderoli sostiene che il leader del (fu) Pdl può essere «sia candidato che premier», quindi meglio reclamare le elezioni subito. Anzi, «il Nord ha già deciso», annuncia con la solita enfasi leghista.

Stefano, intervistato ieri da *Radio Capital*, ha spiegato invece che Berlusconi non può candidarsi: «Assolutamente no», neppure se il governo cadesse adesso, perché «la giunta decide sulla decadenza dall'attuale mandato» di senatore, mentre «la legge Severino introduce un argomento che sarà ineludibile e a me sembra impossibile che gli organi preposti alla validazione del risultato elettorale, in primis la Corte di Appello, possano validare l'elezione di uno che incorre nelle prescrizioni della legge Severino», ha affermato il presidente della giunta. Il Cavaliere quindi è fuori dalle liste perché, spiega il costituzionalista Stefano Ceccanti, «nell'articolo 2 del decreto legislativo 235/2012, che attua la legge Severino, in caso di condanna oltre i due anni sei incandidabile per sei anni».

Berlusconi come Tarzan (il militante di Action, non il leggendario selvaggio della giungla...), insomma. Perché Stefano ha paragonato la condizione

dell'ex premier a quella di Andrea Alzetta, ex consigliere comunale di Sel a Roma che non è stato proclamato, dopo la rielezione, perché in base alla legge Severino ne è stata accertata l'«incandidabilità» per una condanna.

Ora, la giunta per le elezioni al Senato che dovrà decidere sul caso Silvio si riunirà il 9 settembre, non essendo passata l'accelerazione chiesta dai Cinque stelle; il 4 settembre si terrà l'ufficio di presidenza per decidere orari e modalità della seduta «che sarà lunga», annuncia il presidente. Per la decisione comunque «non si arriverà a novembre, l'aula del Senato voterà sulla decadenza di Berlusconi entro ottobre, ce la faremo», ha assicurato Stefano.

Insidioso il commento di Francesco Nitto Palma, o meglio l'annuncio fatto

dal presidente della commissione Giustizia della Camera: l'esponente pidellino dà ragione a Stefano sulla legge Severino, ma suggerisce l'escamotage giuridico per annullarne gli effetti: «Qualora l'aula - in questo caso il Senato - non dovesse pronunciare sulla decadenza in ragione dell'eventuale caduta del governo e dello scioglimento del Parlamento, la Corte d'Appello» che soppesce dalle liste elettorali chi è incandidabile, «potrebbe assumere il provvedimento indicato», secondo l'ex Guardasigilli, «fermo restando che comunque sarebbe percorribile un ricorso al Tar nel cui ambito si possono sollevare tutte le questioni giuridiche già sollevate nella giunta per le elezioni». Ma un precedente ricorso è stato respinto.

A dichiarare candidabilissimo Silvio Berlusconi è il leghista Calderoli, convinto che possa presentarsi «sia alla Camera che al Senato» e in disaccordo anche con Nitto Palma. La sua tesi, diciamo così, è che «la legge Severino, come tutte quelle del governo Monti, sono solo leggi manifesto incomplete», allora vale solo «l'articolo 66 della Costituzione», che attribuisce a ciascuna Camera il giudizio sui titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità; quindi, secondo l'ex ministro della Lega, se di dovesse tornare alle urne prima di un voto al Senato sulla decadenza del mandato, Berlusconi potrebbe candidarsi ovunque e «fare anche il premier» (su questo pende comunque l'interdizione dai pubblici uffici).

Pier Ferdinando Casini ha ribadito anche ieri che l'Udc voterà per la decadenza (anzi: ha invitato Berlusconi a dimettersi subito da senatore). Tuttavia, i centristi cercano di mitigare la durezza dello scontro: D'Alia, ministro per la Pubblica amministrazione, chiede il rispetto delle sentenze ma dice anche che «va rispettato il presidente Silvio per quel che rappresenta in Italia».

...

**La giunta a Palazzo Madama discuterà dal 9 settembre, il voto in aula sarà «entro ottobre»**



## Può slittare di 6 mesi la condanna di Silvio

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Sei mesi in più di libertà. Da metà ottobre a fine marzo, e anche più in là. Perché gli arretrati dei tribunali sono uguali per tutti, come la legge. Anche per il condannato definitivo Berlusconi Silvio che è però in quel particolare limbo dei cosiddetti «liberi-sospesi». Cioè, condannati con pena da eseguire ma sospesi e quindi liberi, con divieto di espatrio, perché a volte può essere complicato anche entrare in carcere. O cercare di iniziare a smaltire una pena.

Alla ricerca dell'agibilità politica di

Berlusconi nel rispetto della legalità. Sarà lo sport di tutto il mese d'agosto visto che il Ferragosto, al di là degli annunci di chi nel partito sta spingendo per una scelta di campo netta che è quella di far saltare il banco, non sarà né una boa, né uno spartiacque. Non porterà cioè soluzioni.

Ora, inaspettata, appare sullo scacchiere della guerra di Silvio per la sopravvivenza politica (non parlamentare) un'interessante opportunità. Gli avvocati ci stanno lavorando, sempre in attesa che venga sciolto il nodo fondamentale: che il 15 di ottobre, data entro la quale Berlusconi dovrà indicare al Tribunale di sorveglianza di Milano la

## I moderati sono deboli: pure senza Cav destra più forte

SEGUE DALLA PRIMA

Ma questo è solo un aspetto del problema. Ce n'è un altro altrettanto importante che concerne, nel nostro Paese, il rapporto fra destra e mondo moderato, uno dei punti più complessi e intricati della storia italiana, anche di quella contemporanea. Esso si è sviluppato attraverso la costituzione di modelli egemonici alternativi, lungo la storia dello Stato unitario e anche nella fase repubblicana. Un punto, però, mi pare acquisito: in Italia è, in genere, la destra che è riuscita a prevalere sul fronte moderato, con poche ma assai importanti eccezioni, fra cui spicca, nella fase repubblicana, l'esperienza della Dc. Il periodo democristiano è però incastonato tra due lunghi periodi di predominio della destra: il fascismo da un lato, il berlusconismo dall'altro: due «tipi» assai diversi - il secondo si è mosso sul terreno della democrazia politica - ma convergenti nell'aver portato la destra al governo della nazione, assoggettando a sé, e dirigendolo, lo schieramento moderato.

La Dc riuscì invece a tenere sotto controllo, e a dirigere, la destra, interpretandone istanze ed esigenze, ma in un quadro di carattere liberal-democratico, e con aperture anche a sinistra. Quell'esperienza era però frutto di una

### L'INTERVENTO

MICHELE CILIBERTO

**Nella storia nazionale il moderatismo ha prevalso solo nella stagione della Dc. In fondo Berlusconi ha ripristinato un antico primato della destra**

serie di eventi straordinari: la fine del fascismo, la nascita della Repubblica, la redazione della Costituzione a opera di tutte le forze dell'antifascismo e anche la divisione del mondo in sfere di influenza. Fu anche il frutto del cattolicesimo italiano impegnato sul piano sociale e politico, quello che si era formato nell'università del Sacro Cuore e soprattutto nella Fuci, sospinta da monsignor Montini, a stabilire un rapporto di tipo nuovo, positivo, con la «modernità».

Berlusconi rappresenta il rovesciamento, e la fine, di questa esperienza, ma, a differenza di quanto spesso si sia detto, non è stato un fulmine a ciel sere-

no, un evento estraneo alla nostra storia. È vero il contrario: Forza Italia rappresenta, in modi originali, la ripresa di un carattere di fondo della nostra storia nazionale, e dopo la lunga parentesi democristiana, ristabilisce il primato della destra sullo schieramento moderato; anzi lo sviluppa e lo consolida con strumenti ideologici di tipo nuovo che garantiscono alla destra una forza e un consenso mai avuto in Italia, in questi termini, in un quadro - si intende - di democrazia politica.

Quando si parla della fine di Berlusconi è a questo sfondo ampio che bisogna pensare, cogliendo la profondità dei problemi che essa pone. Sarebbe sbagliato pensare che la condanna del leader coincida, *sic e simpliciter*, con la fine del movimento; non c'è dubbio, però, che in questo faticoso tramonto pesi il carattere proprietario e personale del blocco di potere, e del partito, che Berlusconi ha costruito. Questo significa, da un lato, che la fine continuerà a essere contorta e tumultuosa; dall'altro che non sarà facile, per coloro che appartengono al suo campo, dar vita a una nuova fase della destra, uscendo dal berlusconismo: sono feudatari, valvassori, valvassini, abituati a obbedire al capo cui debbono tutto.

Oggi ci sono alcune condizioni obietti-

ve che possono riaprire, in modi nuovi, il problema del rapporto, in Italia, tra destra e mondo moderato, dopo la lunga fase della subalternità del moderatismo al berlusconismo. Ma esistono in Italia forze in grado di ristabilire una egemonia del moderatismo sulla destra, contribuendo a ricostituire, sulle basi di un nuovo bipolarismo, il sistema politico italiano? Se l'analisi è giusta, è questo, infatti, a diventare il problema di fondo.

Le «miserie» del nostro moderatismo hanno, certo, ragioni materiali: i caratteri dello Stato nazionale, le debolezze delle classi «borghesi», la presenza di un giacobinismo, a destra e a sinistra, che attraversa tutta la nostra storia (e di cui anche Berlusconi è, a suo modo, un effetto e un interprete). Questo è vero. Ma ci sono anche limiti soggettivi, che risaltano, specie oggi, con molta nettezza. Quali sono infatti le idee, e i valori, che il moderatismo italiano sta proponendo in questa crisi? Il primato della «competenza», i principi che hanno presieduto al governo Monti?

Eppure sono sotto gli occhi di tutti la fine dell'Udc e il disfacimento di Scelta civica: su questa strada il moderatismo italiano andrà poco lontano. Se vuole incunearsi, come pure sarebbe possibile, nella crisi del berlusconismo - e ribalta-

re i rapporti di forza con la destra - il moderatismo italiano deve uscire dai suoi vecchi confini, fare fino in fondo i conti con lo stesso berlusconismo, cercare di proporre una idea dell'Italia che non si risolva in una (tradizionale) ideologia «modernizzatrice» o nel (vecchissimo) primato della tecnica. Deve proporre, insomma, idee, valori che gli consentano di competere, nel Paese, con la destra, ampliando il consenso oltre la sua cerchia ordinaria.

Ne sarà capace? È difficile dare una risposta. Del resto, è un problema che riguarda tutte le forze politiche, come accade sempre nelle fasi di crisi e di trasformazione come quella che stiamo attraversando. Un punto però mi pare chiaro: se non riesce a mettersi su questa strada, il moderatismo italiano tornerà, prima o dopo, a essere subalterno alla destra, con effetti negativi per tutti, anche per chi è schierato su un fronte opposto. È sbagliato, infatti, lasciarsi abbagliare dai lampi del tramonto: nel nostro Paese la destra ha ancora molte frecce al suo arco - ideologiche, culturali, anche sociali - e non è ancora sconfitta. Questo è un problema che non riguarda solo i moderati: coinvolge il destino, e il futuro, dell'Italia e del nostro sistema politico.

# Aerei e mega-manifesti: parte la campagna di Forza Italia

**S**chematizzando, possiamo dire che i falchi "al voto subito costi quel che costi" perdono venti giorni. Esattamente quelli guadagnati dalle colombe che invece dicono "navighiamo in questo mar e usciamo insieme dalla procella". Sintetizzando significa che Silvio Berlusconi, unico *dominus* del suo partito e del suo futuro, ha deciso alla fine di prendere tempo. «Tutto rinviato a settembre» è la frase chiave che arriva dall'uno e dall'altro schieramento del Pdl. La frase chiave dettata da Arcore dove il Cavaliere ha cominciato a fare i conti con la privazione del passaporto. Non è potuto andare in Costa Azzurra dalla figlia Marina (è andata lei da lui a villa San Martino). Archiviati per un pezzo tutti i progetti di viaggi all'estero. Il destino comune dei condannati in attesa di espiare la pena.

Le dichiarazioni del premier Letta da Baku («non mi occupo di Berlusconi ma del paese») hanno avuto il sapore dell'ultimatum, hanno offerto argomenti a chi vuol fare saltare il banco e disorientato i filo governativi del Pdl. In segno opposto, distensivo, va intesa la convocazione dei giornalisti ieri pomeriggio a palazzo Chigi dove il premier Letta in persona, appena sbarcato da Baku, ha voluto annunciare alcuni pregevoli tagli in nome della *spending review*. Ma soprattutto ha voluto dimostrare, in quella conferenza stampa, di non voler più parlare di Pdl o di Berlusconi e neppure di Imu. Solitamente disponibile, Letta junior ha girato le spalle a domande e microfoni.

Tregua agostana, dunque. Che riguarda anche il futuro di Angelino Alfano, il dossier al momento più caldo nel Pdl, oltre quelli relativi alla leadership. «In questo momento ogni decisione è congelata in attesa di capire cosa vuol fare il presidente» filtra dalla sede di via dell'Umiltà che sta per chiudere definitivamente i battenti (a settembre aprono i nuovi uffici in piazza S.Lorenzo in Lucina). L'operazione Alfano ha tre obiettivi: ricompattare il partito in chiave moderata sottraendolo, quindi, all'egemonia del bellicoso bestiario di falchi e pitonesse; dare respiro al governo Pd-Pdl; sgomberare il campo dai dubbi frequenti in questi mesi che Angelino, seppur indicato tre anni fa da Silvio come il suo delfino, abbia lavorato per soluzioni moderate che con-

## IL RETROSCENA

C. FUS.  
twitter@claudiafusani

**La macchina si è messa in moto. Alfano medita di lasciare il Viminale. Ma tutto può cambiare, perché il Cav non ha ancora deciso sul governo**

siderano già per aperto il nodo successione.

Ecco che da qualche giorno si lavora con intensità nel partito per convincere Alfano a tornare a casa, che sia Pdl o Forza Italia. Una casa che non ha mai lasciato formalmente ma che certo non è stata curata per via della dimensione da uno-e-trino (ministro dell'Interno, vicepremier e segretario del partito). L'ipotesi più accreditata è che lasci il Viminale. Ma proprio ieri è arrivata la conferma che il ministro dell'Interno in carica presiederà il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza del 15 agosto.

Tregua agostana necessaria anche per far abbassare un po' la tensione sul dossier principale: il destino giudiziario del Cavaliere e la leadership di Marina. E quindi della legislatura e del governo. Lui stesso ieri ha chiesto il *time out*. Daniela Santanchè, anima e cuore di Forza Italia 2.0 e sponsor numero uno del ritorno al voto immediato, ha fatto buon viso a cattiva sorte. Ma continua la sua partita (insieme con Verdini, Capezzone, Nitto Palma, Gasparri, Brunetta). Da ieri sono comparsi nelle principali città italiane nelle aree di servizio lungo le autostrade i manifesti elettorali 6x3 con lo slogan «Ancora in campo per l'Italia». Sono immagini scattate e selezionate domenica scorsa, 4 agosto, durante la manifestazione sotto palazzo Grazioli. Le immagini vorrebbero raccontare, anticipare, la novità del ritorno di Forza Italia. Non più il partito leaderistico con la faccia di Berlusconi come unico soggetto. Ma un partito popolare, di massa, colorato, intorno al suo leader che è isolato sul palco ma sempre uno dei tanti. Ma quei manifesti vorrebbero raccontare anche un'altra storia: chi vuole eliminare Berlusconi dalla scena politica, sappia che vuole privare un popolo del suo leader. Di condanne e sentenze, ovviamente, non c'è traccia.

La campagna continua il giorno di Ferragosto con gli aerei turistici in sorvolo sulle spiagge più affollate con le scritte «Forza Italia» e «Forza Silvio». Sospesi, per ora, i comizi estivi di Berlusconi in alcune località turistiche. Più che comizi, apparizioni, per vedere l'effetto che fa.

Ma tutto questo è solo l'ultimo programma. Che il Cav., sempre più nell'angolo, può ribaltare da un momento all'altro.

## LA POLEMICA

### Match Civati-Brunetta «Stronzate» «Ignorantello»

«Civati è solo un ignorantello violento che gioca alla politica per puro narcisismo congressuale. Non meriterebbe neanche una risposta se non fosse che il suo dire è, purtroppo, anche il pensare, si fa per dire, di una parte inqualificabile del Partito democratico». Così il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta ieri ha replicato alle parole del deputato del Partito democratico Pippo Civati che qualche giorno prima, a una festa del Pd, aveva esortato i democratici a «non perdere tempo a discutere delle stronzate elettorali di Silvio Berlusconi».

Silvio Berlusconi  
FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

sua opzione su come scontare l'anno di pena (domiciliari o affidamento in prova ai servizi sociali), il condannato decida di presentare la domanda al Tribunale di sorveglianza.

Se Berlusconi ascolterà pitonessa Daniela e falchi vari, farà braccio di ferro su tutto e cercherà di spettacolarizzare anche l'esecuzione della pena consegnando a un carcere che non lo potrà ricevere. E comunque farà scattare quella clausola Sallusti (che Santanchè conosce bene per obblighi familiari) che lo metterebbe d'imperio ai domiciliari. Ma sarebbe lo scenario apocalittico. Quello che punta al voto anticipato.

Se invece il Cavaliere (titolo che al momento sopravvive) dovesse decidere di puntare sullo schema *melina* per favorire la valutazione di alternative nell'ambito della legalità, ecco che la carta della giustizia lenta può tornare assai utile.

Poniamo quindi che il 15 ottobre gli avvocati Coppi e Ghedini presentino al Tribunale di sorveglianza una domanda del condannato Berlusconi. Si installa in

questo un procedimento la cui iscrizione a ruolo non può avvenire prima di sei mesi. Già oggi le udienze per fissare i termini della pena relative ai condannati liberi-sospesi vengono fissate a marzo. Dunque tempo libero in più. Per fare cosa? Per agevolare soluzioni istituzionali. Per far stemperare il clima. La rabbia. Gli istinti. Per uscire da una situazione di sbandamento, nel governo e anche nel partito.

L'opzione dei sei mesi dovrebbe essere accompagnata dal famoso passo laterale, le dimissioni da senatore di Berlusconi. Riconoscere l'effettività della sentenza e non ingaggiare un potenziale conflitto tra poteri sarebbe un altro di quei comportamenti utili per illuminare soluzioni legittime.

Nel frattempo saranno note le motivazioni della sentenza di condanna. Gli avvocati potranno lavorare al ricorso alla Corte europea. Soprattutto sarà definitiva la condanna completa delle pene accessorie. Un altro passaggio necessario e obbligatorio.

# E con l'ideologia berlusconiana faremo i conti a lungo

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di uno stile politico, una mentalità, una visione della società che si sono radicati e nel quale, tra alti e bassi, si sono riconosciuti milioni di elettori. E dal berlusconismo - più che dalla persona fisica del Cavaliere - bisogna partire se si vuole ragionare sul futuro (possibile) della destra italiana.

Si sente spesso dire, specie negli ambienti berlusconiani ortodossi, che i voti dati all'uomo di Arcore difficilmente andrebbero ad altri: sono una sorta di patrimonio personale indisponibile, destinato fatalmente ad andare disperso nel caso non fosse più lui a guidare il fronte politico che si oppone alla sinistra. Da qui l'idea che, se proprio bisogna rassegnarsi a un forzato passo indietro di Silvio, a prenderne il posto può essere solo chi porta il suo stesso cognome (oltre a riproporre in sedicesimo l'Italia repubblicana è sempre esistito. Ed è stato persino sociologicamente maggioritario. Votava per la Dc (che guardava a sinistra al vertice, ma aveva una base elettorale tutt'altro che progressista), per i partiti minori cosid-

## L'INTERVENTO

ALESSANDRO CAMPI

### Il lascito politico-culturale del Cav non sparirà con lui: dall'antistatalismo anarcoide a una visione ludico-cosmetica dell'esistenza

ti laici e per le diverse formazioni della destra che hanno accompagnato la storia della Prima Repubblica.

Rimasto politicamente orfano negli anni di Tangentopoli, è questo il mondo che Berlusconi ha ereditato e riunificato. La materia insomma c'era già, lui le ha dato una forma nuova (e vincente). Il che porta a dire che questo pezzo d'Italia (con i suoi tic, la sua rete d'interessi, le sue aspirazioni), proprio perché ha sempre avuto una sua autonomia forza storica, è destinato a sopravvivere, magari con qualche momentanea turbolenza, anche alla scomparsa più o meno traumatica del Cavaliere. Sen-

nonché l'influenza politico-culturale che quest'ultimo ha esercitato sulla società italiana, e segnatamente su coloro che lo hanno sostenuto e votato nell'arco di due decenni, è stata seria e profonda. Egli ha prodotto una autentica metamorfosi ideologico-antropologica del moderatismo italiano. Ed è con tale eredità, non facilmente reversibile nel giro di qualche anno, che la destra italiana a venire dovrà fare i conti.

Di che si tratta? Basta qualche esempio. Per cominciare, Berlusconi ha portato al parossismo il culto della personalità e la mistica del capo: difficile immaginare un partito della destra che anche nell'avvenire non riproponga queste modalità culturali e organizzative, che hanno del resto contagiato la sfera politico-istituzionale italiana nel suo complesso. Ha inoculato suggestioni (ad esempio l'antistatalismo, un atteggiamento di sfiducia nei confronti delle istituzioni sociali e di qualunque forma di autorità costituita che presenta una paradossale venatura anarchico-soversiva) che non erano nelle corde della destra storica italiana nelle sue diverse articolazioni, la cui vocazione era semmai di stampo statalista. La formula "legge e ordine" tipica di una certa tradizione conservatrice non ha mai

rivestito alcun particolare valore nel quadro ideologico del berlusconismo. Ha coltivato una declinazione retorica e propagandistica della libertà che ha finito per radicare una visione del vivere sociale in cui si è perso il confine tra individualismo ed egoismo, con buona pace di quella destra - ormai ridotta al lumicino - che continua a considerarsi comunitarista e sociale. Ha fatto sì un uso anch'esso enfatico della parola «Italia», ma non si è mai visto su scala mondiale un leader della destra così insensibile alla propria tradizione storica di riferimento, così poco interessato al passato nazionale (che spesso ha dimostrato di ignorare) e tutto proiettato in una dimensione temporale che è stata definita dell'eterno presente. Ha infine sostituito all'etica tipicamente borghese del sacrificio, della sobrietà e della responsabilità una visione ludico-cosmetica dell'esistenza, congruente con la sua formazione da impresario televisivo, che anch'essa ha finito per diventare patrimonio condiviso di molti suoi seguaci.

Per cogliere questi cambiamenti della destra italiana plasmata da Berlusconi - dietro il velo di un anticommunismo e di un'avversione alla sinistra che sembrerebbero rimasti immutati dal 1948

- sarebbe sufficiente una lettura attenta della stampa cosiddetta d'area e di come, soprattutto, sono cambiati i suoi lettori: dal punto di vista del linguaggio, dei gusti e delle preferenze culturali. Montanelli, bisogna riconoscerlo, aveva capito tutto: l'estraneità di Berlusconi al mondo ideale della destra, ma soprattutto il rischio che avrebbe finito per trasfigurarla a misura della sua eccentrica personalità.

Sono queste le ragioni, che rendono scettici dinanzi all'idea che, libera la politica italiana dalla presenza ingombrante di Berlusconi, possa finalmente nascere un centrodestra d'impronta liberal-conservatore destinato a comprendere anche la diaspora centrista attualmente rappresentata da Casini e Monti. La previsione è eccessivamente meccanica. Da un lato si ambisce legittimamente a radicare un bipolarismo civile che Berlusconi (e i suoi avversari) hanno reso impossibile, dall'altro non si tiene conto di come il berlusconismo non sia stato solo un sistema politico-affaristico (come credono i suoi detrattori), ma un sistema di valori, un modello sociale, per cambiare i quali ci vorranno anni e un lavoro di rinnovamento ideale e culturale che al momento, a destra, nessuno ha ancora avviato.

## POLITICA

# Governo, Letta taglia aerei e auto blu

● **Le macchine passano da 60 a 44, i velivoli da 10 a 7. Ma le ore di volo andranno dimezzate** ● **In vendita per 50 milioni di euro un Airbus 319 e due Falcon: i soldi andranno alla flotta antincendio della Protezione civile**

LUCIANA CIMINO  
ROMA

Il presidente del Consiglio vuole continuare sulla strada della riduzione degli sprechi. Ieri pomeriggio Enrico Letta, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi, ha illustrato nuovi provvedimenti, tutti nel segno di una «autoriforma» dell'amministrazione che parta dall'eliminazione dei privilegi e dalla necessità di rendere più oculate le spese pubbliche.

«Vogliamo dare indicazione di una ulteriore scelta verso la riduzione dei costi», ha detto il premier presentando le direttive approvate dalla presidenza del Consiglio che riguardano l'utilizzo delle auto di servizio, la flotta aerea in dotazione a Palazzo Chigi e le missioni del personale.

Sul primo punto arriva una decisa stretta sull'uso del parco macchine. Le auto blu verranno ridotte del 25%, passando quindi dalle attuali da 60 a 44, escluse quelle in dotazione per esigenze di sicurezza. Oltre alla riduzione della direttiva ne disciplina anche la modalità d'uso. «Puntiamo a una razionalizzazione dell'utilizzo», spiega Letta. E quindi verrà superata la distinzione tra auto assegnate in uso non esclusivo (ad esempio, ai capi di gabinetto e ai capi dipartimento) e au-

...

**Stretta sui taxi: il personale potrà usarli solo se non ci sono mezzi più economici**

to utili per servizi operativi. Le prime potranno quindi essere utilizzate a pieno regime per esigenze comuni all'amministrazione negli orari in cui non saranno necessarie agli assegnatari.

Stesso principio per i voli di Stato, già oggetto nei mesi scorsi di provvedimenti del governo, come ha ricordato il premier. Le ore di volo sono passate dalle 10.050 del 2010 alle 8.176 del 2011, per poi ridursi ulteriormente nel 2012 (5.952 ore) e dimezzarsi ancora nei primi mesi del 2013 passando a 2.464 ore di volo. Con una media di spese connesse al servizio che negli anni scorsi raggiungevano l'ordine di 70/80 milioni di euro. «Con la direttiva di oggi contiamo di poter più che dimezzare le ore volate rispetto a quanto accadeva fino a 2-3 anni fa con gli aerei blu», ha spiegato il presidente del Consiglio aggiungendo che Palazzo Chigi auspica di non superare una necessità annuale di circa 5 mila ore «senza in alcun modo incidere sull'ottimale soddisfacimento delle esigenze di trasporto».

In base a questi conti Palazzo Chigi (d'intesa con il capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare) ha deciso di tagliare in parte la flotta di Stato che passerà da 10 a 7 aerei. Quindi un Airbus 319 e due Falcon 900 saranno ceduti, per un valore complessivo stimato sul mercato di circa 50 milioni di euro, oltre al risparmio nei costi di logistica e manutenzione. Le risorse recuperate in questo modo saranno destinate alla flotta antincendi della Protezione civile, che, scrive l'esecutivo nella nota, «sarà dunque rafforzata, dopo i tagli degli ultimi anni che ne avevano diminuito l'operatività». E Letta a tal proposito, considerato l'emergenza incendi che ogni estate piega alcune regioni, ha commentato: «Limitare i voli blu è anche una scelta molto forte, fatta - ha sottolineato - per venire incontro a uno dei grandi problemi che ci portiamo dietro da molto tempo. Ringrazio il personale della Protezione civile e i Vigili del fuoco per il lavoro che riescono a fare nonostante i tagli». E ha spiegato che i fondi risparmiati saranno impiegati soprattutto per «elicotteri, manutenzione Canadair e per tutto quello che in questo momento sta vivendo difficoltà. Come è successo in Sardegna».

La terza direttiva illustrata ieri riguarda invece le cosiddette «spese di

missione». Le nuove indicazioni operative emanate da Palazzo Chigi stabiliscono che da oggi in poi saranno «limitate a esigenze di servizio assolutamente inderogabili». Quindi niente più convegni, seminari o simili. In ogni caso il personale del governo dovrà, se prende l'aereo, viaggiare sempre in classe economica, «anche per voli transcontinentali superiori a cinque ore». Letta ha dunque spiegato che questa direttiva nasce dall'esigenza dettata dall'attuale «contesto», che «impone una politica di massimo rigore volta a contenere e ridurre, laddove possibile, le spese».

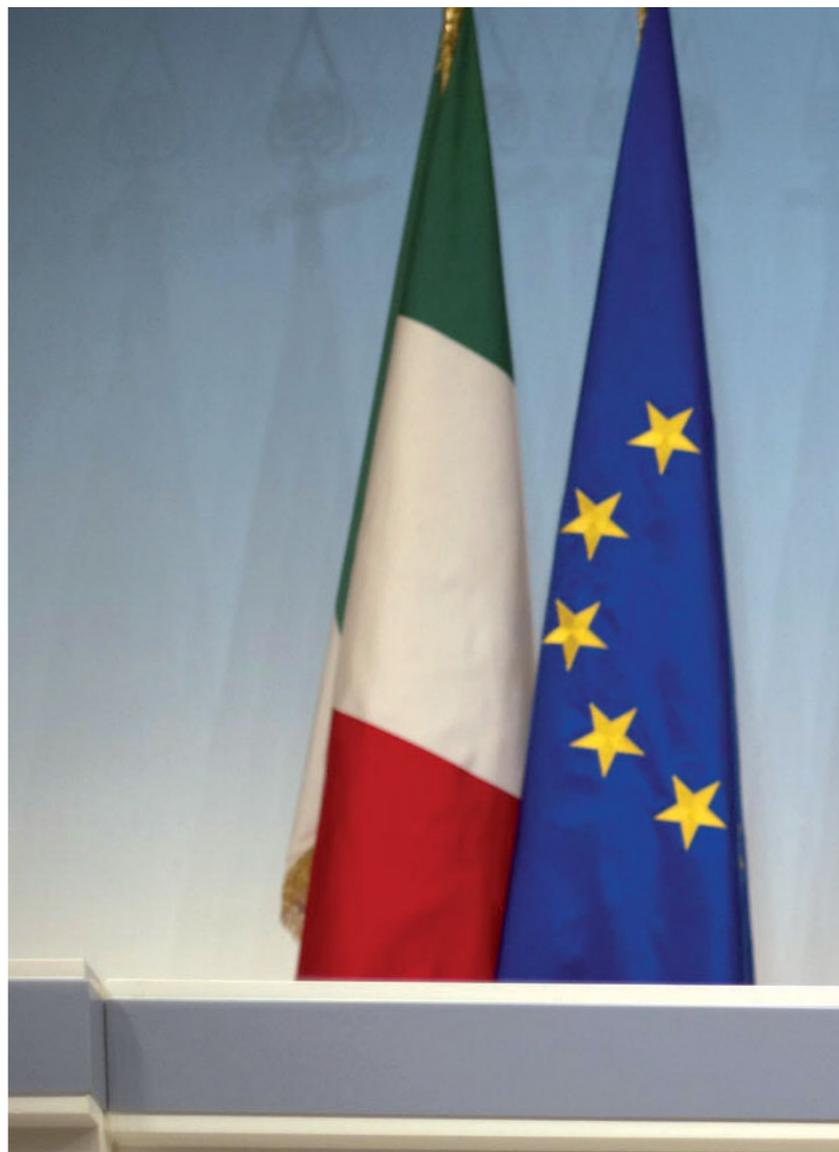
### SPESE DA RENDICONTARE

Ecco quindi che tutte le missioni dovranno essere coerenti con l'attività istituzionale, sempre rendicontate. Il personale del governo, di conseguenza, sarà autorizzato a spostarsi solo per «attività istituzionali, quali funzioni ispettive o partecipazione a riunioni di organismi in cui la presenza sia indispensabile per l'assunzione di decisioni o lo svolgimento di votazioni». E nella direttiva si specifica ancora che quindi «non potranno essere svolte, invece, per la partecipazione a convegni o seminari, neanche in qualità di relatore, salvo che si partecipi in qualità di rappresentanza del ministro o sottosegretario». Anche nei casi autorizzati si chiede l'impegno a utilizzare il «volo e soggiorno meno oneroso», per cui da prenotare con «congruo anticipo».

Arriva persino la stretta sui taxi, che saranno permessi «anche per il personale dirigenziale ai soli casi in cui non vi sia un modo più economico per raggiungere il luogo della missione». Di conseguenza niente più mega delegazioni al seguito dei ministri. Si legge nella direttiva (pubblicata anche sul sito di Palazzo Chigi) che da oggi le delegazioni «al seguito delle autorità governative devono essere estremamente ridotte nella composizione». Controlli severi anche sullo svolgimento delle ore di straordinario.

...

**Meno missioni: saranno ammesse solo se «inderogabili». E tutti in classe economy**



### UNIONE INQUILINI

#### «Casa e affitti, va riequilibrato il mercato»

L'Unione Inquilini chiede al ministro Lupi di convocare le organizzazioni sindacali per discutere nel merito delle misure che il governo si appresta a prendere nel Consiglio dei ministri del 28 agosto, riguardo la casa. «Che cominci ad affiorare la consapevolezza della necessità di un intervento pubblico e di mettere in campo risorse economiche è un fatto positivo. Il problema è la direzione dell'intervento». Per l'Unione Inquilini «nel settore delle locazioni, se la parte del leone fosse un ulteriore intervento di sgravi fiscali alla proprietà, lasciando al massimo qualche briciola al fondo sociale per gli affitti, saremmo

a una ennesima forma di maquillage che lascia inalterate le attuali contraddizioni del mercato immobiliare: case senza gente per i prezzi troppo alti e gente senza casa per i redditi troppo bassi». Da qui la richiesta di una «terapia d'urto in tre mosse»: l'immediata sospensione di tutti gli sfratti, compresa la morosità incolpevole e delle aste giudiziarie per insolvenza sui mutui per la prima casa; riduzione del 50% in cambio di un abbattimento della tassazione e un inasprimento sulle case tenute sfite o inviduolate; il varo di un piano di 700 mila abitazioni sociali, con priorità al recupero del patrimonio esistente.

# Imu, Baretta al Pdl: dite con quali coperture si elimina

● **Il sottosegretario: «Per Brunetta la Tares deve restare?»** ● **Letta: «La soluzione arriverà il 31 agosto»**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

«A Brunetta e Romani non bastano nove ipotesi? Ne facciamo una decima e dicano come si deve coprire. Anzi, dicano anche se la Tares deve restare com'è, se bisogna aumentare altre tasse e se la cig non dev'essere rifinanziata». Pier Paolo Baretta non ci sta a fare il piccione nel mirino del Pdl sull'Imu. A chi accusa il ministero, in cui lui è sottosegretario, di non aver fatto una proposta, replica sventolando il corposo dossier appena pubblicato. «Fino a quando non c'è l'intesa politica è inutile parlare di soluzioni tecniche», aggiunge. Infatti il Pdl chiede la cabina di

regia. «Ma se ci sono già convocati due Consigli dei ministri, uno il 23 e l'altro il 28 - replica Baretta - Sarà pure quella la sede giusta per prendere decisioni, o no? In Consiglio dei ministri il Pdl è più che ben rappresentato. Le ipotesi oggi sono sul tavolo: se non vanno bene dica il Pdl cosa vuole fare, ma che indichi coperture credibili e certe». In realtà questo dibattito sull'Imu per Baretta è «fasullo», perché il Pdl non discute: fa solo propaganda.

Nel merito l'Economia ha già fatto sapere che sul piatto ci sarebbero circa due miliardi da trasferire ai Comuni. Una somma da reperire attraverso alcuni tagli di spesa e una revisione delle cosiddette «tax expenditures», ovvero le agevolazioni fiscali oggi distribuite su una miriade di voci. L'altra indicazione è quella di concedere ai Comuni la piena autonomia, consentendo di azzerare l'aliquota sulla prima casa. Inoltre si apre la strada all'adozione di una «service tax» che includa il pagamento dei servizi indivisibili e quello sulla proprietà. In questo caso, tuttavia, sarebbero coinvolti nel nuovo prelievo an-

che gli inquilini, naturalmente in misura diversa dai proprietari. «Si può tranquillamente dire che, se il governo durerà, la rata Imu di settembre non verrà pagata e, da dicembre, l'ipotesi è di avere una nuova tassa che si chiamerà diversamente», sostiene Baretta.

Ma per ora la materia resta nell'ambito della polemica politica, esplosa di nuovo con vigore soprattutto dopo la sentenza della Corte di Cassazione. Enrico Letta si tiene lontano dal tritacarne mediatico, ribadendo semplicemente che la soluzione arriverà entro il 31 agosto. In prima fila il vulcanico Renato Brunetta, che insiste sugli impegni da rispettare. «È chiaro che dalle parole di Letta sulla fiducia e da sue successive dichiarazioni, l'Imu sulla prima casa non si pagherà più e che ci sarà la riforma complessiva delle imposte sugli immobili. Questi sono gli impegni presi e questo sarà», dichiara il capogruppo Pdl al Corsera. A dargli manforte interviene anche Daniele Capezzone, il quale utilizza gli ultimi dati sulle entrate (aumentate di 9 miliardi nel primo semestre) per indicare la coper-

tura per l'eliminazione totale dell'imposta sulla prima casa. Peccato che quei 9 miliardi sono in gran parte già conteggiati nei conti pubblici: non si tratta di un extragetto.

Non si sa fino a che punto il Pdl potrà puntare i piedi, visto che se cade Letta l'Imu si pagherà tutta e anche tutta insieme, come ha ricordato da Baku lo stesso premier. A sostenere le posizioni dei berlusconiani ieri è stato anche il ministro della Funzione pubblica Giampiero D'Alia, intervenendo a Sky Tg24. Sull'Imu, ha sottolineato D'Alia, c'è «un accordo politico che va rispettato». Secondo D'Alia, l'intervento che l'esecutivo si appresta a fare deve essere «l'occasione non solo per rivedere la tassazione sugli immobili ma anche per redistribuire il carico fiscale, spostandolo dalle famiglie».

Sull'altro fronte si schiera Maria Chiara Carrozza. «È vero che argomenti come l'Imu e l'Iva sono assolutamente importanti, ma altrettanto importanti sono l'istruzione, la formazione e la ricerca», dichiara la ministra. Ma il clima non cambia. Anzi: il Pdl schiera tut-

te le prime file. Interviene Stefania Prestigiacomo per confermare che la questione per il Pdl è dirimente. Poi scende in campo la pasionaria Daniela Santanchè. «O il governo dà una speranza agli italiani che la ripresa è possibile - dichiara - e lo fa tenendo fede alle promesse, eliminazione dell'Imu inclusa, oppure che senso ha proseguire stancamente l'esperienza delle larghe intese?». Infine il pezzo da novanta: Roberto Calderoli. Il «creatore» dell'Imu, il quale dice candidamente che l'imposta è incostituzionale perché l'80% degli italiani sono proprietari.

Una vera raffica di argomentazioni, a cui replica Matteo Colaninno, responsabile economico del Pd. «La pochezza del dibattito sull'Imu inquina gli importanti interventi economici del governo Letta e dal Parlamento - si legge in una nota diffusa sulle agenzie - ed è determinato da motivazioni del tutto strumentali non degne di un grande Paese industriale quale è l'Italia. Sull'Imu bisogna trovare un punto di mediazione equilibrato ed equo e porre fine al clamore mediatico».

# Porcellum, non basta il maquillage

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché si finisce per portare altra acqua al mulino, già vigorosamente alimentato, di quelli che pensano che la politica sia ormai incapace di risolvere qualunque problema e che solo la giurisdizione, ormai, riesca a sciogliere nodi altrimenti inestricabili. Se ci si decide a mettere mano alla pessima legge attuale non può e non deve essere solo perché c'è il rischio che la Corte la colpisca, ma perché si dà di quella legge il giudizio politico che merita: è triste constatare, invece, che una volta di più le istituzioni rappresentative vanno a rimorchio di poteri terzi. Se questo è vero (e non si capisce come si potrebbe negarlo), chi ha a cuore le sorti della politica non si può accontentare di proporre un maquillage della legge Calderoli, di un'opera di cosmesi che si limiti a cancellarne gli aspetti di più vistosa incostituzionalità, senza toccare - però - tutte le sue incongruenze. Certo, fra legge elettorale e forma di governo ci deve essere coerenza, ma non per questo, in attesa dell'auspicata riforma costituzionale, potremmo ritenerci soddisfatti di raggiungere l'obiettivo minimo. Se nuova legge elettorale ha da essere, dunque, che sia organica e coerente. Non basta superare le resistenze

minimaliste, però, per ottenere il risultato, perché le alternative che giacciono sul tappeto sono ancora troppe. Quale preferire? Molti proclamano formule proporzionali o maggioritarie, e sistemi con o senza premio di maggioranza, come se fossero articoli di fede e non si sforzano di ragionare su quello che, davvero, serve al nostro Paese. Ora, se cerchiamo di vedere con onestà intellettuale i problemi che la riforma elettorale potrebbe contribuire a risolvere, ci accorgiamo che sono soprattutto due: la mancanza di stabilità e il deficit di rappresentatività. La mancanza di stabilità, perché i nostri governi continuano ad avere vita breve, o comunque difficile, anche quando sono sorretti da maggioranze larghissime. Il deficit di rappresentatività, perché la sottrazione agli elettori del potere di scegliere le persone degli eletti è vissuta come un'intollerabile espropriazione. Per risolvere il secondo problema non ci vuole molto: basta reintrodurre il voto di preferenza o strutturare un sistema (anche proporzionale, come quello tedesco) articolato su collegi uninominali. Più difficile è la questione della stabilità, anche perché una parte del problema sta nelle norme costituzionali (in particolare, nella previsione che entrambe le Camere debbano conferire la fiducia al governo) e un'altra nella realtà del

sistema partitico (nel quale è presente una forza che, almeno sino adesso, si è sottratta alla logica stessa del parlamentarismo, negando qualunque disponibilità coalizionale). Nonostante questo, il sistema elettorale potrebbe fare molto. Si tratta soprattutto di capire quanto sia opportuno "forzare" la pura proporzionalità dei risultati per ottenere maggioranze stabili. Stabili, è bene ripeterlo, non necessariamente ampie: abbiamo fatto esperienza sufficiente di coalizioni mastodontiche eppure insincere, pronte a mettersi assieme per vincere, ma incapaci di restare unite per governare. È evidente che quanto più si forza, tanto più facile è l'ottenimento di una maggioranza. Il rischio, però, è che quella maggioranza, proprio perché "costretta", sia meno solida di quanto dicano i numeri. Se si forza di meno, invece, accade l'inverso, perché si incentiva, nel medio periodo, la formazione di maggioranze stabili e sincere, ma si rischia, nell'immediato, di non ottenere il risultato. Il nodo, dunque, è tutto lì, ed è politico, non tecnico. Se si pensa che i pericoli del presente siano così critici da suggerire di non investire su una prospettiva di medio periodo, si deve forzare maggiormente, se la si pensa all'opposto si possono scegliere soluzioni meno drastiche. Questo, ripeto, il nodo. Ed è su questo che ci sarebbe bisogno di un confronto vero.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta, durante la conferenza stampa di ieri

FOTO AP

## «Legge elettorale, l'unica strada è tornare al Mattarellum»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Non sono innamorato del Mattarellum, ma è l'unica soluzione per uccidere definitivamente il Porcellum. E tocca al Pd decidere perché è ovvio che il Pd, e forse anche Grillo, vogliono solo piccoli ritocchi alla attuale legge per arrivare a un sistema proporzionale. Roberto Giachetti, scuola Partito radicale, vicepresidente Pd della Camera, contro il Porcellum nella scorsa legislatura s'è fatto più di cento giorni di sciopero della fame. Gli è andata male. Poi ci ha riprovato con una mozione. Niente da fare. Ora su sua iniziativa a Montecitorio è stata avviata la procedura d'urgenza sulla legge elettorale. E la stessa decisione poi l'ha presa il Senato. Tuttavia non è convinto che il Porcellum abbia davvero i giorni contati. «Lo cambieremo se il Pd deciderà di cambiarlo. Il problema non è modificarlo ma abrogarlo. Ma sono scettico». **Da che deriva questo pessimismo?** «Perché la decisione di incardinare la discussione al Senato, fatta con una furbata, schiude a una paralisi identica a quella della scorsa legislatura. E la conferma arriva da due esponenti del Pdl al Senato, Schifani e Gasparri che sostengono la necessità di semplici e piccole modifiche al Porcellum. A differenza di quello che invece dice la presidente Finocchiaro che parla di una nuova legge». **È per questo che lei tifa per il ritorno al Mattarellum?** «So che è un sistema che ha i suoi difetti, ma noi abbiamo un problema di tempi. L'esperienza ci dice che sulla modifica del Porcellum si può fare melina all'infinito. Quindi l'unica possibilità è il Mattarellum, che è già pronto senza bisogno di ulteriori trafile. È un click: si spegne il Porcellum e si accende il Mattarellum». **La fa semplice.** «È un sistema già sperimentato, già

L'INTERVISTA

### Roberto Giachetti

«Il Pd si muova. Temo un'intesa Berlusconi-Grillo sul proporzionale. La bozza Violante? Resta il nodo di maggioranze diverse fra Camera e Senato»



pronto all'uso. Ma dato che è la soluzione più semplice ho anche la sensazione che tutti a parole dicono, ma poi faranno poco». **In campo c'è anche la proposta Violante...** «Da quello che ho letto sui giornali, siamo nell'ambito della correzioni al Porcellum. Però non possiamo continuare come Pd a fare finta di niente». **Che vuole dire?** «Che il Pd deve rendersi conto che Berlusconi non vuole cambiare il Porcellum. Non c'è una possibilità di mediazione. L'unica cosa che interessa al Pdl è o togliere il premio di maggioranza o alzare la soglia così tanto da renderla inarrivabile. E purtroppo temo che sia anche quello che auspica Grillo». **Teme un'intesa Berlusconi-Grillo?** «Le loro posizioni sono parecchio vicine. Quando ho presentato la mozione

pro Mattarellum, i 5Stelle parlavano di modifiche al Porcellum. E mi sembra che Grillo voglia un proporzionale puro. Posizione comprensibile, è il sistema che gli rende di più. Certo non conviene all'Italia perché fa a cazzotti con la governabilità». **Però la governabilità nella proposta Violante è garantita. Col ballottaggio si sa chi ha vinto e chi governerà.** «È sicuramente una forma diversa di assegnazione del premio di maggioranza, ma rimarrebbe il problema del Senato dove in base alla Costituzione il premio deve essere assegnato su scala regionale». **Anche il Mattarellum non garantisce maggioranze certe. Nel 1994 Berlusconi aveva la maggioranza alla Camera, ma non al Senato.** «Non sono l'amante segreto del Mattarellum, se domani mi dicono doppio turno alla francese firmo col sangue. Ma ora va ridotto il danno. Se oggi vogliamo togliere il Porcellum con una legge immediatamente applicabile c'è il Mattarellum che, particolare non da poco, restituisce ai cittadini il diritto di scegliersi i parlamentari nei collegi uninominali. Il Pd deve evitare di far fare melina. Se ti infili in una diatriba al Senato dove i nostri numeri sono assai più bassi la possibilità di uscirne con il nulla in mano è altissimo». **La sua proposta i numeri li avrebbe?** «Alla Camera senz'altro e si scalzerebbe il giochino dell'oca del Pdl per spingere il Pd all'accordo su un proporzionale più o meno mascherato». **Per i montani serve un'intesa di maggioranza, con maggioranze trasversali sulla legge elettorale il governo rischia.** «Quindi non si fa nessun cambiamento del Porcellum che non sia un semplice lifting? Il Pdl l'unica modifica che vuole è mettere una soglia irraggiungibile per il premio di maggioranza producendo un effetto proporzionalista. Così da impedire che il Pd possa vincere le prossime elezioni e governare».

## Casini apre al Pdl e chiude Scelta civica

● Il leader dell'Udc parla di nuova alleanza nel segno del Ppe. Col partito di Monti divorzio in vista

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Un addio di fatto a Scelta civica. Una nuova convergenza dei moderati sotto l'ombrello del Partito popolare europeo. Vale a dire, una nuova alleanza tra ciò che rimane dell'Udc e il Pdl, opportunamente depurato da tentazioni «avventuriste». Infine un omaggio alla possibile successione dinastica ai vertici del Pdl, da Silvio a Marina Berlusconi. Pier Ferdinando Casini illustra la sua ennesima virata di bordo nelle acque agitate della politica italiana, magari in vista di un possibile naufragio delle larghe intese. Ritorno al bipolarismo temperato dopo la parentesi montiana di Scelta Civica, opzione, è bene ricordarlo, non consacrata dal successo elettorale. «Siamo pronti ad assumerci la responsabilità di scegliere. Ma oggi il Pdl non può sprecare l'occasione scegliendo una deriva avventurista», dichiara Casini al *Corriere della Sera*. E si dice convinto che Berlusconi alla fine darà le dimissioni da senatore «perché conosco la sua intelligenza e so che il presidente più longevo del Dopoguerra eviterà l'umiliazione di un voto che, al Senato, lo vedrebbe pesantemente sconfitto. Mi rendo conto che per lui è una prova dura, ma solitamente nelle circostanze difficili da il meglio di sé». E per facilitare il nuovo corso si spinge a promuovere la linea del Pdl sull'Imu («...è vero che il governo è nato anche sull'accordo di superare l'Imu nell'attuale forma, su questo il Pdl ha ragione»). Paro-

le che non potevano passare inosservate, soprattutto dentro Scelta civica, il partito fondato nel 2013 dal premier uscente Mario Monti per affrontare le elezioni. Il divorzio viene annunciato da Andrea Romano, deputato, alle ultime politiche capolista per Scelta Civica in Toscana. «Pierferdinando Casini sposa in pieno la linea del Pdl sull'Imu, prendendo per vere le promesse elettorali di Berlusconi diversamente dal richiamo alla responsabilità venuto ancora qualche giorno fa da Mario Monti». Ma l'addebito più grave per Casini è di aver lanciato «l'Udc verso una nuova alleanza con il Pdl, confermando che l'unica versione italiana del Ppe non può che essere quella egemonizzata da Berlusconi (Silvio, ma eventualmente anche Marina)». Romano chiede «un chiarimento definitivo tra Udc e Scelta Civica e la fine di quel fidanzamento elettorale dal quale non è nata alcuna vera alleanza politica. Ognuno per la sua strada, per restituire a Scelta Civica piena autonomia politica e progettuale». Reazioni di tenore tra loro opposto nel Pdl. «Ricostruire un centrodestra ampio da inserire nella grande corrente del popolarismo europeo è un obiettivo prezioso per tutti i moderati e riformisti», dice Osvaldo Napoli. Mentre Sandro Bondi, ex ministro dei Beni culturali e coordinatore del Pdl, teme qualche vecchio trucco: «Quando leggo che Casini allude a supposti esponenti del Pdl che, dopo avere manifestato una doverosa solidarietà a Berlusconi, starebbero "già pensando a come rimettersi in marcia", comprendo che c'è sotto qualche tranello».

...  
**Romano (Sc): «È la fine di un fidanzamento elettorale mai diventato vera alleanza politica»**

## POLITICA

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Tutto ruota intorno a lui, al sindaco fiorentino che formalmente non ha sciolto la riserva e dunque, allo stato dei fatti, non è ufficialmente candidato. È Matteo Renzi, a sentire le varie voci democratiche, l'asse attorno a cui ruota il destino del congresso. Non la data, che ormai quasi tutti danno per certa al 24 novembre, a parte qualche perplessità, a parte qualche resistenza, a parte qualche disagio di comprensione molto tipico del Pd.

«Da quello che leggo, Renzi sta decidendo se candidarsi o meno. Qualora dovesse scendere in campo, lui sarà uno dei candidati alla segreteria del partito e, se riporterà la maggioranza del congresso, diventerà segretario del partito», dice Nico Stumpo assicurando che non teme, in caso di vittoria di Renzi, «pulizia etnica», né, tantomeno, che qualcuno «abbia a chiedere» la sua «testa», testa bersagliata doc fino all'ultimo. Ma è qui il punto: fino a quando Renzi non dirà cosa vuole fare e con chi, le altre candidature sembrano come sospese.

Il corpaccone del partito che fino alle elezioni era maggioranza e che oggi si poggia sull'asse (scomposto e ricomposto con geometrie un po' diverse) Letta-Franceschini-Epifani-Bersani, di fatto non ha ancora un candidato: non si è espresso per l'appoggio al sindaco, non si riconosce nella candidatura di Gianni Cuperlo (su cui confluiscono i Giovanni Turchi, una parte della sinistra del partito e molti amministratori locali), non su Gianni Pittella, che resta candidato ma non può contare sui big del suo partito, non su Pippo Civati, che parla a una platea che alle ultime elezioni ha votato M5S e che oggi potrebbe di nuovo guardare al partito. «Tutti cercano di prendere tempo e ho l'impressione che fino a quando la maggioranza uscente, definiamola così, non trova un suo candidato - commen-



Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani FOTO LAPRESSE

# Sulla data del congresso la polemica dell'estate

● **Renzi prepara la corsa ma è diffidente sulle regole** ● **Orfini: assise ormai convocate per il 24 novembre** ● **Civati: rinviato perché non hanno il candidato**

ta Civati - la data certa del congresso non verrà fissata. Oltre al fatto che c'è l'incognita "governo": due questioni intimamente legate tra di loro».

Anche Matteo Orfini gira il coltello nella piaga: «Per quanto mi riguarda la data del congresso è quella annunciata in direzione da Marina Sereni davanti a 300 persone: il 24 novembre. E se

qualcuno avesse intenzione durante l'Assemblea del 20 settembre di far slittare ancora i tempi allora vorrà dire che il congresso si convocherà da solo. Non possiamo aspettare che la maggioranza del partito trovi il suo candidato». Ivan Scalfarotto, vicepresidente (incarico che divide con Sereni) democratico, prova a rimettere i puntini sul-

le "i": «Stando allo statuto - dice il congresso avremmo dovuto convocarlo già lo scorso maggio, non è andata così, prendiamo atto, ma non possiamo rimandare ancora. Attualmente spetta a Marina Sereni e me convocarlo, durante l'Assemblea è stata annunciata una data, non l'ho sognata, malgrado i comunicati e le interviste del giorno do-

po che cercavano di sostenere che nessuna data fosse stata fissata».

Ettore Rosato, una delle punte di Areadem, che fa capo al ministro Dario Franceschini, scatta sulla sedia quando sente che i sospetti di prendere tempo si concentrano proprio nell'area vicina all'attuale segretario. «Non è vero niente - ribatte - mi sembra piuttosto irritante questa discussione sui tempi, sono stati definiti e sarà l'Assemblea del 20-21 settembre a formalizzare tutto. Il punto politico è un altro: quali sono le candidature oggi?». Tanto che Piero Martino, uno dei fedelissimi di Franceschini, dice: «Mi auguro che Renzi ufficializzi la sua candidatura, così sarà tutto più chiaro, sia le opzioni politiche, sia i nuovi assetti che si definiranno».

E il sindaco che farà? Dopo aver fatto intendere che dal suo punto di vista il ruolo di segretario del partito e quello di primo cittadino di Firenze non sarebbero affatto incompatibili, si è preso qualche giorno di pausa, prima di ricominciare il tour nelle feste democratiche in vista della scalata verso il Nazareno. Se ufficialmente i suoi fedelissimi dicono che Renzi aspetta di conoscere le regole prima di sciogliere la riserva, in realtà, come raccontano i ben informati, il sindaco sta sondando con molta attenzione quale sia la strategia da mettere in campo in vista delle primarie e a chi porgere la mano dentro il suo stesso partito per assicurarsi l'appoggio più ampio.

Simona Bonafè, che ha curato la campagna delle scorse primarie per Renzi, ritiene che a questo punto rimandare oltre il congresso sarebbe un danno enorme: «Noi abbiamo bisogno di un segretario forte e legittimato da primarie aperte, anche per poter assumere con forza una posizione rispetto al Pdl».

Civati, a cui questo governo non è mai piaciuto, chiude con una battuta tagliente: «Non vorrei che qualcuno pensasse che finché durano le larghe intese i partiti entrano in stand by».

## Sicilia, è scontro aperto tra Cinquestelle e Crocetta

● **Il capogruppo M5S minaccia il voto di sfiducia**  
● **Il governatore: strumentalizzazioni sul Muos**

LUCIANA CIMINO

Lo hanno chiamato per mesi «modello Sicilia». Una specie di alleanza indiretta, tra il M5S siculo e il governatore Rosario Crocetta, citata da più parti come esempio di convivenza possibile tra i deputati di Beppe Grillo e le maggioranze di centro sinistra.

Da oggi di quel sistema non rimane più niente, e del resto avvisaglie c'erano state già nei mesi scorsi. Il «modello Sicilia» muore investito dalla vicenda del Muos di Niscemi.

È il capogruppo del movimento 5 Stelle all'Assemblea regionale siciliana, Giancarlo Cancellieri, ad attaccare ieri il presidente Crocetta. Lo strappo si consuma in aula nell'ultimo pomeriggio di lavori prima della pausa estiva. Il giudizio dei grillini sul lavoro del presidente è scandito da frasi come «proclami circensi», «rivoluzione sbandierata», «raffica di annunci a vuoto».

Cancellieri critica Crocetta per aver parlato «a sproposito di infiltrazioni mafiose» nelle manifestazioni del comitato «No Muos» che si oppone al sistema satellitare delle forze armate statunitensi. Il governatore prima aveva negato le autorizzazioni dell'uso del suolo regionale, poi le ha concesse. «Le avevamo chiesto di tornare in aula per conoscere il perché della revoca della revoca. Forse aveva paura di essere condannato per abuso d'ufficio? Lei consiglia ai cittadini di Niscemi di fare le valigie». I pentastellati accusano il presidente di non aver mantenuto le promesse. «Il 30 ottobre lei disse in tv di essere più grillino dei grillini, di avere sette stelle. Lei ha megafoni in quantità, ma di stelle non ne ha nessuna», ha detto il capogruppo M5S nel corso

del suo intervento all'Ars durante le dichiarazioni di voto sul ddl concernente le norme che prevedono l'incompatibilità dei deputati. I cinque stelle attaccano il presidente su tutto, dai tagli alle indennità alle «mancate riforme», ma la radice dello scontro è tutta sul Muos, sulle infiltrazioni mafiose e sull'antimafia. «Mi aspettavo - ha detto Cancellieri - dei chiarimenti dopo le dichiarazioni

di infiltrazioni mafiose nei movimenti No Muos. Si rende conto della gravità della sua affermazione?». In questo caso i grillini contestano pure quelli che loro chiamano «attacchi alla stampa» da parte del governatore. È grave per loro che Crocetta abbia chiesto all'informazione di «decidere da che parte devono stare. Come se ci fossero solo due opzioni in questo mondo. Il suo è un gioco pericoloso».

Che non si possa più parlare di «modello Sicilia» è evidente anche dal fatto che sembra non ci sia niente, nell'operato della giunta guidata da Crocetta,

che il M5S salvi. Troppe le promesse mancate: «Non si è dimezzato lo stipendio, non ha affrontato i problemi del lavoro e della disoccupazione, non ha inciso sulla sanità». «Tante belle parole, tanti proclami - dice Cancellieri - aspettiamo la rivoluzione ma non ce n'è nemmeno l'odore. C'è solo puzzo di compromesso morale».

Il M5S presenta dunque al governatore Crocetta una scadenza: «Ha tempo sino a dicembre per presentare leggi che faccia uscire la Sicilia dalla crisi e rilanciare lo sviluppo». Altrimenti, dicono chiaramente «siamo pronti a presenta-

re la mozione di sfiducia». Ieri l'assemblea regionale ha approvato il ddl «anti-parentopoli» e quello che stanziava fondi ad enti ed associazioni. Ma, obiettano i grillini, «servono una seria riforma del lavoro ed aiuti concreti alle pmi, agli agricoltori e al settore della formazione professionale. Siamo preoccupati dalla latitanza di prospettiva del governatore Crocetta».

E il governatore replica altrettanto duramente: «Ho rispetto per l'opposizione ma non temo alcuna sfiducia, forse è Cancellieri che deve temere, perché non sa se verrà rieletto». E risponde ad ogni accusa del M5S. Dice al capogruppo 5 Stelle che ha cominciato a strizzare «l'occhio all'opposizione perché sente l'esigenza di differenziare il suo movimento politicamente». Poi aggiunge «rispetto al mio stipendio sono affari miei personali. Quello che io dichiaro in tv non attiene al dibattito parlamentare di oggi. Non ho mai detto che presenterò una legge per tagliare lo stipendio ai deputati, perché il Parlamento si autogoverna».

Quanto alle polemiche che sono derivate dalla frase sul movimento «No Muos» il governatore specifica: «Ho solo detto che dentro la protesta, che è legittima e dove c'è tanta gente per bene, c'è anche qualche impresa che ha avuto revocati gli appalti per infiltrazione mafiosa, e che partecipa alle proteste per poter rinegoziare i favori». «Non mi pare un mistero che a Niscemi ci sia la mafia a cui se togli gli appalti protesta e diventa improvvisamente No Muos. Ci sono nomi e cognomi precisi che ho fatto anche al ministero dell'Interno. Mi ha dato dolore vedere questa strumentalizzazione». E riguardo alle autorizzazioni alle forze armate Usa, prima negare poi concesse, chiarisce, «ho solo poteri amministrativi. Non è il mio governo che ha autorizzato il Muos, è quello nazionale e quello regionale precedente che è stato costretto a farlo. Io rispetto la legge».

## E Fico attacca Boldrini: «Usa la Camera come una televisione commerciale»

«Il 10 agosto la presidente della Camera Laura Boldrini scrive sulla sua pagina Facebook che la Camera dei Deputati lavorerà probabilmente subito dopo il 20 agosto per il decreto sul femminicidio confondendo così il «mero adempimento» con i veri e propri lavori della Camera». Stavolta è con un post di Roberto Fico, pubblicato sul blog di Beppe Grillo, che il Movimento Cinque Stelle torna ad attaccare la presidente della Camera. Una polemica nella quale l'organizzazione dei lavori di Montecitorio, in realtà, sembra essere il pretesto per un attacco diretto alla persona.

«È chiaro che Laura Boldrini o chi per essa ha lasciato intendere così per un semplice ritorno di fama, come se la Camera fosse una semplice tv commerciale attraverso la quale - aggiunge Fico, attuale presidente della Vigilanza Rai - migliorare la propria immagine. La Camera dei Deputati si riunirà di nuovo il 6 settembre, questa è la

verità e nessun'altra». Parole alle quali la presidente della Camera ieri non ha neanche replicato, forse giudicando sufficiente quanto aveva detto diversi giorni fa. «Alcuni comportamenti provocatori, chiamiamoli così, dei deputati del Movimento Cinque Stelle potrebbero essere evitati: non ne risentirebbe l'efficacia della loro azione politica», aveva commentato Boldrini, sottolineando come «non giovano neanche a loro le esternazioni con un tono sempre eccessivo. Danneggiano il Parlamento, anche i deputati Cinque Stelle».

Fatto sta che l'ultima polemica si aggancia ai battibecchi dei giorni scorsi, quando Boldrini era stata criticata per aver rivolto un saluto, con l'augurio di buone vacanze, a deputati e dipendenti della Camera. Con una coda di commenti da parte di Lega e Cinque Stelle, questi ultimi indignati per l'augurio di buone ferie. E poco dopo la presidente di Montecitorio aveva messo in fila un

po' di dati, a dimostrare che in Italia la Camera bassa va in vacanza per un periodo molto più breve che in Francia o in Gran Bretagna, ad esempio.

«Se facciamo un confronto con gli altri Parlamenti europei, questa volta l'Italia dà il buon esempio», aveva sottolineato Boldrini parlando del periodo di chiusura, che va dal 10 agosto al 6 settembre, ma con la convocazione già annunciata per il 20 agosto.

«L'emicloio di Strasburgo si è fermato il 4 luglio per riaprire i battenti il 9 settembre, i due rami del Parlamento francese sono chiusi da metà luglio e i lavori riprenderanno il 10 settembre, la Camera dei Comuni del Regno Unito ha tenuto l'ultima seduta il 17 luglio - proseguiva Boldrini - e la prossima è convocata il 30 settembre. L'ultima seduta del Bundestag è stata il 28 giugno scorso e la riapertura non è stata ancora fissata». Ma la polemica dei 5 Stelle sulle date, c'è da esserne certi, non è ancora finita.

ECONOMIA

# Spread ai minimi da due anni, ma il debito è record

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Aumentano le entrate, ma il debito segna un altro record. Nonostante il fisco abbia rastrellato nei primi sei mesi dell'anno il 21% in più rispetto all'anno precedente, l'andamento dello stock di debito pubblico continua a crescere. A giugno si sono aggiunti «solo» 600 milioni, ma il livello resta altissimo: 2.075,1 miliardi.

Nonostante questa «trappola mortale» (più tasse e più debito), e nonostante le fibrillazioni continue a cui è sottoposto il governo Letta (il caso Alfano e quello Berlusconi si sono susseguiti senza soluzione di continuità), il mercato continua a dare fiducia al Paese. Lo spread ieri ha toccato i minimi da due

anni, toccando quota 247 e stabilizzandosi poi a 250. Anche il tasso dei bond decennali scende al 4,16 per cento. Bene l'asta dei Bot: il Tesoro ha venduto tutti 7,5 miliardi di euro di Bot a 1 anno con rendimenti in lieve calo. Il tasso medio è sceso all'1,053% dall'1,078% dell'asta di luglio. La domanda è stata pari a 1,49 volte l'importo offerto, in leggera discesa da 1,56 volte del collocamento precedente. Nonostante le buone notizie sui titoli italiani, Piazza Affari chiude «piatta» a +0,44%. Il mercato resta molto volubile e in settimana c'è molta attesa per le stime Eurostat sul Pil di Euroolandia e da oltreoceano arriveranno nuovi dati sulla produzione.

Tornando ai dati diffusi da Bankitalia sul debito pubblico italiano, l'incremento dei primi sei mesi di quest'anno arriva a 86,5 miliardi. Sull'andamento hanno inciso il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche (44,5 miliardi) e l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro (41,9 miliardi). Il fabbisogno è lievitato di 8,2 miliardi a causa del sostegno ai paesi dell'area dell'euro in difficoltà (comprendente la quota di competenza dell'Italia dei prestiti erogati dall'European financial stability facility, Efsf, pari a 5,3 miliardi e il versamento effettuato in aprile della terza tranche per la sottoscrizione del capitale dell'European stability mechanism, Esm, per 2,9 miliardi). Tale sostegno complessivamente ha raggiunto 50,8 miliardi.

Nei primi sei mesi dell'anno le entrate tributarie sono state pari a 189,436

miliardi di euro, in aumento dai 180,159 miliardi del periodo gennaio-giugno 2012. Le entrate del primo semestre 2013 registrano un incremento del 5,15%. Nel solo mese di giugno 2013, le entrate tributarie contabilizzate nel bilancio dello Stato, rileva la Banca d'Italia, sono state pari a 46,3 miliardi in aumento del 21,5% (8,2 miliardi) rispetto a quelle dello stesso mese del 2012 (38,1 miliardi).

Il boom delle entrate era in parte prevedibile, visti gli aumenti varati dall'esecutivo Monti. Ma il dato di Bankitalia ha dato subito la stura a chi chiede un riequilibrio immediato del prelievo. Senza pensare che gran parte di quanto incassato è già inserito negli andamenti di finanza pubblica. Nessun vero «tesoretto» quindi.

Sul debito il governo ha annunciato un piano di privatizzazioni che arriverà in autunno. È molto probabile che si pensi al settore immobiliare, e soprattutto a valorizzazioni di beni. Non si esclude la cessione di quote di società partecipate, ma soltanto di quelle non quotate. Torna sul tavolo, quindi, il possibile ingresso di privati in Poste Spa, come da tempo si vocifera. Altri capitoli potrebbero investire le società partecipate dagli enti locali, oggi ancora molto numerose. Per quanto riguarda i «gioielli» come Eni, Enel e Finmeccanica, il dibattito estivo che si è sviluppato a margine di una esternazione di Fabrizio Saccomanni dovrebbe restare solo sulla carta. Per ora l'Italia considera i settori della difesa e dell'energia strategici, e quindi non cedibili.

**U**no studio, tratto dall'*outlook* di aprile 2013 del Fondo monetario internazionale, narra la storia vera del debito pubblico in oltre centotrenta anni di capitalismo che, come si vedrà, risulta radicalmente diversa dalla menzogna vulgata che attribuisce all'eccesso di welfare la crisi dei bilanci pubblici. La linea del grafico che pubblichiamo rappresenta il livello del debito pubblico rispetto al prodotto lordo nella media dei paesi capitalistici avanzati, di cui parte preponderante sono Usa ed Europa, dal 1880 ai nostri giorni. La prima considerazione è che il debito pubblico è sempre esistito, può attestarsi ad un livello «normale», o «eccessivo», ma è sempre esistito. Ciò, di per sé, demistifica l'idea che la virtù consista in un bilancio in pareggio e la ineffabile decisione imposta dall'Unione europea di rendere virtuose le Costituzioni dei paesi dell'Unione fissando in esse la regola del pareggio. L'art. 81 della Costituzione prevede che leggi che comportano una spesa debbano «... indicare i mezzi per farvi fronte»: il mezzo può essere anche l'indebitamento e non è detto che i costituenti fossero così sprovveduti da ignorare la funzione del debito pubblico.

Proviamo ora a leggere il grafico. A partire dal 1880 il livello del debito oscilla per oltre tre decenni intorno al 40% del prodotto lordo. Si impenna con la prima guerra mondiale raggiungendo l'80% del prodotto lordo, alla fine di essa comincia a scendere, ma subito ritorna al livello massimo in seguito all'esplosione della crisi degli anni 30; da quel livello parte la successiva impennata dovuta alla seconda guerra mondiale in seguito alla quale il debito pubblico raggiunge circa il 120% del Pil. Vale la pena di ricordare che questa è una media dei paesi avanzati, per i paesi direttamente coinvolti nelle due guerre, per quelli europei in particolare, nel 1945 il livello del debito era ben oltre il 200% del Pil. Dopo la guerra e per i «trenta anni gloriosi» inizia una forte riduzione del debito che arriva fino al 30% circa del Pil nella media, ma a partire dal 1975 inizia una irresistibile ascesa che porta il debito pubblico vicino al livello raggiunto dopo due guerre mondiali, al 105% del Pil.

**IL DEBITO IN TEMPO DI PACE**

La constatazione più semplice è che storicamente le guerre sono causa di formazione di eccessi di debito pubblico. Ciò che più intriga, tuttavia, è constatare la rapidità e la dimensione della riduzione del debito che si realizza nei trenta anni successivi alla seconda guerra, gli anni di Bretton Woods, e la successiva ininterrotta risalita che dura ormai da circa quarant'anni, contrassegnati dall'egemonia liberista. Ed è la prima volta nella storia del capitalismo che una crescita così forte e così duratura del debito pubblico avviene in periodo di pace e paradossalmente questa dilatazione del debito si è

**La dilatazione dell'indebitamento avviene nelle fasi storiche di «Stato minimo»**



Wall Street, il mercato simbolo del capitalismo internazionale FOTO AP

## Liberismo e guerre: così saltano i bilanci pubblici

**IL DOSSIER**

SILVANO ANDRIANI

**La formazione del debito è avvenuta storicamente con i conflitti e con le crisi finanziarie. Non è, invece, responsabilità dei sistemi di welfare**

verificata mentre si affermava la tesi dello «Stato minimo». Alla base della formidabile discesa del rapporto debito-Pil del dopoguerra vi è la forte immissione di denaro da parte delle Banche centrali e, nella fase della ricostruzione, anche da parte del Piano Marshall. La crescita sostenuta del prodotto che ne derivò, insieme alla svalutazione del debito derivante dall'inflazione ridusse drasticamente il peso del debito sul prodotto lordo. Tale riduzione durò ben oltre la fase della ricostruzione nonostante quelli fossero gli anni nei quali nella generalità

dei paesi avanzati furono sviluppate le strutture portanti del Welfare State. Il modello distributivo delineatosi in seguito all'affermarsi di politiche riformiste risultò perfettamente funzionale al tipo di sviluppo di quella fase: la crescita sistematica delle retribuzioni reali in linea con la crescita della produttività finanziò la diffusione in tutti i Paesi avanzati dei consumi di massa, mentre la crescita, attraverso l'adozione di sistemi fiscali fortemente progressivi, della quota di reddito assegnata ai bilanci pubblici finanziava la creazione dello Stato socia-

**IL DEBITO PUBBLICO NELLE ECONOMIE AVANZATE\***



\* Giappone, Stati Uniti e i principali Paesi europei

Questo grafico rappresenta l'evoluzione storica del debito pubblico nelle economie occidentali avanzate (Usa, Giappone, paesi europei), in particolare l'incidenza del debito sul prodotto interno lordo (Fonte: Fmi)

le e riduceva ulteriormente le disuguaglianze. Ne risultò una crescita di trent'anni, priva di crisi finanziarie, e senza che né debito pubblico, né debito delle famiglie aumentassero rispetto al Pil.

Le crisi finanziarie sono tornate con l'affermarsi dell'ideologia e delle politiche liberiste: a partire dagli anni '80 ce ne sono state cinque di portata mondiale. Le retribuzioni sono rimaste sostanzialmente ferme e le disuguaglianze sono aumentate e poiché ciò è avvenuto nel contesto di un modello di crescita di tipo consumistico, la conseguenza è stata una forte crescita del debito delle famiglie. Ma cresce ininterrottamente anche il debito pubblico. Il primo scatto in alto si verificò alla metà degli anni '70 in seguito alla crisi petrolifera in quanto i governi aumentarono la spesa pubblica per contrastare l'effetto deflazionista della quintuplicazione repentina del prezzo del petrolio. Ma continuò nei decenni successivi. Questo in quanto si affermò un'ideologia, sostenuta colpevolmente dalle Banche centrali, per la quale riducendo la pressione fiscale la crescita economica aumenta. Tutto ciò in barba all'esperienza che dimostrava il contrario: i paesi europei con le migliori performance economiche, i Paesi scandinavi, sono quelli con la pressione fiscale più alta e gli stessi Stati Uniti hanno avuto la migliore performance negli anni di Clinton con una politica fiscale rigorosa al punto da portare in attivo il bilancio pubblico. Il balzo finale nel rapporto debito pubblico/Pil si è verificato negli anni 2000 prima in seguito allo scoppio della bolla tecnologica e poi, e soprattutto, a quello della crisi in corso in quanto si è deciso di salvare le banche coi bilanci pubblici e gli Stati hanno dovuto contrastare le spinte recessive provenienti dalla crisi finanziaria. L'adozione dal 2010 di politiche di austerità non ha arrestato la crescita del rapporto debito Pil in quanto provoca la caduta del Pil.

In conclusione, se si considera l'andamento complessivo, la formazione di eccessi di indebitamento pubblico è dovuta storicamente alle guerre, alle crisi finanziarie ed economiche e all'affermazione di ideologie liberiste. Lo Stato sociale c'entra niente. Non per dire che non vi siano problemi. Essi, tuttavia, vanno affrontati con politiche che tengano presenti le variabili in gioco: l'immigrazione, l'aumento della produttività in genere e in particolare nella produzione di beni pubblici, la conformazione dei sistemi fiscali. Quanto al bilancio pubblico e a un uso razionale del debito apparirebbe di semplice buon senso una regola che stabilisse che tutte le spese per il funzionamento dello Stato debbano essere finanziate rigorosamente con entrate fiscali; le spese per investimenti pubblici possano essere finanziate con debito contratto a prezzi di mercato; le spese per sostenere la domanda e rilanciare l'economia possano essere finanziate dalla Banca centrale a costo zero.

**I Paesi europei con le migliori performance economiche hanno la pressione fiscale più alta**

## ECONOMIA

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Il gioiello immobiliare più prezioso - tra i tanti che componevano il tesoro della famiglia Ligresti e che ieri sono finiti sotto sequestro per un valore complessivo di 251,6 milioni di euro - è sicuramente il Golf Hotel di Madonna di Campiglio, nel cuore delle Dolomiti trentine, che prima di essere convertito in albergo di lusso per la stagione sciistica, vantava un passato da residenza imperiale asburgica. Valore stimato, almeno 37 milioni di euro.

Ma quel che probabilmente brucerà di più all'ex patron di Fondiaria Sai, Salvatore, che il 17 luglio scorso è finito agli arresti con tutti i suoi figli e alcuni dei manager più fidati per falso in bilancio aggravato e manipolazione del mercato, è l'intero comprensorio di Milano dove risiede la famiglia. Un complesso di 32 immobili con giardini, maneggi e piscine, situato in via Ippodromo e via Patrolo - valutato all'incirca 13 milioni e mezzo di euro - dove l'ingegnere di Paternò, per raggiunti limiti d'età, sta scontando gli arresti domiciliari, mentre le figlie Jonella e Giulia Maria sono in carcere e il figlio Paolo si trova in Svizzera ma inseguito da un mandato di cattura europeo.

### I BENI CONGELATI

Il sequestro preventivo eseguito ieri dalla guardia di finanza di Torino, disposto dal giudice per le indagini preliminari Silvia Salvatori nell'ambito dell'inchiesta «Fisher Lange», si aggiunge a quello già eseguito a fine luglio dal procuratore pubblico di Lugano su circa 30 milioni di euro depositati su diversi conti correnti svizzeri, per congelare beni di valore pari ai profitti illecitamente ottenuti dai Ligresti attraverso i reati loro contestati, finiti nella holding Premafin grazie a irregolarità nella compilazione del bilancio della compagnia assicuratrice e, in particolare, all'alterazione della voce «riserva sinistri».

In particolare, a essere contestato dal pubblico ministero Marco Gianoglio, titolare del fascicolo insieme al procuratore aggiunto Vittorio Nessi, è il bilancio 2010 di Fondiaria Sai, nel quale - come ha accertato anche l'Isvap - ci sarebbero «falsità e omissioni pari a non meno di 538 milioni di euro». La falsificazione di quest'ultimo, intorno a cui ruota l'inchiesta torinese avviata ormai un anno fa, avrebbe consentito di sottostimare per circa 800 milioni il passivo della società, in modo da privare gli investitori di informazioni determinanti per una corretta valutazione dei titoli azionari. E mentre la società si impoveriva, gli azionisti che contavano continuavano a riscuotere lauti dividendi con la complicità di una parte del management della compagnia assicurativa. Da qui l'accusa di manipolazione del mercato. Il bilancio 2010, inoltre, sarebbe stato preso come base anche per la predisposizione del prospetto informativo dell'aumento di capitale di Fonsai del luglio 2011. Da qui anche l'accusa di aggrigaggio.

A rendere possibile l'operazione,



Salvatore Ligresti con i tre figli, Giulia, Paolo e Jonella. FOTO LAPRESSE

# Ligresti, tesori sequestrati per 250 milioni di euro

● Operazione della Guardia di finanza in tutta Italia: bloccati alberghi, case, conti ● L'agenda della figlia Giulia custodisce la mappa del patrimonio

### I SEQUESTRI A LIGRESTI



che si è svolta in venticinque province diverse del territorio nazionale, sono state le preziose informazioni trovate dagli inquirenti nell'agenda di Giulia Maria Ligresti, durante una perquisizione effettuata dai finanzieri lo scorso febbraio nella sua abitazione: fattu-

re, documenti fiscali e frasi scritte a mano che hanno portato gli investigatori a capire che dietro la società Pegasus, che pure secondo i dati registrati alla Camera di commercio non figurava come di proprietà Ligresti, c'erano tutti i membri della famiglia, che ne

detengono il 100% del capitale sociale. Il complesso immobiliare intestato alla società ha un valore contabile pari a circa 13,5 milioni di euro.

Ma, oltre al sequestro degli immobili della Pegasus, il gip di Torino ha disposto anche il sequestro di tutte le quote riferibili a Salvatore, Jonella, Paolo e Giulia Maria, per un valore di circa 20 milioni di euro, più quello di alcune polizze assicurative che, nel complesso, sfiorano i 10 milioni di euro. Infine, colpiti dai sigilli del sequestro preventivo sono finiti anche i conti correnti intestati a Paolo Ligresti e quelli intestati agli ex manager di Fondiaria Sai, Fausto Marchionni, Emanuele Erbetta e Antonio Talarico.

### HOTEL A CINQUE STELLE

La fetta più grande del tesoro bloccato dalle fiamme gialle con il maxi sequestro di ieri è costituita da cinque hotel di lusso, che da soli valgono 215 milioni di euro (e sulla cui gestione ed attività turistica, in ogni caso, non ci saranno ripercussioni immediate). Oltre al Golf Hotel Campiglio, spicca per il rinomato pregio dell'immobile l'Atahotel Principi di Piemonte a Torino, la cui valutazione di mercato si aggira sui 38 milioni di euro, subito seguito dal complesso Naxos Beach, completamente affacciato sull'azzurro mare di Taormina, un sito stimato almeno 64 milioni di euro. Destinazioni più prosaiche, ma non per questo di minor valore, il Grand Hotel Fiera Milano nel capoluogo lombardo (23 milioni di euro) e l'Atahotel di Varese.

## Fincantieri commessa record da 1,1 miliardi

**R. E.**  
MILANO

Successo di Fincantieri sui mercati internazionali. La società ha ottenuto una maxi commessa da 1,1 miliardi di dollari attraverso la propria controllata norvegese Vard. La società si è aggiudicata un prestigioso ordine dalle joint venture Dof Subsea - Technip per la realizzazione di quattro navi posatubi e di supporto alle costruzioni offshore. Il contratto, del valore complessivo di circa 1,1 miliardi di dollari (pari a 6,5 miliardi di corone norvegesi), è il più importante acquisito finora da Vard e uno dei più importanti in assoluto in questo settore. Le quattro navi saranno realizzate dal network produttivo del gruppo Vard (società norvegese quotata alla Borsa di Singapore, leader mondiale nella progettazione e costruzione di mezzi di supporto alle attività di estrazione e produzione di petrolio e gas naturale).

«Quest'ordine record - ha commentato l'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono - ci rende estremamente soddisfatti e orgogliosi. L'offshore, settore sul quale, anche grazie al supporto del nostro azionista, abbiamo deciso di puntare con determinazione nell'ottica della diversificazione, si conferma infatti con grandi potenzialità e prospettive di investimento». «Anche in Italia, potendo contare su un campione della cantieristica come Fincantieri, su importanti operatori a livello mondiale nel comparto dell'oil e gas e su un network di piccole e medie aziende altamente specializzate, si potrebbe attivare proficuamente un cluster - ha concluso Bono - in grado di competere sul mercato internazionale con ricadute sull'economia italiana, per aumentare il valore aggiunto delle nostre industrie e quindi i loro margini, e ampliare la base occupazionale del Paese con competenze di altissimo livello».

Due delle quattro navi (Vard 3 05 design, 151 metri di lunghezza, 30 di larghezza, con un sistema di posa dei tubi di capacità fino a 650 tonnellate), che saranno consegnate rispettivamente nel secondo e nel terzo trimestre del 2016 - spiega una nota - verranno costruite nel cantiere rumeno di Tulcea e successivamente allestite in quello norvegese di SÅviknes. Le altre due (Vard 3 16 design, 140 metri di lunghezza, 28 di larghezza, sistema di posa dei tubi di capacità fino a 340 tonnellate) saranno realizzate interamente nel cantiere brasiliano di Promar, e consegnate nell'ultimo trimestre del 2016 e nel secondo del 2017.

## Monte Paschi e la Ue, incontro tra Letta e Profumo

**M. T.**  
MILANO

Il presidente del Consiglio Enrico Letta ha incontrato ieri il presidente di Banca Monte dei Paschi Alessandro Profumo. La conferma viene da palazzo Chigi. Probabilmente nell'incontro si è parlato delle richieste della Commissione Ue alla Banca per dare il via libera al piano dei Monti Bonds.

La giornata ha registrato anche l'insediamento della nuova Deputazione Generale della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. L'Ente sottolinea che la Deputazione Generale ha deciso di approfondire la conoscenza della situazione della Fondazione stessa, attraverso l'acquisizione di opportuna documentazione. «Ciò per poter poi decidere e individuare - spiega un comunicato

- in piena autonomia e con piena consapevolezza, le caratteristiche che dovranno contraddistinguere il nuovo Presidente e i membri della Deputazione Amministratrice». La seduta è stata aggiornata a martedì 20 agosto.

Non c'è, infatti, alcun termine temporale per la nomina del presidente della Fondazione Mps e della Deputazione Amministratrice, anche se la decisione dovrebbe essere presa il prossimo 20 agosto. Lo statuto dell'ente (articolo 9) sostiene che «il presidente e la Deputazione amministratrice sono nominati dalla Deputazione Generale entro 30 giorni dalla scadenza della Deputazione Amministratrice uscente». Le nomine, comunque, dovrebbe essere annunciate martedì prossimo, pochi giorni dopo il Palio, in calendario il 16 e anche più membri della Deputazione Genera-



La prima riunione della nuova Deputazione

le, uscendo dalla riunione, hanno assicurato che martedì prossimo sarà un giorno decisivo. «Dobbiamo rifletterci bene - ha dichiarato un partecipante alla riunione - si tratta di persone che guideranno per i prossimi 4 anni la Fondazione. Il momento è delicato». Il candidato in pole position per la presidenza è Francesco Maria Pizzetti, voluto dal sindaco, Bruno Valentini. Ma non si possono escludere altre candidature.

Il sindaco, intanto, ha detto che senza l'ok delle autorità europee al piano di rilancio di Banca Mps il suo giudizio sarebbe critico verso l'operato del presidente di Mps, Alessandro Profumo, e dell'amministratore delegato, Fabrizio Viola. «Non posso assolverli fino a che non presenteranno un Piano che sarà accettato dall'Europa», ha detto il sindaco intervenendo alla festa del Pd.



**BlackBerry in crisi valuta la cessione**

Da tempo in crisi sotto i colpi dei concorrenti Apple e Samsung, la canadese BlackBerry, uno dei pionieri degli smartphone, sta valutando ipotesi per il suo futuro, compresa la vendita. Il produttore di smartphone ha formato un comitato speciale per «esplorare alternative, che includono joint venture alleanze, e persino la vendita».

# Bruxelles bocchia AgCom sulle tariffe

- Contestato il metodo per i servizi a banda larga
- Telecom sotto la lente di Standard & Poor's

MARCO TEDESCHI MILANO

La battaglia delle tariffe tra operatori delle telecomunicazioni si arricchisce di un colpo di scena europeo mentre Telecom Italia resta sotto osservazione da parte delle agenzie internazionali di rating.

La commissione europea ha bocciato l'Agcom sui prezzi dei servizi a banda larga e nei prossimi tre mesi discuterà con l'Authority le modifiche alla proposta per cambiare le tariffe applicate per l'accesso alla banda larga all'ingrosso. Bruxelles contesta il metodo usato dall'autorità italiana e, in particolare, ha fatto ricorso al meccanismo di riesame dell'Ue perché ritiene che le modifiche proposte dall'Authority nazionale «possano incidere negativamente sulla capacità degli operatori di pianificare e decidere in merito ai prezzi da applicare in Italia».

La commissione europea, viene precisato, «ritiene che la recente decisione dell'Agcom di fissare i prezzi per il 2013 sulla base della precedente

analisi di mercato sia in contraddizione con la dichiarazione dell'ottobre 2012 in cui l'Autorità affermava che i nuovi prezzi sarebbero stati basati sulla nuova indagine di mercato». Questa decisione «è ancora più sorprendente se si considera che l'Agcom ha sottoposto a consultazione in parallelo i risultati delle sue nuove analisi di mercato, avviate già nel settembre 2012».

«Poiché i prezzi di accesso - sostiene Bruxelles - dovrebbero riflettere i più recenti dati sui costi, la commissione ritiene che l'Agcom avrebbe dovuto fissarli sulla base della sua analisi di mercato completa più recente e affidabile». Nei prossimi tre mesi, quindi, «la commissione, in stretta collaborazione con il Berc, discuterà con l'Agcom le modifiche da apportare alla proposta in questione». La commissione Ue «intende garantire l'adozione di approcci normativi che siano trasparenti e in grado di assicurare condizioni di pianificazione prevedibili e stabili agli operatori del mercato, la cui attività sarebbe fortemente osta-

colata dall'impossibilità di pianificare in anticipo i prezzi da offrire ai clienti».

In particolare, «considerata la linea di condotta che l'Agcom aveva annunciato di voler perseguire, tutti gli operatori del mercato in Italia si aspettavano che eventuali modifiche ai prezzi di accesso all'ingrosso per il 2013 sarebbero state basate esclusivamente su un'analisi completa dei mercati della banda larga effettuata alla luce delle più recenti informazioni». «Scegliendo di adottare - sottolinea la vicepresidente della commissione Neelie Kroes, responsabile dell'Agenda digitale - un approccio diverso da quello annunciato l'anno scorso per la fissazione dei prezzi di accesso sui mercati della banda larga italiani, l'Agcom pregiudica la certezza normativa necessaria a tutti gli operatori economici, che hanno diritto a usufruire di condizioni paritarie».

**SOTTO ESAME**

Intanto Telecom Italia resta sotto esame da parte delle agenzie di rating. Questa volta, dopo Moody's, è Standard & Poor's che conferma il rating BBB- per Telecom Italia, rivedendo però l'outlook da «stabile» a «negativo». Il peggioramento delle prospettive per la società - afferma l'agenzia americana - è legato alla revisione al ribasso delle previsioni di Telecom sull'utile 2013, a causa del difficile contesto economico, della forte concorrenza e della pressione regolatoria sui ricavi.

L'outlook negativo, aggiunge S&P, riflette la possibilità di un taglio del rating di un gradino nei prossimi 12 mesi se il rapporto debito-risultato industriale lordo dovesse superare il 3,3 (e 3,5 considerando il Brasile) per i «persistenti deboli risultati operativi e per le limitate prospettive di riduzione del debito».

# Bames, licenziamenti in agosto

- Vimercate, la decisione del padrone Bartolini di mettere in mobilità 276 lavoratori, addio rilancio

L.V. MILANO

Con l'annuncio della messa in mobilità - praticamente il licenziamento - di 276 dipendenti su un totale di 291 svanisce anche l'ultima esile speranza di rilancio industriale della Bames di Vimercate. Così, quella che una volta era conosciuta come la Silicon Valley della Brianza - l'area dedicata all'elettronica sorta sulle ceneri dell'ex Celestica - rischia ora di trasformarsi in un sito industriale dismesso.

Un esito che, purtroppo, non stupisce le organizzazioni sindacali, che pu-

re fino a un anno speravano in un percorso di risanamento aziendale mai avviato. «Non poteva che finire così» commenta amara la Rsu dello stabilimento, «con un faccendiere come Romano Bartolini, le cui storie di successo imprenditoriale vantano decine di società rilevate e poi naufragate». Basti ricordare la Siemens di Cavenago e la Iscc, chiuse; La Maba e la Bartolini Progetti, fallite; La Borghi Trasporti, la Novamin, la Its e la Pegasus, in liquidazione. Per finire proprio con le aziende del sito di Vimercate: la Sem e la Bames, che nel complesso contano quasi 400 lavoratori, dei quali la quasi totalità in cas-

sa integrazione a zero ore. E mentre la direzione aziendale spera nella concessione del concordato da parte del tribunale fallimentare di Monza, i lavoratori chiedono che sia dichiarato il fallimento delle due aziende, in modo da tutelare i propri crediti, tra cui Tfr e mesi di stipendi non percepiti. «Bartolini rileva le società e promette piani di rilancio che poi non realizza mai» continua la Rsu. «Utilizza gli ammortizzatori sociali per mettere i lavoratori in carico alla collettività e poi, dopo aver preso ciò che rimane, chiude e li butta su una strada con le loro famiglie». Per questo i sindacati invocano ora l'intervento delle istituzioni e dell'autorità giudiziaria, per «estromettere Bartolini dalla gestione del sito di Vimercate e creare le condizioni per la sua reindustrializzazione».

**PREMIO UNITÀ**

# La «fattoria» delle idee nata in Veneto e arrivata a Mumbai

Nona tappa del «viaggio» dell'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il premio del nostro giornale vuole essere un riconoscimento a chi affronta le difficoltà, a chi combatte per reagire alle avversità, a chi usa la creatività anche per creare nuove

opportunità. Il lavoro è una delle componenti che varrà per guadagnare punti, ma anche la conoscenza, lo studio, la ricerca. Il premio sarà consegnato alla Festa democratica di Genova la prima settimana di settembre.

ANTONIO TROISE

**● IMMAGINATE LA CAMPAGNA VENETA, QUELLA DELLA GRANDE TENUTA DI CA' TRON, PROPRIO DI FRONTE ALLA LAGUNA DI VENEZI, fra vecchi casali ristrutturati, prati e filari di alberi che si perdono all'orizzonte. E immaginate ancora un campus dove si riuniscono centinaia di giovani, ognuno con tanti progetti innovativi in testa e un sogno: mettere su un'azienda. Non è la Silicon Valley californiana. Ma è proprio qui che Riccardo Donadon, classe 1967, sposato con tre figli e alle spalle una lunga attività imprenditoriale, ha trovato la sua di America. Anzi, l'hanno trovata le start-up partorite dalla H-Farm, una vera e propria fabbrica di nuove aziende. Nel gergo tecnico si chiama «venture incubator». Tradotto in soldoni significa che la società, oltre a fornire assistenza alle nuove imprese, mette anche il capitale iniziale per farle partire. Con una particolarità non secondaria. Oltre alla sede in Veneto, H-Farm ha tre vetrine: una a Seattle, l'altra a Londra e l'ultima a Mumbai, in India. Quanto basta per dare un'esposizione globale alle aziende neonate, aprendo mercati in grado di valorizzare al massimo le iniziative imprenditoriali, trovando potenziali clienti e investitori. È così che, nel giro di sette anni, H-Farm ha investito 15 milioni di euro dando vita a 37 aziende nel settore di Internet. Ma i progetti non si fermano qui: entro il 2018 sono previsti investimenti per altri 10 milioni e, già oggi, nell'area di Ca' Tron sono presenti circa 270 persone che, fra due anni, dovrebbero raddoppiare raggiungendo le 500 unità. Un piccolo miracolo nell'era della recessione: da queste parti non si respira per niente l'aria di crisi che avvolge gran parte del Made in Italy. È qui, ad esempio, che è nata la Zoopa, il maggior produttore al mondo di pubblicità User-Generated. Cosa significa? Che se un'azienda vuole un'idea per uno spot, lancia un bando attraverso la sua piattaforma tecnologica, dove lavora una community di circa 200mila creativi. Ed è sempre nella «fattoria» delle idee realizzata da Donadon che è nato Grow The Planet, un progetto nato due anni fa: ci si iscrive alla community online e si condivideranno idee, conoscenze e consigli su come far crescere gli ortaggi nel giardino o addirittura sul proprio balcone. Nella vita reale, poi, gli utenti potranno incontrarsi per scambiarsi attrezzi e prodotti a Km zero. Fra le ultime creature c'è Self, il Crm (Customer Relationship Management) mobile che permette di gestire le diverse opportunità di business on-the-go integrando, in una singola soluzione, contatti, calendario, attività, note, statistiche e business**

**H-FARM**



**● PAGELLA**

Innovazione tecnica:	83/100
Innovazione organizzativa:	86/104
Occupazione qualificata:	85/100

opportunità per una gestione efficace della propria produttività e quotidianità. Per Donadon, che è entrato a fare parte della task-force di esperti voluta da Passera per mettere a punto il decreto sulla crescita, coltivare queste imprese è anche un modo per tornare alla sua vera passione, quella del giardinaggio. Nel 2004, dopo aver fondato (e venduto) due aziende di successo, si è preso una pausa, un anno a fare il contadino e a riflettere. Poi, nel 2005, ha deciso di rimettersi in gioco fondando l'H-Farm. «È stato anche un modo per restituire alla Rete le opportunità che Internet mi aveva dato - racconta - Volevo creare qualcosa che aiutasse i giovani a crescere con le nuove tecnologie». E per far comprendere meglio il suo progetto, Donadon riprende la metafora del contadino: «Tutto sommato non facciamo altro che coltivare un'azienda come se fosse una pianta, mettiamo un seme, lo alimentiamo, gli diamo il concime che sono i nostri investimenti, gli diamo l'acqua e tutte quelle cose che servono per farle crescere. Poi, naturalmente, c'è il sole che deve farle crescere, vale a dire il mercato».

Nella tenuta di Ca' Tron nascono ogni sei mesi circa 10 imprese, ma il processo di selezione è molto accurato, ogni anno sono vagliate e analizzate circa 700 progetti. E, anche per quelli che superano la prima fase, la vita non è affatto facile: la mortalità è fra il 30 e il 40%. Ma fra gli obiettivi di H-Farm è quello di far nascere un vero e proprio distretto tecnologico fortemente integrato con le realtà industriali che già esistono nel territorio. «L'economia della conoscenza - conclude Donadon - mette in competizione i territori nella loro capacità di attrarre talenti. E, noi, da questo punto di vista, abbiamo molte più carte da giocare rispetto ai vicini della Germania, basti pensare a Firenze, Roma, Venezia. Non è possibile farci superare da Berlino».

**La giuria è formata da: Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti**

## MONDO

# Pauro per Dall'Oglio Voci sulla sua morte

- Un sito arabo annuncia l'uccisione del gesuita, poi le smentite da fonti dell'opposizione siriana
- La Santa Sede preoccupata ma non ci sono conferme
- La Farnesina: «Serve cautela»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Ha pagato la sua generosità. Vittima di una «trappola mirata». All'uomo, prima ancora che al prete. Una vicenda emblematica di ciò che è diventato l'«inferno siriano». Una vicenda dall'esito ancora incerto, tragicamente incerto. Secondo quanto riferisce il sito arabo *Zaman Alwasl* il gesuita Paolo Dall'Oglio, 59 anni, sarebbe morto. Ma la Farnesina dichiara che «si tratta di un'indicazione che va presa con estrema cautela e che non trova al momento alcuna conferma» e così anche la Santa Sede. Questo viene ribadito dal presidente del Consiglio Enrico Letta durante una conferenza stampa a palazzo Chigi: «Siamo in trepidante attesa, non c'è nessuna notizia, stiamo cercando informazioni e contatti».

Tutto è partito da un post pubblicato su Facebook da Lama al-Attasi, Segretario generale del Fronte nazionale siriano, esponente dell'ala laica dell'opposizione siriana ad Assad: «Con il massimo rammarico comunico di avere notizie confermate da una fonte ben conosciuta che padre Paolo è stato giustiziato. Dio benedica la sua anima». Al-Attasi ha, inoltre, accusato l'intelligence siriana di aver infiltrato propri agenti nelle file del gruppo che ha rapito il gesuita e aver così contribuito alla sua morte. «Il regime di Assad ne porta la piena responsabilità», ha affermato.

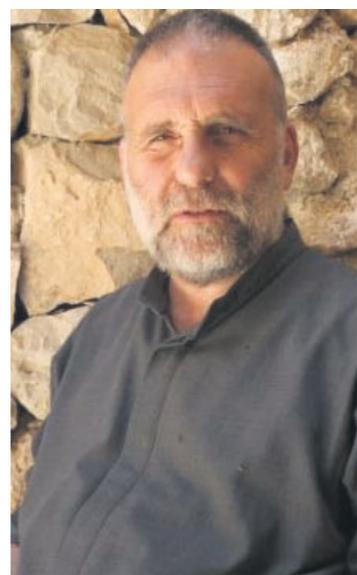
Il gesuita, scomparso da Raqqa, città nel nord della Siria, il 29 luglio, era andato a incontrare i miliziani dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante, cellula locale di al Qaeda, per trattare la liberazione di alcuni ostaggi. Poi il silenzio, ma non ci sono mai state rivendicazioni ufficiali. In ambienti dell'intelligence, si sottol-

...

**La notizia compare su Zaman Alwasl: «È stato giustiziato, Dio abbia pietà di lui»**

nea comunque la necessità di mantenere «grande prudenza», anche per non cadere nella trappola di possibili guerre di disinformazione tra insorgenti e regime. Una tesi ribadita a l'Unità da fonti vicine a Dall'Oglio: «Per noi sono ore di angoscia e di preghiere - ci dice Riccardo, tra i più stretti collaboratori del gesuita -. Una cosa è certa: padre Paolo era impegnato in una missione umanitaria, volta a riportare alla libertà alcuni sequestrati, uomini di fede e di pace come è lui».

Il 30 luglio scorso l'attivista per i diritti umani Jad Bantha sosteneva su Twitter di averlo incontrato sano e salvo e che si stava recando a Raqqa per trattare la liberazione di due vescovi ortodossi rapiti da un gruppo di estremisti jihadisti vicini ad Al Qaeda. «Coloro che hanno diffuso la notizia della morte di padre Dall'Oglio non hanno moralità, né responsabilità, sono solo alla ricerca di attenzione», scrive sul suo account twitter Bantha. E dalla Francia gli fa eco Salam Kawakibi, vicedirettore del centro ricer-



ca Arab Reform Initiative, vicino all'opposizione siriana. «Paolo Dall'Oglio è vivo e sta bene. È importante non speculare in questi momenti». Kawakibi riferisce di avere notizie fresche e attendibili da Raqqa. «Non siamo sicuri che Paolo - continua Kawakibi - sia stato rapito. È andato in visita a un gruppo, lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante, molto estremista» per cercare una mediazione a Raqqa.

Voci e smentite che si rincorrono, dunque, in un contesto in cui è difficilissimo ottenere riscontri in un senso o nell'altro. A rendere ancora più oscura la vicenda, c'è il nodo sempre irrisolto del rapporto tra l'Esercito siriano libero e lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante, forza sempre più predominante sul campo anche per via della presenza tra le sue fila di centinaia di miliziani stranieri arruolati in nome della Jihad. D'altro canto, con l'ascesa dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante il conflitto siriano si va sempre più saldando con il terrore qaedista che scuote l'Iraq. Va letta anche così la guerra sempre più aperta - ogni giorno ci sono notizie di nuovi attacchi, rapimenti, morti - tra le milizie islamiste e i curdi, fino a ieri alleati nel fronte dell'opposizione siriana.

#### MANIFESTAZIONI

Da due settimane si tengono ogni giorno a Raqqa manifestazioni contro i jihadisti, per chiedere il rilascio dei civili sequestrati, tra cui padre Dall'Oglio. A renderlo noto è l'Osservatorio siriano per i diritti umani (Osdh). «Ci sono state ogni giorno, per due settimane, manifestazioni per richiedere il rilascio di centinaia di civili». L'Osdh descrive Dall'Oglio come un «messaggero di pace» e «un amico dell'opposizione siriana». L'ong ha anche riferito di scontri avvenuti a Raqqa cinque giorni fa tra jihadisti e un gruppo ribelle locale; all'indomani di questi scontri, gli abitanti hanno chiesto ai jihadisti di «andarsene». «La Siria è libera. Lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante deve andarsene», hanno scandito i manifestanti.

...

**La replica degli attivisti: «Sta bene, sta trattando con un gruppo vicino ad Al Qaeda»**



## «Salviamo la Siria con l'invio di caschi blu»

Quasi un anno fa, il 28 agosto del 2012, padre Dall'Oglio lanciava sul sito de *L'Unità* un appello all'Europa perché aiutasse quanti in Siria si batteva-

no per la democrazia. Il gesuita, che ha vissuto a lungo in Siria, chiedeva all'Onu di fermare i massacri e tutelare la transizione democratica.

#### L'APPELLO

##### PADRE PAOLO DALL'OGLIO

● AGLI EUROPEI DI BUONA VOLONTÀ, USARE LA SIRIA COME RING DEI CONFLITTI REGIONALI È NON SOLO IMMORALE, ma estremamente

deleterio per la sicurezza e l'economia del Mediterraneo. Il soggetto geo-strategico russo e quello iraniano non sono riducibili alla miopia di Putin e di Ahmadinejad e i siriani non possono essere vittima dei calcoli elettorali americani. Chi pensasse di trarre profitto dalla guerra

## Il suo monastero tra i monti che parla a tutte le fedi

Una sera al monastero di *San Mosé l'Abissino* un pellegrino straniero domandò: «Ma se il mio credo in Dio è diverso dal tuo, non è inevitabile entrare in conflitto»? Padre Dall'Oglio ci pensò su qualche secondo fregandosi la barba. Poi rispose: «Non pretendo di sapere cosa sia vero in assoluto. Tu ed io siamo però uniti dal fatto di camminare assieme lungo un percorso comune». Accadde nel gennaio del 2010. La Siria non era ancora precipitata negli orrori della guerra civile. Quel monastero, nel deserto montuoso a nord di Damasco, era un centro di dialogo tra le fedi, luogo di incontro per i seguaci di ogni culto. Cristiani e musulmani in particolare. Era quello lo scopo che si era prefisso padre Dall'Oglio, sin da quando nel 1982, lì a Deir Mar Musa al-Habashi, aveva iniziato a restaurare i resti di un antichissimo santuario bizantino in rovina, dando vita a una comunità di preghiera e di lavoro.

Dall'Oglio era arrivato in Siria alla fine degli anni 70. Gesuita, intendeva studiare l'arabo, lingua di cui si sarebbe impadronito perfettamente. Scoprì i ruderi di San Mosé l'Abissino quasi per caso.

#### IL DOSSIER

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

**Nell'82 padre Dall'Oglio fondò una comunità di dialogo interreligioso sui resti del convento di Deir Mar Musa. Un anno fa venne espulso da Assad**

Rimase colpito dall'atmosfera di desolazione che regnava in quegli ambienti che un tempo erano stati un santuario e che da molti secoli non erano che spazi vuoti, esposti alle intemperie, mentre i magnifici affreschi scolorivano sui muri scrostati.

#### GRIDO D'ANGOSCIA

Come gli eremiti medievali dall'Oglio trascorse dieci giorni da solo sul posto, pregando e meditando. Alla fine la decisione era presa. Il monastero sarebbe rinato. Ricostruito e restaurato, non per farne il rifugio di un gruppo di reclusi in fuga dalla vita associata, ma al contrario un centro aperto all'incontro e al confronto fra uomini e donne di ogni fede. «Dicono che la chiesa somiglia a una moschea - diceva il gesuita -. Ne sono orgoglioso». Organizzava congressi di teologia, collaborava con leader musulmani locali a progetti educativi ed ecologici. E scriveva libri il cui senso era inequivocabilmente espresso già nel titolo: «Credere in Gesù, amare l'Islam».

Dialogo con i musulmani, ma anche fra le diverse comunità cristiane della Siria, cattolici e ortodossi, che comples-

sivamente rappresentano l'otto per cento circa della popolazione. Due milioni su 23, divisi nell'atteggiamento verso il regime. Alcuni temono che il rovesciamento della dittatura possa portare a persecuzioni anti-cristiane. Altri ritengono che questo non può essere un motivo per chiudere gli occhi di fronte ai misfatti del potere politico e militare. Padre Dall'Oglio apparteneva a quest'ultima categoria, e non a caso nel giugno 2012 il governo l'aveva cacciato. La sollecitudine con cui aveva promosso il riavvicinamento fra gente di diverso orientamento in tempo di pace, lo aveva spinto a raggiungere lo stesso scopo nelle mutate e ben più difficili circostanze in cui quelle diversità erano diventate ragione o pretesto di violenza e sopraffazione. Tentava di mediare fra le fazioni in lotta, mettendo a repentaglio la propria vita per ottenere il rilascio di ostaggi che rischiavano di essere uccisi.

«Cerchiamo di inserire una voce positiva in questo grido collettivo di angoscia», diceva nel gennaio 2010 ricevendo i visitatori a San Mosé l'Abissino. E non si riferiva allora alla guerra civile

siriana, che doveva ancora iniziare, ma agli innumerevoli teatri di scontro e di intolleranza nel mondo. Alludeva agli scenari bellici e terroristici del terzo millennio. Ma i rischi comportati dall'incomprensione fra etnie e culture diverse erano presenti alla mente di Dall'Oglio sin da quando aveva iniziato a restaurare il vecchio dilapidato scheletro murario di Deir Mar Musa. Allora, nel 1982, era in pieno svolgimento il conflitto libanese e la crisi israeliano-palestinese attraversava una delle fasi più complicate e pericolose.

In una cappella scavata nella roccia una ventina di visitatori trascorsero un'ora immersi in silenziosa meditazione quella sera di gennaio del 2010. Poi padre Dall'Oglio entrò, recitò preghiere in arabo e aramaico e chiese ai presenti di contribuire al rito con le loro considerazioni personali. C'erano indiani, giapponesi, europei, palestinesi, americani. A tutti chiese di partecipare alla cena, cucinando o lavando i piatti. I pellegrini venivano accolti liberamente nel santuario, ma come membri temporanei della comunità, non ospiti o turisti.



Civili in fuga dai bombardamenti aerei delle forze di Assad a Raqqa  
FOTO REUTERS

# Morsi resta ancora in carcere I militari assediano i sit-in

- Prolungato di altri 15 giorni il fermo del deposto presidente ● Rinviato il blitz contro i manifestanti: «Lo sgombero sarà graduale»
- Piazze sigillate: si può solo uscire, tagliati i viveri

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Mohammed Morsi resta in carcere, mentre le piazze sono piene dei suoi sostenitori e lo sgombero appare imminente. Come gli ultimatum degli scorsi giorni, è passato senza conseguenze anche l'annuncio della polizia di un blitz all'alba per disperdere i due enormi accampamenti al Cairo dove stazionano i sostenitori di Morsi. Secondo quanto riferisce un funzionario rimasto anonimo, il governo ha infatti deciso di posticipare l'intervento per «evitare un bagno di sangue». La decisione, spiega la fonte, è stata presa dopo che il piano sulla fine dei sit-in è stato rivelato ai media, avendo come effetto una maggiore concentrazione di islamisti in piazza.

Intanto le autorità giudiziarie hanno prolungato per la seconda volta la custodia per l'ex capo di Stato di altri 15 giorni. Così ha deciso il giudice Hassan Samir, che sta esaminando le accuse contro Morsi di avere cospirato con il gruppo palestinese Hamas per evadere dalla prigione Wadi al-Natroun con 33 altri membri dei Fratelli musulmani nel 2011. L'ex presidente è sotto la custodia delle autorità dal 3 luglio, quando i militari lo hanno deposto in seguito alle proteste di milioni di egiziani.

Nei giorni scorsi il governo ad interim aveva avvertito che la decisione dello sgombero sarebbe stata «irreversibile». I sostenitori di Morsi hanno promesso che continueranno la protesta fino a quanto il presidente non sarà rimesso al suo posto. Mohammed el-Beltagi, esponente di spicco dei Fratelli musulmani, ha respinto la proposta di negoziato del numero uno dell'università di Al-Azhar, Ahmed el-Tayyib.

## CAPITALE DIVISA

Il Paese, 84 milioni di abitanti, è letteralmente spaccato in due. E dalla fine del Ramadan, nella capitale che ne è lo specchio si respira un clima molto teso. Il sit-in principale si trova nel distretto di Nasr City, davanti

alla moschea di Rabaah el-Adawiya, l'altro a Giza. I sostenitori dei Fratelli musulmani hanno sfilato nel centro del Cairo e in altre parti dell'Egitto cantando slogan anti-militari e inneggiando a Morsi. Due nuove manifestazioni sono attese per oggi «contro il golpe e il sionismo».

Le forze di sicurezza hanno formato dei cordoni attorno ai luoghi di protesta: si può uscire, ma non si può più rientrare nelle piazze occupate. Agenti e soldati presidiano armati fino ai denti le strade di accesso ai simboli della rivolta.

Da piazza Tahrir, intanto, gli anti Morsi hanno scandito slogan minacciosi: «È ora di farla finita con le occupazioni di Rabaa e Nahda». I militari guidati dal generale Abdel Fattah al Sisi hanno minacciato di ricorrere anche all'uso della forza, ma temono la reazione degli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri Nabil Fahmi ha provato a tranquillizzare la comunità internazionale. Il nuovo governo egiziano, dice, saprà «ripristinare l'ordine e rilanciare l'economia». Il mini-

stro aggiunge che, se i dimostranti pro-Morsi «non saranno violenti risolveremo la situazione senza vittime». «La situazione non è più sostenibile, agiremo nel rispetto della legge».

Secondo una fonte del ministero degli Interni citata dalla Bbc, l'azione delle forze di sicurezza per disperdere i manifestanti «sarà graduale». Il New York Times ha rivelato che, dopo aver impedito l'accesso alle due piazze, la polizia dovrebbe tagliare i rifornimenti di cibo e di acqua. Gli agenti metteranno in atto tecniche non letali, come lacrimogeni e cannoni ad acqua. Intanto gli ambulanti stanno facendo grandi affari vendendo proprio le maschere anti-gas. «Ci saranno una serie di passi graduali che annunceremo uno per uno mentre procederemo», ha fatto sapere un generale dell'esercito, confermando una durata lunga dell'operazione, la polizia sta lavorando di concerto con il ministero della Salute, affinché intorno all'area ci siano postazioni pronte a intervenire in caso di ferimenti. Accanto alle ambulanze si stanno preparando anche veicoli delle forze armate per portare via gli arrestati. A condurre le operazioni, come dichiarano i funzionari del ministero dell'interno all'Associated Press, sarà una squadra di polizia antisommossa, addestrata a disperdere le folle.



Blindati a un passo dai manifestanti FOTO AP

civile siriana per indebolire i protagonisti politici musulmani, fa un pessimo calcolo e rende un ottimo servizio al terrorismo internazionale.

I giovani siriani non torneranno indietro con la loro rivoluzione, hanno già pagato il prezzo, sono disposti a andare fino in fondo; l'unica opzione per la comunità internazionale è quella di accompagnarli con una solidarietà fattiva. Il loro diritto all'autodifesa è riconosciuto dalle convenzioni internazionali e dalle grandi religioni. Non è possibile ridurre l'azione dell'Onu a quella di «pompiere» che vuole ridurre l'escalation militare, perché i siriani non fermeranno la loro rivoluzione finché non avranno ottenuto il loro diritto alla

democrazia.

Occorrono i caschi blu dell'Onu sulla linea del fiume Oronte, dove avvengono i massacri di natura confessionale. Serve una «No fly zone» su tutto il Nord della Siria per salvare Aleppo, culla della nostra civiltà.

L'Onu deve arrivare alla capitale Damasco per evitare che la mutazione democratica sia l'occasione per ulteriori massacri a sfondo etnico o confessionale. Mente chi dice che la rivoluzione siriana è un complotto terroristico. Il terrorismo è un problema anche dell'Islam, la nuova Siria dovrà essere protagonista nel recupero dei giovani trascinati nella violenza. Spero che l'Italia e l'Europa li aiutino.

# «Per sopravvivere Israele ha bisogno di una Palestina»

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

## L'INTERVISTA

Yael Dayan

La scrittrice pacifista: «La fine dell'occupazione è necessaria a entrambi. Gli ebrei rischiano di divenire minoranza in uno Stato binazionale»



La ripresa dei negoziati vista da quella parte di Israele che, con lei, da sempre si batte per il dialogo. Le chiedo: qual è l'approccio giusto per raggiungere un accordo di pace?

«Da parte israeliana, la presa atto che la nascita di uno Stato palestinese è nel nostro interesse. L'indipendenza parallela dei due popoli, rafforzerebbe alla fine l'uno e l'altro».

Lei è stata firmataria di numerosi appelli, assieme a personalità di primo piano del mondo culturale, scientifico, accademico

israeliano, per la nascita di uno Stato palestinese. Cosa lega queste iniziative e personalità con storie così diverse?

«La convinzione che la fine totale dell'occupazione è pre-condizione fondamentale per la liberazione dei due popoli. Non solo di quello palestinese, ma anche di noi israeliani. La nascita di uno Stato palestinese è necessaria per assicurare l'esistenza di Israele, per porre termine all'occupazione e per evitare che gli ebrei non diventino una minoranza in un grande Stato binazionale. Insisto su questo punto perché davvero lo ritengo cruciale».

Qual è questo punto?

«Il riconoscimento di uno Stato democratico di Palestina come condizione per porre fine al conflitto e negoziare i futuri confini fra i due Stati sulla base delle frontiere del 1967. Il riconoscimento di tale Stato è essenziale per l'esistenza di Israele. È l'unico modo per risolvere il conflitto attraverso il negoziato, per evitare l'esplosione di un altro ciclo di violenze. L'attuazione degli accordi esige che le due leadership - israeliana e palestinese - riconoscendosi reciprocamente scelgano la via della pace e vi si impe-

gnino pienamente. Questa è l'unica politica che lascia nelle mani di Israele il suo destino e la sua sicurezza. Ogni altra politica contraddice gli ideali del sionismo e il futuro del popolo di Israele».

Una pace fondata su questi presupposti può essere realizzata da un governo, come quello Netanyahu, dove è così forte l'influenza della destra nazionalista?

«Di primo getto, dovrei rispondere di no, perché è difficile pensare che partiti o leader che hanno fatto della difesa del "Grande Israele" la loro filosofia politica e ideologica, possano di colpo abbracciare l'idea del compromesso e della "rinuncia" territoriale. D'altro canto, sono sempre stata dell'idea che la pace non possa essere imposta dall'alto o dall'esterno. Ben venga la determinazione americana e l'impegno generoso di John Kerry, ma la pace, se vuole davvero passare dal sogno alla realtà, deve nascere dal basso, dal dialogo tra le due società e non solo tra le due leadership. La pace nasce anche, e per certi versi soprattutto, da una rivolta morale, dal riconoscimento delle ragioni dell'altro. E su questo i ritardi, da ambedue le parti, sono tanti e vanno colmati».

# SALVA LA TUA VISTA: ACCANTO ALL'OCULISTA IN SALA OPERATORIA PRETENDI L'ANESTESISTA

*In Italia ogni anno si eseguono 500.000 interventi di cataratta con un risultato positivo nel 97% dei casi*

Sono dati che attestano il livello di eccellenza raggiunto dai medici oculisti italiani e che confermano quanto la chirurgia oculistica del nostro Paese sia tra le aree con il minor numero di complicazioni al mondo: solo il 3%.

I tagli indiscriminati alla spesa in sanità rischiano paradossalmente di vanificare questi risultati di eccellenza favorendo l'affermarsi di un nuovo Sistema Sanitario di serie B incapace di sostenere i livelli minimi di sicurezza.

**E' il caso del medico anestesista.**

**I tagli effettuati dalle Regioni vogliono eliminarne la presenza in sala operatoria con grave rischio per la sicurezza e la vista dei cittadini italiani.**

Fondazione "INSIEME PER LA VISTA" con il contributo tecnico scientifico di:

**SOI** Società Oftalmologica Italiana,  
**ASMOOI** Associazione Sindacale Medici Oculisti ed  
Ortottisti Italiani,

**PVFFV** "Per Vedere Fatti Vedere" Onlus  
**AICCER** Associazione Italiana Chirurgia della Cataratta e Refrattiva  
**AIRS** Associazione Italiana Rischio in Sanità

chiamano a raccolta tutte le forze in campo perché vengano garantiti i livelli elementari di sicurezza per la tutela dei cittadini italiani.

Se devi sottoposti ad un intervento agli occhi difendi la tua vista e quella di tutti richiedendo la presenza in sala operatoria del medico anestesista.

Non deve accadere che si metta a rischio la sicurezza degli interventi salva vista con le drammatiche conseguenze sulla tua salute e sulla tua qualità di vita senza far sentire la tua voce!

Ricorda la cataratta non è una malattia ma un fenomeno di perdita della vista legato all'età come le rughe ed i capelli bianchi e colpisce indistintamente tutti:

3 persone su 4 a settant'anni - il 100% dopo gli ottant'anni.

IL MEDICO ANESTESISTA IN SALA OPERATORIA PER GLI INTERVENTI AGLI OCCHI:

## LE RAGIONI DI UNA PRESENZA NECESSARIA ED OBBLIGATORIA

Le competenze peculiari e uniche del medico specialista in anestesia e rianimazione sono indispensabili per garantire la sicurezza di ogni paziente sottoposto a intervento chirurgico. Non solo la Best Practice medica prevede la presenza dell'anestesista durante le operazioni chirurgiche, quali esse siano ma, rende necessaria anche una preventiva visita anestesiológica. A maggior ragione nelle operazioni chirurgiche in oculistica, perché si tratta principalmente di pazienti anziani che, proprio in ragione dell'età, non possono essere equiparati in modo semplicistico a pazienti sani. L'anestesista è una figura imprescindibile per lo svolgimento dell'intervento in sicurezza: il suo ruolo non può essere svolto da nessun altro laureato in medicina e chirurgia che non abbia conseguito la specializzazione in anesthesiologia e rianimazione. Né il medico di base, né il medico oculista possono in alcun modo sostituirlo, a maggior ragione

nel momento in cui il chirurgo è già impegnato a eseguire una prestazione estremamente complessa, che richiede contemporaneamente l'uso di mani e piedi su un occhio in totale libero movimento e in tempi che ricordano più quelli di una competizione sportiva piuttosto che di una sala operatoria.

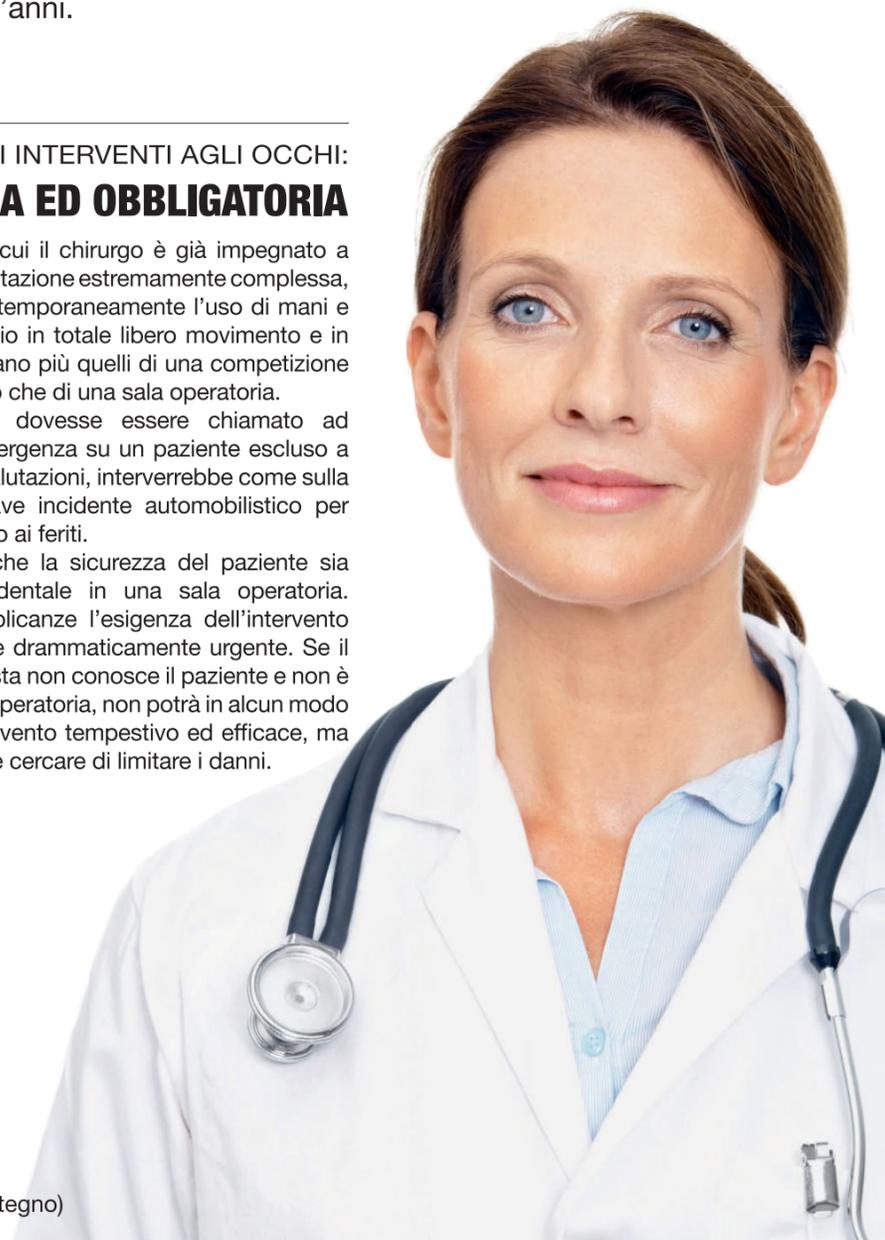
Se l'anestesista dovesse essere chiamato ad intervenire in emergenza su un paziente escluso a priori dalle sue valutazioni, interverrebbe come sulla scena di un grave incidente automobilistico per prestare soccorso ai feriti.

È inaccettabile che la sicurezza del paziente sia considerata incidentale in una sala operatoria. In caso di complicanze l'esigenza dell'intervento anestesiológico è drammaticamente urgente. Se il medico anestesista non conosce il paziente e non è presente in sala operatoria, non potrà in alcun modo garantire un intervento tempestivo ed efficace, ma potrà unicamente cercare di limitare i danni.

Per informazioni sull'iniziativa contatta:

**FONDAZIONE INSIEME PER LA VISTA**  
info@perlavista.it  
via dei Mille 35 - 00185 Roma  
tel. 06 4464514

COD. IBAN IT 32 H 02008 05119 000102772311 (per donazioni e sostegno)



# Uccisa con due coltellate. L'ex era uno stalker

● La vittima si chiamava Lucia Bellucci e lavorava in un centro estetico di Pinzolo ● Ad ammazzarla un avvocato di Verona. ● Dopo l'omicidio ha percorso 400 km con il cadavere nell'auto

FRANCA STELLA  
VERONA

L'ha lasciata sul sedile della sua Bmw cabrio. L'ha coperta solo con un telo dopo aver tentato, invano, di spostarla nel bagagliaio. E lì, accanto al posto del guidatore, che gli investigatori hanno trovato il cadavere di Lucia Bellucci, 31 anni, estetista di Pergola, in provincia di Pesaro-Urbino, ma residente da qualche tempo a Pinzolo in Trentino. Lucia aveva due ferite da coltello al petto. Ad ucciderla è stato il suo ex fidanzato, 44 anni, un avvocato bello e anche ricco che però, come spiegano i suoi amici, non si era rassegnato alla fine del rapporto. Per questo la donna lo aveva denunciato per stalking. Lucia era scomparsa da venerdì. A dare l'allarme era stato Paolo Biagioli, direttore dell'hotel «Chalet del Brenta» nel cui centro estetico Lucia lavorava. Biagioli è il figlio di un ristoratore molto noto dei dintorni di Pergola, «Il Giardino» di San Lorenzo in Campo, ed è per questo che conosceva Lucia.

Il 9 agosto, la Bellucci e Ciccolini erano stati a cena insieme al ristorante «Mezzo Soldo» di Spiazzo Rendena (Trento). «Ricordo molto bene la cena di venerdì scorso, qui nel mio locale - racconta Rino Lorenzi, il titolare del ristorante - Erano entrambi molto eleganti, sono arrivati verso le 19 e la cosa che più mi ha colpito erano le premure che lui usava verso lei: l'ha consigliata sulla scelta dei piatti e addirittura una volta ha richiamato l'attenzione di un nostro cameriere per sollecitare un piatto di verdure che aveva ordinato la povera signora». I testimoni avevano visto la coppia allontanarsi a bordo della vettura sportiva del legale, la stessa descritta dai familiari della trentunenne ai carabinieri che dalle Marche hanno collaborato alle ricerche. «Forse, come altre donne prima di lei, Lucia ha sottovalutato la pericolosità del suo ex fidanzato. Da ultimo ha accettato di incontrarlo a cena: una scelta che ha segnato la sua fine» ha detto uno degli investigatori. Dopo averla uccisa Ciccolini ha viaggiato con accanto la salma per 400 km. L'auto è stata ritrovata a Verona nella casa dove il professionista viveva.

A mettere sulle tracce dell'avvocato l'iPhone di Lucia ritrovato nei pressi della ferrovia, come se qualcuno l'aves-

...  
**L'uomo l'ha coperta con un telo. Alla vista dei militari è scappato a piedi Aveva scritto: perdonatemi**

se lanciato per disfarsene, e la descrizione dell'auto sportiva dell'ex fidanzato fatta dai familiari della vittima agli investigatori. Alla vista dei militari, il professionista si è dato alla fuga, tanto che in un primo tempo i testimoni della cattura pensavano che stesse facendo jogging. Sarebbero stati ritrovati anche alcuni messaggi nel suo studio legale, con la parola «Perdonatemi».

L'omicidio di Lucia allunga la lista delle donne vittime della violenza degli uomini. Pochi giorni fa, 29 luglio, era toccato ad Erika Ciurlia, a Taurisano, nel Salento, da parte del marito che la donna aveva lasciato. Il 23 luglio a Gela c'era stato un caso fotocopia: Maria Nastasi viene uccisa, sempre a colpi di arma da fuoco, dal suo convivente, Salvatore Greco. E ancora il 27 giugno



Lucia Bellucci



Vittorio Ciccolini

scorso il cadavere di una donna, Silvia Caramazza, viene trovato, a Bologna, nel congelatore di casa del fidanzato, Giulio Caria che viene arrestato. Un fenomeno quello del femminicidio che

sembra ogni giorno più grave, come testimonia Gabriella Moscatelli, presidente di Telefono Rosa, associazione nazionale di volontarie, in campo nell'assistenza alle donne vittime. «So-

lo quest'anno ci risultano già un'ottantina di casi», dice Moscatelli mentre le richieste di aiuto di donne che subiscono stalking al numero attivato dall'associazione sono aumentate nei primi sei mesi del 2013 di circa il 10%. «Sono tante - commenta Moscatelli - l'aumento è notevole. In numeri assoluti parliamo di un centinaio di richieste». «Rispetto al passato - spiega poi - le donne oggi vogliono denunciare: ci chiamano e ci chiedono di assisterle nel formalizzare la denuncia. Si comincia ad avere coscienza che questi passi vanno fatti con persone esperte». Nel 2012 le vittime di femminicidio, sempre secondo i dati di Telefono Rosa, sono state invece 124. La violenza sulle donne si scatena quasi sempre all'interno delle mura domestiche. L'autore è nel 48% dei casi il marito, nel 12% il convivente nel 23% l'ex; si tratta poi di un uomo tra i 35 e i 54 anni nel 61% dei casi, di un impiegato nel 21%, e di una persona istruita (il 46% ha la licenza media superiore e il 19% la laurea). Il persecutore non fa poi uso di alcol e di droghe (63%).

## Sfigurata con l'acido: «Era a volto coperto»

● Genova, l'agguato al «Galliera» dove la vittima, 46 anni, sposata con figli, è impiegata

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

Ci sono ancora i segni delle gocce di acido per terra. E c'è una donna che ha rischiato di perdere un occhio, che ha volto e braccia deturpati. Aggredita da qualcuno che la conosce bene, conosce le sue abitudini, e l'ha aspettata all'alba di ieri mattina sul posto di lavoro, quello di addetta alle pulizie all'ospedale Galliera.

È ancora senza un nome l'uomo responsabile del violentissimo gesto contro una genovese di 46 anni. Un gesto che tradisce la volontà di «cancellare» una persona, di ferirla a tal punto da allontanarla dal mondo. I carabinieri del nucleo radiomobile seguono la pista di un legame sentimentale, ma non escludono l'ambiente di lavoro, la Procura ha aperto un'inchiesta per lesioni gravi, a opera di ignoti. La prognosi per la donna - separata, con tre figli, vive ora con il nuovo compagno - è infatti di almeno 30 giorni. Subito sentite le colleghe, dipendenti della Coopservice. E il marito, residente a Marassi. «Non so nulla, non immagi-



L'ospedale Galliera dove la donna è stata aggredita FOTO INFOPHOTO

no chi possa essere stato», avrebbe detto ai carabinieri. Che ora stanno procedendo a verifiche tecniche sul suo alibi: l'uomo ha dichiarato che al momento dell'aggressione, alle sei del mattino, si trovava in casa con i figli.

La vittima è in stato di choc, e ha spiegato di non ricordare nulla di utile a identificare l'aggressore. Anche perché l'uomo aveva il volto in parte nascosto da un berretto. Come ogni mattina, la dipendente della Coopservice

aveva raggiunto gli spogliatoi dove gli addetti alle pulizie si cambiano prima e dopo i turni. Così ha fatto la 46enne, e ha imboccato una stradina interna all'ospedale: chi le ha gettato addosso la sostanza acida, non ancora identificata, sapeva dunque quale fosse il suo percorso quotidiano.

LE INDAGINI

«Quello che è certo - riassume il tenente dei carabinieri Marcello Capodifer-

ro - è che possiamo escludere si tratti di uno sconosciuto - Visioneremo tutte le immagini delle telecamere di sicurezza, dell'ospedale e dei dintorni. Abbiamo raccolto delle deposizioni, ora cercheremo di capire il contesto in cui vive e lavora la vittima».

Si indaga dunque sulla sua vita privata. Tra le colleghe della donna, qualcuna ha ricordato di come la signora si lamentasse di continue telefonate e sms dall'ex coniuge. Dichiarazioni che ora andranno al vaglio dei carabinieri. Secondo cui comunque la vittima «non aveva mai presentato denuncia» contro l'ex marito. La 46enne si trova ora nel reparto di Oftalmologia dell'altro ospedale genovese, il San Martino. L'acido ha colpito solo con alcune gocce l'occhio sinistro, ma ha lesionato la cornea del destro. Dopo le prime ore di allarme i medici le hanno ridato speranza, i danni non dovrebbero essere permanenti: recupererà la vista, anche se non in tempi brevi. Difficile invece dire quanto ci vorrà per rimarginare la ferita che si porta dentro, per cancellare la paura. Il suo non è un caso isolato. Ad aprile, una giovane di Pesaro viene sfigurata in volto dall'acido. Poco dopo viene fermato come mandante il suo ex, un avvocato che pure se conviveva con un'altra donna non si era rassegnato al fatto di essere stato lasciato. Da inizio anno un'altra mezza dozzina di episodi analoghi: in un paio di questi la vittima era un uomo, aggredito da o per conto della propria ex.

## Tre minori risucchiati dalle acque dell'Adige

● Dramma a Cavarzere, due ragazzi sono entrati in acqua per aiutare l'amico in difficoltà

NICOLA LUCI  
ROMA

Era andati a fare il bagno dell'Adige i tre ragazzi tra i 15 e i 17 anni, tutti di origine marocchina, scomparsi ieri tra le acque a Cavarzere (Venezia) senza più riemergere. I sommozzatori dei vigili del fuoco hanno recuperato al momento solo il corpo di uno di loro. Ma non paiono esservi speranze di trovare in vita gli altri due.

Il dramma in pochi minuti. I tre minorenni - con loro c'era anche un dodicenne, rimasto a riva - avevano scelto una spiaggetta di sabbia su un'ansa del

fiume, in località Marice, per rinfrescarsi. Quando il primo dei due 15enni è entrato in acqua è subito apparso in difficoltà. In quel tratto l'Adige è infido, può passare da una profondità di pochi centimetri a qualche metro. In soccorso si sono tuffati così il suo coetaneo ed il 17enne, l'unico che sapeva nuotare. Ma a loro volta sono stati risucchiati dalla corrente, non riuscendo più a tornare indietro. «Ho visto dei ragazzini sbracciarsi, per richiamare l'attenzione - ha raccontato un testimone - però, una volta arrivato sull'argine, ho fatto solo in tempo a vedere uno dei tre che tentava di risalire a galla,

inabissandosi di nuovo nel fiume». L'uomo ha dato l'allarme al 112. Sul posto sono giunti i carabinieri di Chioggia insieme con i Vigili del fuoco, supportati anche da un elicottero. Dal velivolo, tuttavia, non è stata avvistata traccia dei tre amici, così le ricerche si sono concentrate direttamente sul fiume, con la squadra dei subacquei. Il corpo della prima vittima - non si sa ancora quale sia fra i tre amici scomparsi - è stato individuato dai sommozzatori in una «buca» del fiume a 3 metri di profondità e ad una cinquantina di metri dalla lingua di sabbia dove i giovani si erano tuffati.

Le ricerche sono andate avanti tutta la notte tra la disperazione dei familiari ammassati sulle rive del fiume. I vigili del fuoco non hanno nascosto, però, che la perlustrazione potrà fa ritro-

vare solo i corpi senza vita delle vittime.

E quella di Cavarzere non è stata l'unica tragedia di ieri. A Talamone, in Maremma, è morto un turista romano che stava trascorrendo le ferie sul litorale grossetano. Paolo Ratto, 51 anni, è stato notato esanime da altri bagnanti a qualche decina di metri dalla riva. L'autopsia stabilirà se sia deceduto per un malore o per annegamento. A Pinarella di Cervia, sui lidi ravennati, invece, ha perso la vita un 84enne di Cesena, spirato mentre nuotava verso le boe dei 300 metri che delimitano la zona di balneazione. Inutili sono stati i tentativi, prima del bagnino e poi del 118, di salvarlo, anche con l'uso di un defibrillatore. In questo caso non è escluso che a causare l'annegamento dell'anziano sia stato un malore.

### Comune di Campi Bisenzio (FI)

Servizio Autonomo Sistemi Informativi, Controlli, Statistica

**ANNULLAMENTO GARA D'APPALTO**  
Con determinazione n. 15 del 24 luglio 2013 è stata annullata la gara "Progetto Scuola Digitale a Campi Bisenzio - Fornitura e posa in opera di Lavagne Interattive Multimediali e servizi connessi per le scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado del territorio comunale". CIG 50101613A6.

La Responsabile del Servizio Autonomo  
**Dott.ssa Giovanna Donnini**

Corrado, Duilio e Nidia, ricordano il caro Amico

**EMORE TAGLIAVINI**

A due mesi dal suo ultimo viaggio

### system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ITALIA

# «La ministra va uccisa» Kyenge, ancora minacce

- Lo ha scritto un indipendentista veneto sul suo profilo Facebook
- La denuncia di un esponente del Pd. Sulle offese indaga la magistratura

PINO STOPPON  
TREVISO

Vittorio Milani è un ex esponente trevigiano di «Veneto Stato», partito indipendentista di estrema destra conosciuto, poco, anche nella Marca veneta. L'uomo ha goduto di una certa popolarità locale per la funzione di «riempilista» nelle elezioni comunali di Silea, diecimila abitanti alle porte di Treviso. Fino a ieri. Perché è bastato scrivere un post sul suo profilo Facebook contro il ministro dell'integrazione Cecile Kyenge per avere il suo giorno di ambita popolarità. Non sarebbe il primo, si potrebbe obiettare, già Calderoli o Bossi hanno provveduto a «sfruttare» il colore della pelle della ministra per dare un tono alla loro politica. Eppure Milani ha fatto un passo in più: ha inserito la parola «uccidere». Questo il post pubblicato e poi eliminato: «La Kyenge dice che se vogliamo eliminare il burqa anche le suore si devono togliere il velo. Siamo all'assurdo, qualcuno uccida questa p... idiota e inutile».

Il messaggio è stato scoperto da un consigliere comunale del Pd di Treviso, Antonella Tocchetto, a sua volta insultata da Milani sempre su Fb. Tocchetto era stata presa di mira da Milani per le posizioni di apertura verso la libertà di culto per i musulmani da lei espresse in un'intervista, dove citava espressamente l'articolo 8 della Costituzione. Una posizione che Milani, spiega l'esponente del Pd - aveva letto invece come un «via libera» alle moschee a Treviso. Così - riferisce il consigliere - «mi ero ritrovata sulla mia pagina di Facebook un paio di messaggi inviati di Milani pieni di impropri e insulti anche a sfondo sessuale». Offese per le quali la donna, avvocato civilista, sta valutando gli estremi di una denuncia, dopo aver intanto informato i parlamentari trevigiani del Pd dei messaggi ancora più violenti indirizzati dall'uomo nei confronti del ministro dell'Integrazione. I quali sono stati raccolti in un fascicolo dalla Digos della Questura di Treviso e consegnati alla Procura della Repubblica. Spetterà ora ai magistrati decidere gli eventuali provvedimenti nei confronti dell'uomo e le misure tecniche generalmente assunte in questi casi, ad iniziare dall'oscuramento del sito Facebook.

«Ammetto che l'espressione è esagerata, non mi sognerei mai di uccidere un ministro o di pagare un cechino - ha detto poi lo stesso Milani - Però ri-

flette una rabbia diffusa che a Kyenge vorrei poter spiegare di persona». «È una frase d'istinto, buttata là - prosegue - e non peggiore di ciò che scrivono su Facebook migliaia di altre persone. Rispecchia l'impotenza che abbiamo di fronte ad un governo che non ci rappresenta ma anzi ci viene contro». «Posso anche chiederle scusa - conclude l'uomo - ma vorrei incontrarla e spiegarle le ragioni di una frase che in ogni caso a freddo non riscriverei».

Gli insulti di Milani sono stati commentati con distacco dal presidente del Veneto, il leghista Luca Zaia. «Ho l'impressione - ha detto - che tornando ad affrontare questi temi si faccia il gioco di chi vuole mettersi in mostra: meno se ne parla, meglio è. Il confronto con il ministro Kyenge ci deve essere, magari anche duro - ha aggiunto Zaia ricordando la propria posizione -, ma rispettando fino in fondo le leggi della

...

**Si chiama Vittorio Milani:  
«Espressioni un po' forti  
Ma vorrei incontrare  
la ministra per spiegarle»**



La ministra Cecile Kyenge

democrazia, della civile convivenza e della buona educazione. Tutto ciò che esce da questo alveo è da condannare».

Sarà come dice il governatore del Veneto, ma intanto la ministra è diventata, anche grazie a quella che Zaia chiama «duro confronto», il principale bersaglio di insulti di ogni genere. Ieri, ad esempio, a Vicenza, sul portone di una palazzina, è comparsa una scritta «Kyenge-orango» accompagnata da croci uncinata. Il sindaco, Achille Variati (Pd), ha subito condannato il gesto: «Un gesto da vigliacchi - ha detto - che offende la nostra città». «Appena mi è stato comunicato il ritrovamento della scritta - ha aggiunto - ho subito attivato le procedure per disporre la cancellazione. Si tratta di un fatto gravissimo: a Vicenza non deve esserci il minimo spazio per messaggi razzisti, uniti anche ad un'inquietante simbologia neonazista. Questo gesto stupido e vigliacco offende non solo il ministro ma tutta la nostra città e i cittadini che credono nei valori della democrazia e della libertà». La scritta aveva un'altezza di circa 50 centimetri. Aveva perché adesso non c'è più. È stata rimossa. Rimane solo la ferita.



La Quintana di Foligno

## Su palii e fantini controlli più severi

LUCA RICOLI  
ROMA

In un Paese che vive di rivalità anche piccole e di minuscole competizioni campanilistiche, la stretta sulle manifestazioni popolari, decisa dal ministro della salute Beatrice Lorenzin, che vedono protagonisti gli animali non sarà accolta con favore. Controlli più stringenti e regole più severe, infatti, metteranno a rischio presunte o veritiere tradizioni popolari.

Le novità sono contenute nel disegno di legge Lorenzin approvato lo scorso luglio. Le manifestazioni, si spiega nel disegno di legge, «devono essere autorizzate previa acquisizione del parere favorevole della commissione comunale o provinciale per la vigilanza, integrata da un medico veterinario dell'azienda sanitaria locale». Inoltre, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge, un decreto dei ministeri dell'Interno e della Salute dovrà indicare «i requisiti minimi di sicurezza per l'incolumità pubblica e per il benessere degli animali impiegati nelle manifestazioni».

Controlli più severi anche per i fantini. «È vietata la partecipazione alle manifestazioni di fantini e cavalieri - si stabilisce nel provvedimento - che hanno riportato condanne per maltrattamento e uccisione di animali, spettacoli o manifestazioni vietate, competizioni non autorizzate e scommesse clandestine». È inoltre vietata per 3 anni la partecipazione dei fantini che hanno riportato sanzioni disciplinari per l'uso di sostanze stupefacenti o dopanti e che, sulla base di un preventivo controllo a campione, da

effettuarsi nelle 4 ore precedenti alla manifestazione, sono risultati positivi all'uso di alcol o di sostanze stupefacenti o dopanti. Più in generale, il ddl mira ad una maggiore tutela e benessere degli animali anche stabilizzando alcune norme previste in ordinanze ministeriali già più volte reiterate, che riguardano la tutela dalle aggressioni da cani, il possesso responsabile degli animali da compagnia e la lotta al randagismo, la repressione del fenomeno dei bocconi e delle esche avvelenate a tutela sia degli animali sia della salute dell'uomo.

Il testo deve ancora essere esaminato dalle Camere, ma questa potrebbe essere l'ultima estate per alcune corse di paese e rodei. In realtà asini, cavalli, maiali, tori, mucche, volatili di ogni genere sono già tutelati dalla legge, anche se, pur condannando ogni maltrattamento verso gli animali, salvano attualmente quelle manifestazioni che abbiano ricevuto il riconoscimento di eventi «di interesse storico culturale». E in tutta Italia a sono centinaia i palii e le feste con animali protagonisti che sono riconosciuti come storici.

Spesso i «contendenti» ci rimettono zampe o penne. Di queste sagre senza sufficienti tutele per gli animali fa parte, a detta del Partito animalista europeo, anche il Rodeo di Tolfa, per il quale gli animalisti hanno presentato alla questura di Roma istanza di sospensione: dopo gli scontri di fine luglio, si vorrebbe bloccare l'edizione di Ferragosto e per questo il Paese sta organizzando i propri sostenitori per raggiungere in pullman Tolfa il 15 agosto e contrastare i cowboys locali che inseguono un vitello per marchiarlo.

www.dioenzonwm.it

# 2 MESI QUI A SOLI 25€!

E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

**LAST MINUTE**

**PARTI CON NOI**  
ABBONAMENTO ON-LINE AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI **25€**

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

«Quando partono certo che sanno, sanno tutto, non è più come una volta. Ma partono lo stesso. Disperati e consapevoli di quello che li attende»: Hassan Maamri parla adagio, scandisce le parole, intorno a lui una dozzina di ragazzi - egiziani, somali e sudanesi - che hanno trovato posto in una comunità per minori, anche grazie all'intervento della prefettura. A Catania e provincia l'emergenza migranti non è certo finita e lui, responsabile immigrazione Arci in Sicilia, come gli altri operatori ha un gran daffare per aiutare chi ha ancora negli occhi le immagini della traversata, e i piedi in un paese che non è esattamente come se lo immaginava, o come sperava, solcando le onde verso le nostre coste. Nonostante questo ci provano e ci riprovano, se li buttano fuori o se qualcosa va storto. Nel caso di uno dei ragazzi annegati l'altro giorno davanti al Lido Verde, ci riprovano fino allo sfinimento: cinque volte, nel suo caso, fino all'ultimo tragico tentativo finito con un annegamento tanto banale quanto inaudito.

«Ce ne sono tanti di questi che vengono espulsi e poi tornano, ne ho conosciuti anche io, ma la gran parte di quelli che non riescono alla prima o alla seconda volta, poi lasciano perdere perché si rendono conto della pericolosità del viaggio e delle difficoltà una volta arrivati qui» continua Hassan, riannodando il filo di storie e di voci in cui lui si è calato mille volte. «In tanti altri casi credo che si tratti semplicemente di persone che, pur entrando illegalmente, non si affidano alle procedure previste per la richiesta di asilo, perché non le conoscono o perché in qualche modo vengono ostacolati. Tra gli ultimi arrivati dell'altro giorno, invece, mi risulta che diversi egiziani volessero chiedere la protezione e l'avvio della procedura che gli consente di evitare l'espulsione, anche se poi devono essere verificati i loro requisiti e i motivi». Forse, come spiega Maamri, per quelli che fanno la spola tra i loro paesi e il nostro, a colpi di traversate sulle carrette dei mari e di decreti di espulsione, un ping-pong snervante, o forse un braccio di ferro con in palio la sopravvivenza, si tratta di «immigrati economici, nel senso di gente che vorrebbe cambiare la propria vita cercando un lavoro e un posto, ma la legge italiana lo vieta se non avviene tramite i flussi di ingresso per lavoro».

**DOLLARI E MARE**

Se scappano dalla fame e dalla miseria, se sono costretti a provare tante volte la roulette russa dell'imbarco coi trafficanti di esseri umani, come fanno a pagare più volte il salatissimo biglietto che nella gran parte dei casi fanno pagare ai migranti? «Può darsi che paghino cifre più contenute, alcuni di loro sono anche gente che è disposta a collaborare per la traversata, magari sono pescatori che sanno portare la barca e comunque conoscono il mare» ipotizza Hassan, entrando nel territorio del verosimile e del possibile che in questi casi sostituisce le certezze dei censimenti e delle carte bollate. Però ci sono anche quelli che vengono



Controlli sulla barca dei migranti arrivata al Lido Verde di Catania FOTO L'APPRESO

# Il ping-pong dei migranti tra miraggi ed espulsioni

- Alla «Playa» come in altri sbarchi, immigrati respinti che poi ritornano
- Il responsabile Arci: «I più disperati insistono, a costi altissimi»

letteralmente salassati dagli scafisti: «Parlavo con un nucleo familiare che ha pagato tremila dollari per il marito e altrettanti per la moglie e per i figli. Nove-mila dollari solo per viaggiare dall'Egitto all'Europa, più quelli che gli avranno chiesto dalla Siria, da dove provengono».

La fuga dal paese martoriato, come è forse più degli altri del medioriente, è la triste novità di questa ondata di sbarchi che Hassan inquadra così: «La differenza, rispetto al passato e agli altri esodi, è che sono in aumento i nuclei familiari e i

minori, le donne e anche le donne anziane. Le fasce della popolazione più deboli, insomma». Sono loro che sono gettati in pasto agli scafisti che, come nel caso del tragico approdo a Catania, hanno molto probabilmente caricato i migranti su una nave più grande, prima di trasferirli sulla carretta che si è piantata sulla spiaggia catanese.

Più che una nave-TRAINO, uno scafo che trasporta il suo carico umano per quasi tutta la traversata, usando la bagnarola colorata solo per prelevarli dalle coste africane e poi per mollarli su quelle

italiane. A costi altissimi, non solo umani: «Le organizzazioni ci provano sempre a fare il massimo profitto, se hanno a disposizione cento posti sulla nave, cominciano chiedendo ai primi prezzi altissimi, tre-quattromila dollari, poi magari per riempirla agli ultimi li dimezzano. Ma i costi sono relativi, a volte, perché ci risulta che partano anche le famiglie più agiate e con meno problemi economici. E comunque confermo che ci sono migliaia in attesa di partire, dall'altra parte: non è per forza un'emergenza imminente, ma un dato di fatto».

**CATANIA**

## All'obitorio il rito del riconoscimento: «Mio cugino non sapeva nuotare»

Nell'obitorio dell'ospedale Garibaldi di Catania si è svolta stamattina l'identificazione dei cadaveri dei sei migranti morti sabato durante lo sbarco al Lido Verde, sulla costa della Playa. Ali Ahemed Esman vive a Milano, ha un regolare permesso di soggiorno ed è il cugino del più giovane dei morti, appena diciottenne. «Sono arrivato stamattina da Milano dopo che mi hanno chiamato e mi hanno detto 'vai a Catania, nell'ultima tragica traversata è morto tuo cugino. L'ho dovuto riconoscere tra i sei morti, era un bravo

ragazzo e non sapeva nuotare. Sono qui anche perché le nostre famiglie -racconta Ali- vogliono che i loro corpi siano sepolti in Egitto, nei nostri cimiteri, noi siamo musulmani». Tra le vittime del tragico sbarco di sabato Ali Ahemed Esman riconosce anche un altro egiziano suo amico. I sei morti e loro compagni, riferisce ancora l'egiziano, «sono partiti una settimana fa da Alessandra, hanno pagato 5 mila euro a testa, ma ora vaffanculo ai soldi, la cosa tragica è che due persone che io conoscevo, uno era mio cugino, l'altro

mio amico sono morte. Erano due brave persone». Venti dei migranti sbarcati a Catania sabato scorso, quando sei profughi erano annegati a pochi metri dalla riva, sono scappati dalla scuola «Andrea Doria» dove erano stati alloggiati provvisoriamente in attesa dell'identificazione. Sul barcone, secondo quanto ricostruito, c'erano in tutto 98 persone. Ieri intanto il deputato del Pd Luisa Albanella ha fatto una visita nella scuola blindata da polizia e carabinieri.

# Festa dell'Unità senza Arcigay A Bologna scoppia il caso

**ADRIANA COMASCHI**  
acomaschi@unita.it

«Basta stare alla finestra, vogliamo entrare dalla porta principale». Ovvero guadagnare il palco centrale dei dibattiti. E una diversa centralità nel dibattito del Pd. Questo, in sostanza, il messaggio con cui l'Arcigay di Bologna - una delle comunità omosessuali più radicate e partecipate - ha annunciato il suo forfait alla Festa provinciale dell'Unità. Per la prima volta nessuno stand del Cassero (questo il nome del circolo Arcigay) tra quelli delle associazioni tradizionalmente ospiti della kermesse democratica.

Un addio che allarma, e sollecita subito la reazione dei parlamentari Pd sotto le Due Torri. Nonché del responsabile del programma della Festa, Marco Macciantelli. Il presidente del Cassero, Vincenzo Branà, non alza muri. Ma insiste su perplessità, malumori e dubbi che hanno portato a questo divorzio. Punto primo - ragione Branà -, il Pd dovrebbe chiarire qual è la sua posizione su certi temi, vedi la legge contro l'omofobia, «si parla tanto dell'estensione della Mancino-Reale, ma non è sufficiente. Ci si limiterebbe, infatti, a iscriverne anche gay e lesbiche tra i soggetti contro i quali sono condannabili crimini d'odio». Punto secondo, il Cassero bolognese - nato nel 1978, primo in Italia a ricevere una sede da un'amministrazione comunale - rivendica una presenza diversa alla Festa. Più che uno stand per dire «ci siamo», insomma, l'Arcigay fa capire di puntare a un coinvolgimento maggiore nei confronti dei politici. Insomma «non si tratta di un atto di ostilità, ma di un buon consiglio», assicura Branà, «nel partito ci sono diverse anime: i parlamentari bolognesi sono molto sensibili ai temi a noi cari. Noi chiediamo che sia dato loro lo stesso spazio delle frange più conservatrici». Deputati e senatori Pd eletti sotto le Due Torri lo rassicurano, «l'approvazione di una legge contro l'omofobia sarà una delle priorità del Parlamento dopo la pausa estiva. E noi daremo il nostro contributo perché il testo finale dia una risposta chiara e ferma a una richiesta ormai ventennale». Macciantelli poi coglie la palla al balzo, «non mi sembra siano state mosse osservazioni al Pd di Bologna, a cui viene riconosciuto un atteggiamento di apertura e di dialogo. Semmai ci si chiede di avere un maggiore rilievo a livello nazionale». E ricorda: «I diritti «di tutte le coppie» si discuterà alla Festa provinciale il 15 settembre.

**GELSIA RETI SRL**  
Sede legale: via Palestro 33 - 20831 Seregno  
Sede operativa: via Giusti 38 - 20832 Desio  
Tel. 0362 637637 - fax 0362 637638  
info@gipiu.it - www.gipiu.it

**Avviso per estratto del Bando di Gara**  
E' indetta una gara a procedura aperta per l'affidamento del servizio di fornitura scorporati elettrici, da aggiudicare con il criterio del prezzo più basso. Il valore stimato dell'appalto a base di gara è pari a 120.000,00 Euro. Il testo integrale del bando di gara può essere consultato e prelevato, unitamente a tutta la documentazione di gara, sul sito www.gipiu.it.

IL DIRETTORE GENERALE  
**Mario Carlo Borgotti**

**GELSIA RETI SRL**  
Sede legale: via Palestro 33 - 20831 Seregno  
Sede operativa: via Giusti 38 - 20832 Desio  
Tel. 0362 637637 - fax 0362 637638  
info@gipiu.it - www.gipiu.it

**Avviso per estratto del Bando di Gara**  
E' indetta una gara a procedura aperta per l'affidamento del servizio di manutenzione impianti di riduzione gas (Ra.Mi. e GRF) e fornitura kit ricambi, da aggiudicare con il criterio del prezzo più basso. Il valore stimato dell'appalto a base di gara è pari a 190.000,00 Euro di cui 9.870,00 Euro per costi della sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Il testo integrale del bando di gara può essere consultato e prelevato, unitamente a tutta la documentazione di gara, sul sito www.gipiu.it.

IL DIRETTORE GENERALE  
**Mario Carlo Borgotti**

**FER - FERROVIE EMILIA ROMAGNA s.r.l.**  
Via Zandonai n. 4 - 44124 Ferrara

Indice procedura aperta nei Settori Speciali per l'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO ASSICURATIVO POLIZZA RCT-RCO, PERIODO 2014-2017. L'importo lordo complessivo per l'intero periodo contrattuale è fissato in massimi Euro 1.600.000,00. Aggiudicazione al prezzo più basso. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 27/09/2013, secondo le modalità dei cui al Disciplinare di gara. Documentazione di gara scaricabile gratuitamente dal sito www.fer-online.it Ferrara, 31/07/2013

Il Direttore Generale e Resp. del Procedimento  
**dott. Stefano Masola**

**ELETTRA - SINCROTRONE TRIESTE S.C.p.A.**  
Strada Statale 14 Km. 16,5  
in Area Science Park 34149 Basovizza (TS)  
Tel. 040 3758594 - Fax: 040 9380906

**AVVISO DI GARA - CIG [5186863EBD]**

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per l'affidamento del Servizio di portierato, piantonamento e sorveglianza presso il comprensorio di Elettra - Sincrotrone Trieste S.C.p.A. Durata servizio: 36 mesi. Importo complessivo dell'appalto: € 545.478,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 24.09.2013 ore 16.00. Apertura: 27.09.2013 ore 14.30. Documentazione integrale disponibile su www.elettra.eu

L'Amministratore Delegato **Prof. Alfonso Franciosi**

**COMUNE DI CASOREZZO**  
P.zza XXV Aprile - 20010 CASOREZZO (MI)  
Tel. 02 9029586 - Fax 029029690

**Avviso di gara - CIG [5254417214]**

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta, gestita interamente con sistemi telematici, per l'affidamento dei servizi di igiene urbana del Comune di Casorezzo dell'1/10/2013 al 31/12/2018. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 2.157.307,64 oltre IVA. Termine ricezione offerte telematiche: 19.09.2013 ore 15.00. Apertura: 20.09.2013 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.arca.regione.lombardia.it www.comune.casorezzo.mi.it

RUP e Responsabile del Servizio **Angelo Colombo**

**GELSIA RETI SRL**  
Sede legale: via Palestro 33 - 20831 Seregno  
Sede operativa: via Giusti 38 - 20832 Desio  
Tel. 0362 637637 - fax 0362 637638  
info@gipiu.it - www.gipiu.it

**Avviso per estratto del Bando di Gara**  
E' indetta una gara a procedura aperta per l'affidamento del servizio di fornitura e gestione attività di allestimento mezzi, da aggiudicare con il criterio del prezzo più basso. Il valore stimato dell'appalto a base di gara è pari a 150.000,00 Euro. Il testo integrale del bando di gara può essere consultato e prelevato, unitamente a tutta la documentazione di gara, sul sito www.gipiu.it

IL DIRETTORE GENERALE  
**Mario Carlo Borgotti**

**GELSIA RETI SRL**  
Sede legale: via Palestro 33 - 20831 Seregno  
Sede operativa: via Giusti 38 - 20832 Desio  
Tel. 0362 637637 - fax 0362 637638  
info@gipiu.it - www.gipiu.it

**Avviso per estratto del Bando di Gara**  
E' indetta una gara a procedura aperta per l'affidamento del servizio di fornitura e gestione attività sulla strumentazione di misura gas per l'anno 2013-2014, da aggiudicare con il criterio del prezzo più basso. Il valore stimato dell'appalto a base di gara è pari a 150.000,00 Euro di cui 5.000,00 Euro per costi della sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Il testo integrale del bando di gara può essere consultato e prelevato, unitamente a tutta la documentazione di gara, sul sito www.gipiu.it

IL DIRETTORE GENERALE  
**Mario Carlo Borgotti**

**COMUNE DI CASTEL DI LAMA**  
Via Carrafo, 22  
63082 Castel Di Lama

**BANDO DI GARA CIG: 5270688554**

E' indetta gara a procedura aperta per il servizio di gestione e manutenzione degli impianti di riscaldamento e condizionamento e antintrusione degli edifici comunali per un valore € 1.170.000,00 IVA esclusa, per anni 9. Termine ricezione offerte: 02/10/2013 ore 13:00. Apertura offerte: 04/10/2013 ore 09:00 presso sede Comunale. Gli atti di gara sono disponibili su sito comunale www.comune.casteldilama.ap.it. Data trasmissione al GUCE 01/08/2013 Data pubblicazione in G.U.R.I. 05/08/2013

RUP **Ing. Tommaso Cavezzi**

**PROVINCIA DI RIETI**  
Via Salaria per l'Aquila n. 3  
Cap 02100 Rieti (RI)  
Tel. + 39 0746/2861 - Fax +39 0746/285771  
e-mail ufficio.economato@provincia.rieti.it

La Provincia di Rieti indice una procedura aperta, ai sensi e con le modalità di cui al D.Lgs. 163/2006 s.m.i., per l'affidamento della copertura assicurativa RCT/O per la durata di anni 2. Le offerte corredate dai documenti indicati nel Bando e nel Disciplinare di gara, dovranno pervenire entro le ore 13.00 del 10/09/2013. I documenti di gara possono essere richiesti, ogni giorno lavorativo escluso il Sabato, all'Uff. Economato Tel. 0746/2861 - Fax 0746/285771 e sono, altresì, reperibili sul sito internet www.provincia.rieti.it - Sezione Bandi gare e Concorsi. Il Bando di gara è stato inviato alla G.U.U.E. in data 29.07.2013 e pubblicato sulla G.U.R.I. quinta Serie Speciale n.89 del 31.07.2013. Il CIG è: 5258803584.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
**Dr. Fabio Barberi**

**Comune di Macerata Campania**  
Via Umberto I, n. 37 - 81047 Macerata Campania (CE)  
Tel.: +39 0823694053, Fax +39 0823694054

**AVVISO DI GARA - CIG [5162684D99]**

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la progettazione, implementazione, realizzazione e fornitura di tutte le procedure ed i relativi prodotti informatici per l'attuazione del progetto "PRAGMA Progetto Avanzato di Gestione e Monitoraggio per le Amministrazioni pubbliche". Durata: realizzazione entro il 31/07/2014. Importo complessivo dell'appalto: € 492.228,43 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 19.09.2013 ore 16:00. Apertura: 26.09.2013 ore 9:00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.maceratacampania.ce

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
**(Michele Iodice)**

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Forza Italia serve a difendersi, non a vincere



SEGUE DALLA PRIMA

Al di là dalle dichiarazioni ufficiali, difficilmente la nuova Forza Italia potrà essere nel segno di un ritorno alle origini, a quella «rivoluzione liberale» che ne ha rappresentato il mito fondativo. In primo luogo perché molta storia è passata, e molto di quello che è accaduto in questi anni ha lasciato segni indelebili nella memoria collettiva.

In secondo luogo, perché il liberismo che permeava la narrazione del partito nei primi anni è uscito pesantemente sconfitto dalla storia, tanto che gli ultimi tempi del berlusconismo hanno visto un progressivo allontanamento da quella scuola di pensiero che ha come padre nobile Milton Friedman per avvicinarsi, seppur cautamente, all'economia sociale di mercato.

Difficilmente, la rifondazione di Forza Italia sarà all'insegna del ritorno al passato anche perché il Paese è profondamente cambiato rispetto a vent'anni fa. La crisi economica ha rimodulato i sogni e le speranze di quel ceto medio e di quell'ampia fascia imprenditoriale media, piccola e piccolissima che a lungo hanno rappresentato il bacino elettorale del principale partito del centrodestra italiano. E i risultati delle ultime elezioni, con la sconfitta dei partiti tradizionali e il successo del Movimento Cinque Stelle, verso cui si sono rivolti molti elettori delusi del centrodestra, rappresentano la prova più evidente della presa di distanza dal sogno azzurro. Se le elezioni non hanno segnato la fine della seconda Repubblica, ma solo l'ennesima fase di transizione, sicuramente hanno indebolito quella vocazione maggioritaria che aveva caratterizzato la nascita del Popolo della Libertà.

È impensabile, con l'attuale legge elettorale e con la geografia del consenso

uscita dalle urne, pensare a una corsa solitaria verso il governo del Paese. Mancherebbero i presupposti di base, tra i quali un elettorato pronto a scommettere su una forza politica che certo non si può definire «nuova», mentre la voglia di cambiamento si afferma in modo sempre più forte. Un cambiamento, oltretutto, che sembra prendere forme eterodirette più che quelle leaderistiche dei partiti della seconda Repubblica.

Del ritorno in campo di Forza Italia, l'area politica che fa riferimento a Berlusconi ne ha bisogno, anche se l'obiettivo principale, come detto, non è quello di tornare al governo del Paese ma di definire un perimetro politico che sia punto di riferimento per gli elettori di centrodestra. Un contenitore con paratie alte per arginare ulteriori emorragie di consensi. Per la nuova Forza Italia, e per il nuovo Berlusconi, più che vincere è importante «partecipare», nel senso di poter incidere negli indirizzi di governo e ave-

re un peso elettorale tale da essere un interlocutore imprescindibile.

Per raggiungere questo obiettivo, in un Paese che non ha più energie per un bipolarismo conflittuale, basterebbe una quota di consensi tra il 20% e il 25%. Un traguardo, tutto sommato, raggiungibile per la rinata formazione azzurra, che si accompagnerebbe probabilmente a una politica più moderata e meno dialogante con gli estremismi della Lega e della destra oltranzista. Persino più aperta al dialogo con quelle parti del centrosinistra che considera prossime. Se questa è la strategia, ridisegnare quindi lo spazio politico, significa che la successione alla leadership non è più una questione all'ordine del giorno, perché il garante di questo passaggio non può che essere lo stesso Berlusconi. Da qualsiasi luogo eserciti la sua guida, non potrà che essere lui a traghettare il partito attraverso questa fase delicata. Dopo Berlusconi, quindi, Berlusconi.

## Maramotti



## Il commento

# Quando si separano legalità e legittimità



UN FILO DI ANGOSCIA SI FA STRADA DENTRO L'ARGOMENTO USATO IN MODO PAROSSISTICO IN QUESTI GIORNI DA TUTTI I BERLUSCONISTI-LENINISTI D'ITALIA (e qui la distinzione tra falchi e colombe non vale, perché la pensano nello stesso modo). Quello per cui bisogna restituire l'«agibilità politica» al gran capo per una «questione di democrazia». Lui ha avuto molti milioni di voti e se lo si lascia fuori dal teatro della politica quegli elettori sono privati del loro diritto ad essere rappresentati. Ergo, come va denunciando in tutte le televisioni d'Italia la signora Santanchè, si configura un «vulnus alla democrazia» e il nostro «non è più un Paese libero».

Forse né lei né i suoi colleghi di partito e di argomentazioni lo sanno, ma ponendo la questione in tal modo compiono una operazione filosofica che ha radici antiche e un precedente illustrissimo in Carl Schmitt.

Come Schmitt, infatti, i teorici dell'«agibilità politica» operano una distinzione tra la legalità, cioè il puro e semplice rispetto delle leggi e quindi delle sentenze, e la legittimità, che si nutre di un potere più reale e più profondo e, in un eventuale conflitto, non potrebbe non prevalere. Nel caso di Berlusconi, la legalità sarebbero i giudici «impiegati dello Stato» che lo vogliono mettere a tacere, mentre la legittimità sarebbe la volontà dei milioni di elettori che lo hanno votato e, se potessero, lo rivoterebbero. Almeno questo pensano lui e i suoi.

Ora il problema sta nel fatto che la separazione tra legalità e legittimità, teorizzata da Schmitt nel suo libro più famoso, che si intitola proprio così ed è stato assunto come fondamento giuridico dalla dittatura nazista. Se qualcuno proponesse questa obiezione agli uomini e alle donne del Pdl in qualche talk show li farebbe saltare sulla sedia e gridare alla lesa maestà del loro indiscutibile spirito democratico.

Ma, purtroppo, è proprio così. E, a voler essere bipartisan, un principio simile, sia pur vestito d'altra stoffa ideologica, ha dominato anche nelle dittature comuniste. In quel caso a prevalere sulla legalità era un'altra forma di legittimità: quella del superiore interesse del popolo o, quando la si buttava in filosofia, delle «oggettive» leggi della storia. Insomma, quando si pretende quella distinzione le cose poi finiscono sempre male.

Per tornare più vicini alla terra, la pretesa che uno che prende tanti voti non può essere sottomesso alla miserie della legalità

non solo non può essere imposta, ma non dovrebbe neppure essere avanzata, perché è davvero, intimamente, eversiva. Rende perciò impossibile ogni dialogo e trasforma la dialettica delle posizioni in un dialogo tra sordi. O meglio: in un dialogo in cui il sordo sta solo da una parte.

Per rendersi conto degli aspetti di scardinamento della democrazia insiti in quella pretesa basta, d'altronde, buttare un occhio sulla storia del secolo scorso. Benito Mussolini e Adolf Hitler vinsero le elezioni, il primo nel '24 e il secondo nel '33. E non si trattò di elezioni finte, pur se avvennero in un clima di violenze e intimidazioni. La maggior parte degli elettori italiani e di quelli tedeschi votarono senza costrizioni per i dittatori che stavano prendendo il potere. La legittimazione ci fu dunque, ma giustificò a priori le illegalità che le dittature consumarono poi? Anche i regimi comunisti nei Paesi dell'Europa orientale nella seconda metà degli anni 40 andarono al potere quasi dappertutto con elezioni vere, ma questo rese forse meno illegali le successive violazioni dei diritti civili e la repressione di ogni dissenso?

La Germania fa i conti da più di sessant'anni con un tremendo dubbio di coscienza collettivo. Non tutti i tedeschi al tempo del Terzo Reich furono d'accordo con l'eliminazione degli ebrei, ma molti, se non una maggioranza, lo furono. La Endlösung, la soluzione finale, aveva una sua legittimazione popolare, e infatti Schmitt la sostenne: questo lo impedì di essere il peggior crimine della storia?

## L'intervento

# Immigrati, le cose che deve fare l'Italia in Europa



IN QUESTI GIORNI IN CUI SI SUSSEGUONO GLI SBARCHI SULLE NOSTRE COSTE DI PERSONE CHE FUGGONO DALLA POVERTÀ E DALLA GUERRA, governo e forze politiche hanno giustamente posto la necessità che l'Italia non sia lasciata sola nel gestire l'emergenza e che ci sia una politica Europea sull'immigrazione. Essa è talmente necessaria e cruciale che è doveroso non solo invocarla ma entrare nel merito in modo concreto. Con una premessa: l'Europa non può essere invocata per esonerare in qualche modo il nostro Paese dal dovere di accoglienza.

C'è innanzitutto una questione di approccio. Quello dell'immigrazione non è una questione specifica da trattare in un'ottica e con politiche specifiche. Essa è un ingrediente ed è motore del cambiamento delle società europee. Dunque va collocata all'interno della politica estera e della politica economica e sociale europea. Nella consapevolezza che non è facile definire una politica comune perché diverse sono le configurazioni sociali, culturali e gli interessi dei singoli Paesi europei, tra quelli del nord Europa e quelli che si affacciano sul Mediterraneo. Una politica comune e non solo intergovernativa deve partire dalla consapevolezza che proprio la crisi economica e sociale comporta delle innovazioni nella gestione del mercato del lavoro e del Welfare in cui l'elemento immigrazione può svolgere un ruolo importante. Per esempio la mobilità delle persone sarà un requisito indispensabile per un mercato del lavoro efficiente. Ed allora ecco un primo indirizzo di una politica comune europea: facilitare la mobilità all'interno dei Paesi dell'Unione europea degli immigrati lungo residenti a partire dalla concessione dei visti per consentire loro di spostarsi dal Paese di residenza per cambiare o trovare un nuovo lavoro.

Ciò significa anche garantire la portabilità dei diritti per non penalizzare chi ha la disponibilità a muoversi ed a rischiare. Se è vero che la competenza relativa alle quote di ingresso per lavoro è in capo agli Stati nazionali, anche in relazione alla crisi economica ed alle innovazioni da costruire, sarebbe utile definire un quadro europeo dei fabbisogni di professionalità e competenze per gestirli con flessibilità ed il principio di mobilità prima indicata. È urgente, inoltre, che l'Unione europea solleciti gli Stati e promuova essa stessa in prima persona politiche di partenariato con i Paesi del Mediterraneo e con l'Africa per la cooperazione, il co-sviluppo, utilizzando anche le competenze degli immigrati che sono da molto tempo nei nostri Paesi ma sono ben legati ai loro luoghi di origine. Così come è importante incentivare l'immigrazione circolare e le politiche dei rimpatri assistiti.

L'altro indirizzo di una politica comune riguarda l'integrazione. Passi significativi sono stati compiuti in questi anni, almeno dal punto di vista di gli indirizzi politici e culturali. L'Unione europea ci sollecita alla interculturalità attraverso la pratica della interazione, mette in risalto il ruolo della scuola, l'attenzione ai giovani ed alle donne, il ruolo fondamentale dell'associazionismo dei migranti. Bisogna estendere a livello europeo il riconoscimento della cittadinanza ai figli degli immigrati lungoresidenti come fattore di integrazione, di costruzione di un legame di appartenenza e dunque di diritti e doveri verso il Paese in cui si è nati e si cresce. Bisogna rilanciare la cittadinanza di residenza e il diritto di voto a livello locale, come previsto da una ormai longeva Convenzione. Cruciale è la questione del diritto d'asilo. Passi in avanti sono stati compiuti con la recente direttiva per quanto attiene la definizione di procedure comuni per la identificazione del rifugiato e di uno standard comune per l'accoglienza. Resta da risolvere la questione contenuta nel dispositivo «Dublino2» che obbliga il rifugiato a rivolgere domanda e a permanere nel primo Paese di approdo.

Questo grava l'accoglienza su Paesi come l'Italia e lede i diritti delle persone che tante volte vivono il nostro Paese come approdo e transito e non come meta. Così come vanno redistribuite le risorse per sostenere i Paesi più esposti all'arrivo di persone in cerca di aiuto. Per una politica comune europea bisogna che ogni Paese guardi all'immigrazione in un'ottica complessiva e con un'idea di Europa. La Carta dei diritti umani fondamentali dell'Unione è un riferimento prezioso. Parla di unità nella diversità, di un'Europa unita che riconosce e valorizza le sue differenze. Dobbiamo costruirla. Questa è una piattaforma che deve vedere il Partito democratico determinato e combattivo. L'unità nella diversità dovrebbe essere un tratto chiaro e netto della sua identità, una sua bandiera per la qualità della convivenza in Italia, in Europa e in ogni parte del mondo.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 12 agosto 2013 è stata di 77.568 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



S. Anna di Stazzema, 40 anni fa la strage

SANT'ANNA DI STAZZEMA

# Il perché di una strage

## Il 12 agosto di sessantanove anni fa l'eccidio nazista

**Si trattava di «bonificare» l'area eliminando i partigiani, il cui sterminio era programmato. Ma secondo la Procura di Stoccarda questa pianificazione non può essere provata**

PAOLO PEZZINI  
UNIVERSITÀ DI PISA

MOLTO OPPORTUNAMENTE LA MINISTRA MARIA CHIARA CARROZZA HA INSERITO NELLA SUA ORAZIONE UFFICIALE DI COMMEMORAZIONE DELLA STRAGE DI SANT'ANNA DI STAZZEMA un forte richiamo alla conoscenza storica, come elemento fondamentale di comprensione di quanto avvenuto e di formazione delle giovani generazioni. Vediamo allora, sul terreno specifico della storia («scienza degli uomini nel tempo», secondo la nota definizione di March Bloch che la ministra ha richiamato nel suo discorso), se vi siano questioni ancora aperte sull'episodio commemorato ieri. Partendo dalla domanda

più importante: il perché della strage.

La strage di Sant'Anna di Stazzema si inquadra in quella particolare fase della situazione bellica che si apre con l'arretramento dell'esercito tedesco sulla così detta Linea Gotica. In zone di grande rilievo strategico, come i monti a ridosso della Versilia, le Alpi Apuane o la Lunigiana, la presenza di numerose formazioni partigiane, di diverso orientamento (dai garibaldini agli autonomi) rappresentava per i tedeschi un effettivo problema. A partire da luglio si segnala così una radicalizzazione dell'atteggiamento degli occupanti nei confronti della popolazione civile, accusata, a torto o a ragione, di proteggere la guerra partigiana.

Nella zona arrivò in quei giorni la XVI divisio-

ne Panzer-Grenadier delle SS, comandata dal generale Simon, un fanatico nazista, formata di giovani militari, ma con un nucleo di ufficiali e sottufficiali fortemente ideologizzati e temprati da precedenti esperienze nel sistema concentrazionario nazista, o in operazioni belliche, comprensive di azioni di sterminio di ebrei e di civili, nella Polonia occupata.

L'eccidio di Sant'Anna si inserisce all'interno di un ciclo operativo di «lotta alle bande» che inizia appunto ai primi di agosto, colpendo con violenze e stragi vari territori del pisano, continua in Versilia, investe quindi, dopo Sant'Anna di Stazzema, le Apuane, per poi proseguire, al di là dell'Appennino, nella «grande» operazione di Monte Sole, contro le popolazioni di tre comuni, Marzabotto, Grizzana e Monzuno, nella quale dal 29 settembre al 5 ottobre, furono uccise circa 770 persone. In questo contesto operativo, la strage di Sant'Anna di Stazzema riacquista il suo tragico significato: si tratta di operazioni definite rivolte contro i partigiani che si configurano in realtà come azioni terroristiche di ripulitura del territorio, veri e propri massacri di tutti coloro che venivano trovati all'interno dell'area delimitata come quella da «bonificare», a priori considerati «partigiani», il cui sterminio, anche se neonati o anziani infermi, era programmato prima della strage.

Ma proprio questo carattere programmatico, considerato provato dal Tribunale Militare di La Spezia nel 2005 (con sentenza confermata in Cassazione), è stato messo in discussione dalla Procura di Stato di Stoccarda (Baden-Württemberg) che nell'ottobre 2012 ha chiesto l'archiviazione del procedimento penale a carico delle SS indagate (alcune delle quali condannate all'ergastolo in maniera definitiva in Italia). Il procuratore tedesco ha ritenuto che non si potesse provare il carattere predeterminato dello sterminio dei civili, che invece i giudici di La Spezia hanno argomentato nella loro sentenza, accogliendo l'impostazione del procuratore italiano Marco de Paolis, che, rece-

pendo anche l'esito delle più recenti approfondite indagini storiografiche, ha sostenuto che «la partecipazione con un significativo incarico di comando alle operazioni militari che determinarono come effetto finale il massacro di centinaia di persone civili non belligeranti, integra gli estremi di un consapevole concorso alla realizzazione del reato». Secondo la procura di Stoccarda, invece, questa pianificazione della strage non può essere provata e, nella affermata impossibilità di individuare, a distanza di quasi settanta anni, il ruolo avuto da ciascuno dei singoli imputati, ne ha richiesto il non rinvio a giudizio. Il carattere e la consistenza delle argomentazioni riportate nel provvedimento di archiviazione lasciano più che perplessi proprio sul terreno della ricostruzione storica, e dimostrano come in questi casi di giustizia tardiva solo la ricerca storiografica, condotta ovviamente con onestà e rispetto della verità fattuale che è possibile definire in base alla documentazione disponibile, possa portare alla verità giudiziaria.

### LA CERIMONIA

#### Ieri la commemorazione con il ministro Carrozza

Il 12 agosto 1944, diversi reparti delle SS circondano Sant'Anna di Stazzema all'alba, accompagnati da fascisti. In poche ore vengono massacrati 560 persone, in gran parte bambini, donne e anziani. «Anche un solo secondo di riflessione può fare dei piccoli miracoli, per le generazioni che verranno, per non dimenticare». Sono le parole conclusive del discorso pronunciato ieri alla cerimonia in memoria delle vittime dal ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, che si è impegnata affinché il Parco della Pace di Sant'Anna «possa ricevere il maggior numero di visite degli studenti».

# Il «comunista» Guglielmo Tell

## Al Rof l'opera di Rossini ambientata negli anni Dieci

**La regia di Vick usa il Coro per far irrompere le masse sul palcoscenico della Storia. Magistrale la direzione di Mariotti, bravi i cantanti**

LUCA DEL FRA  
PESARO

COMUNISMO ALL'OPERA? È IL SUO MOMENTO. DOPO IL «SUCCÈS DE SCANDALE» A BAYREUTH DEL REGISTA FRANK CASTORF che nella nuova produzione del *Ring* di Wagner ha inserito le immagini statuarie dei faccioni di Marx, Lenin, Stalin e Mao, al Rossini Opera Festival le masse irrompono sulla scena del melodramma bandiere rosse alla mano, in un allestimento di *Guillaume Tell* di profilo assai alto per la regia di Graham Vick e la direzione musicale di Michele Mariotti e la qualità degli interpreti.

È la quarta volta che questa partitura del 1829 composta per l'Opéra di Parigi viene proposta in Italia nella versione originale francese: i motivi di tanta rarità andranno ricercati nella grandiosa concezione di Rossini, per uno spettacolo di oltre 4 ore, che richiede uno sforzo produttivo cospicuo, senza considerare la difficoltà di radunare una compagnia di canto adeguata. Cruciale nella partitura è l'importanza attribuita alla componente corale e decorativa, richiesta dalle «regole» teatrali parigine che nell'Ottocento imponevano la raffigurazione musicale della «couleur locale» come sfondo. Invece Rossini portò tutto questo in primo piano, e attraverso una scrittura musicale di rara bellezza, la Svizzera alpestre entra tra i protagonisti dell'opera, divenendone forse il principale. Dunque la vicenda di Tell è avvolta in una Natura non terrificante come quella dei romantici, ma benevola con l'uomo, vicina agli ideali illuministici, che si identifica con il popolo (ovvero il coro) attraverso l'uso sapiente dei motivi folclorici: una sorta di pantheismo sonoro dove trovano conciliazione le vicende individuali, quelle collettive e gli ideali superiori di libertà.

Tuttavia questa Natura, così centrale nel *Tell*, non è esente da un certo decorativismo ottocentesco, che rende la sua funzione drammatica opaca oggi: di qui forse la scelta di Vick di ambientare la sua regia negli anni '10 del Novecento, tempi in cui la rivoluzione dilaga in Europa pur attecchendo

soltanto in Russia. La natura viene così trasformata nell'irruzione delle masse sul palcoscenico della Storia con vero virtuosismo scenico, e Vick coinvolge il Coro, in un crescendo che lo vede proletario e sottomesso, ribelle, bacchico e pagano nelle sue feste, una volta sconfitto acquisire coscienza di classe con il giuramento, ma poi umiliato nelle feste dell'aristocrazia, allora rivoluzionario dietro le barricate tra pugni chiusi e bandiere rosse, finalmente vittorioso - da sottolineare straordinaria la prestazione del Coro del Comunale di Bologna. Se la sparizione della Natura dal *Tell* può lasciare perplessi, la sua funzione teatrale è scenicamente presente e chiara anche all'odierno spettatore, rappresentata dalle masse in lotta per la libertà. Né si può dimenticare come i balletti, di solito debolissimi nelle messe in scena operistiche, stavolta curati da Ron Howell siano apparsi superlativi, per il linguaggio contemporaneo e per come sono inseriti nella vicenda.

Ma è soprattutto la nitida recitazione dei protagonisti, le continue idee teatrali piegate però a una coerenza che attraversa l'intero allestimento a rendere questo spettacolo per molti aspetti imperdibile. Un risultato raggiunto grazie a una direzione capace di tenere le fila di quest'opera gigante e bifronte: il pregio maggiore della lettura offerta da Mariotti, alla testa dell'Orchestra del Comunale di Bologna, è trovare il non facile equilibrio tra la presenza del coro, il virtuosismo dei protagonisti e il senso complessivo della narrazione. Bisogna sentire la cura nello sviluppare il blocco introduttivo dell'opera o come, nel secondo atto musicalmente sublime ma registicamente meno chiaro, mette a fuoco gli impasti vocali e timbrici, del duetto, del terzetto fino al giuramento finale in un crescendo drammatico che dura quasi un'ora, o ancora nel terzetto del quarto atto - di solito espunto - quel clima intimo, giusto preludio all'apoteosi finale.

Mariotti poi riesce a dare la giusta luce alle numerose tipologie vocali che quest'opera prevede: c'è Tell, un bravissimo Nicola Alaimo che rende con grande maestria una parte che fa grande uso del declamato - una novità per l'epoca ammirata anche da Wagner -; oppure Arnold cui Juan Diego Flórez rende quella componente elegiaca che doveva essere del suo primo interprete, il tenore Nourrit; e Mathilde, Marina Rebeka, soprano con voce importante, forse ancora da rifinire, ma convincente nella aria «Sombre Fôret». Ottimi Simone Alberghini, Simon Orfila, Amanda Forsythe, Luca Tittoto e Celso Abelo.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## Corpo a corpo con il romanzo sperimentale

PROSE  
DAL DISSESTO  
Massimiliano Borelli  
pagine 265  
euro 20,00  
Mucchi

È UNA VALOROSA ANALISI E UNO STRETTO CORPO A CORPO CON LA NEOAVANGUARDIA ITALIANA DEGLI ANNI '60 E, IN PARTICOLARE, CON IL ROMANZO SPERIMENTALE. È anche un libro faticoso per l'abbondanza della documentazione accumulata e il taglio più tecnicistico che colto dei commenti che seguono.

Comunque l'autore denuncia le intenzioni fin dal titolo per il quale sceglie *Prose dal dissesto*.

E già qui una piccola delusione in quanto ci saremmo aspettati in apertura una riflessione sul dissesto e le sue ragioni che invece viene dato per accertato e acquisito. Perché da qualche tempo (anzi da un paio di secoli) il mondo (e l'umanità che lo anima) è scivolato in una crisi di identità, smarrendo il controllo della sua esistenza? Certo i motivi li intuimmo più che conoscerli e in una analisi così minuziosa delle conseguenze (per l'occasione nell'arte del romanzo) come quella abbozzata da Borelli non possiamo ritenere sufficiente la testimonianza dell'intuizione.

Comunque la tematica affrontata («Antiromanzo e avanguardia negli anni sessanta») è sviluppata con consapevolezza e mostra da parte dell'autore una notevole capacità di individuare i nodi essenziali che quella stagione era chiamata a risolvere... Ovviamente per l'impostazione del tema più generale (le problematiche dell'avanguardia storica da cui la neoavanguardia obbligatoriamente discende) si lascia aiutare e guidare (benemeritamente) dalla conoscenza dei grandi filosofi e scrittori (da Adorno, a Barthes, a Benjamin, a Debenedetti) che a partire dai primi decenni del secolo scorso portarono sull'argomento riflessioni definitive.

È ormai (o dovrebbe essere) comune la consapevolezza che il romanzo sperimentale non è un romanzo contro il romanzo tradizionale ma, constatato le difficoltà che questo accusava, si è adoperato a garantirne la sopravvivenza attraverso la ricerca di nuovi modi e forme di raccontare (altrimenti detto pone fine al romanzo di rappresentazione imponendo al narratore la necessità di cercare nuove tracce attraverso cui recuperare - anzi rinnovare - il rapporto con la realtà)...

Di qui il rifiuto del romanzo naturalistico indiziato di percorrere pensieri consumati e intimismi decaduti a pettegolezzo; di qui la necessità di approntare un meccanismo formale (strutturale e linguistico) capace di frantumare l'estraneità (male dell'anima) che ci affligge e riattivare, in uno spazio nuovamente libero, la circolazione dell'immaginazione e l'attitudine a nuove avventure intellettuali; di qui anche la frantumazione del plot che non consiste più in una storia da raccontare ma nell'impossibilità di raccontare una storia e, più ancora, nell'atto (la strategia espressiva) con cui lo scrittore manifesta questa impossibilità.

Tutto questo, e molto d'altro, è stato più volte (e con più sapienza) detto e ridetto e non è certamente ignoto all'autore delle *Prose dal dissesto*. Il quale, a ulteriore chiarimento, aggiunge tre notazioni interessanti: 1) il romanzo sperimentale è sì, un organismo autonomo «tuttavia nient'affatto irrelato al mondo esterno...la storicità viene traslata nel corpo disarmonico dell'opera attraverso un accumulo di elementi conflittuali, di rifrazione e schegge del presente storico, stravolte e rielaborate in modo che, per usare un passo decisivo di Adorno, *gli antagonismi irrisolti della realtà si ripresentano nelle opere d'arte come i problemi inerenti della loro forma. Questa, non la trama di momenti oggettuali, determina il rapporto dell'arte con la società*»; 2) il romanzo di avanguardia (cui per discendenza appartiene il romanzo sperimentale) «in quanto incarna una deviazione eterodossa della diegesi, è una forma narrativa che manca di godibilità, che delude e, come scriveva R. Barthes, sconsiglia (fino a un certo stato di noia)»; 3) il romanzo sperimentale accoglie l'utopia come allegoria che, nella proposta di Walter Benjamin, è «una forma vuota, senza una cosa immediatamente riconoscibile dietro la parola», in cui precipita la realtà costruendo il mito della sua perdizione.

Tracciato il quadro concettuale in cui si sviluppa il romanzo sperimentale italiano degli anni '60 il giovane Borelli apre un secondo capitolo (che è la parte preponderante del volume) in cui ne esamina i titoli e gli autori (da Sanguineti, a Malerba, a Porta, a Arbasino, a Balestrini, a Spatola, a Manganelli) valutandoli in base a specifici parametri che fissa in: Criticità; Montaggio; Citazione; Retorica. Ma qui, nelle analisi delle opere dei singoli autori (*Capriccio italiano*, *Salto mortale*, *Fratelli d'Italia*, *Partita*, *Tristano*, *Hilartrogedia e Oblò*), Borelli intanto trascura e non ci dice perché *Il nome della rosa* di Eco (tra i prodotti sperimentali il più congegnoso e ad arte costruito) non è compreso nelle opere che esamina e in più per le opere considerate si abbandona a un argomentare così minuzioso e pedante (di evidente esibizionismo accademico) da indurci a rinunciare a seguirlo. E non per svogliatezza ma perché realmente infastiditi.

È che il giovane critico preferisce dare maggior valore all'aspetto *antagonistico* più che a quello per così dire *agonistico* della neoavanguardia italiana (e del romanzo in particolare), cioè alla sua carica polemica e distruttiva verso ciò che lo ha immediatamente preceduto più che alla ricerca del «nuovo» (e non si tratta, scrive Giuliani, della «novità di giornata»). Preferisce mettere in risalto l'assalto (tanto suggestivo a descrivere) al romanzo naturalistico (e al suo pietismo decaduto) piuttosto che la costruzione di un'alternativa capace di proporre una nuova idea di realtà rispetto a quella inutilizzabile e spenta accreditata dal senso comune.

Alternativa che non si concretizza in una nuova presenza oggettiva (in un nuovo oggetto) ma in una ritrovata e più potente energia in grado di aprire, oltre le barriere del naturalismo, spazi franchi per più azzardate avventure del pensiero e rinnovate modalità di scrittura.



Da «Guillaume Tell» per la regia di Graham Vick  
FOTO STUDIO AMATI BACCIARDI

ENZO VERRENGIA

TUTTO È PERFETTAMENTE AL SUO POSTO NEI GIALLI DI PATRICIA D. CORNWELL, A PARTIRE DAGLI INDIZI, PER PASSARE ATTRAVERSO LA DINAMICA DEI DELITTI, fino alla scoperta dell'assassino e del movente. Ma la società che vi si riflette, al contrario, è decomposta, come da uno specchio deformante. Da non scambiare per l'angolazione soggettiva dell'autrice. L'America del nord è proprio così, ben diversa dall'iconografia dell'illustratore Norman Rockwell. Come potrebbe non esserlo un Paese fondato dai puritani di Plymouth?

Ecco lo sfondo su cui si muove Kay Scarpetta, capo dell'Ufficio di Medicina legale a Richmond, in Virginia, protagonista dei romanzi di Patricia Cornwell.

Per comprenderne le coordinate narrative e caratteriali, bisogna compiere un salto dalla finzione alla realtà delle indagini scientifiche. In un mondo sempre più complesso, preda di pulsioni e manie collettive riverberate ed esasperate dal circuito mediatico, si uccide con maggiore frequenza per deviazioni della personalità. Il folle di un tempo viene categorizzato con l'espressione serial killer. Con il compito di contrastare questi devianti, all'inizio degli anni '70 si fonda l'Accademia Nazionale dell'Fbi di Quantico, proprio in Virginia, dove poi la Cornwell ambienterà i suoi libri più riusciti. Più specificamente, si procede ad istituire l'Unità di Scienze Comportamentali, in seguito ribattezzata Isu, Investigative Support Unit.

Isolando categorie di vittime sulla base del sesso, dell'età, del gruppo etnico o di fattori più singolari come il colore di capelli, si può risalire ad un probabile profilo psicologico del colpevole. Sarebbe stato impossibile senza l'acquisizione nella sfera investigativa di scienze come la psicologia comportamentale e quella della Gestalt, parola tedesca che definisce un insieme organizzato di modelli da analizzare, che contano più dei dettagli isolati.

Tali metodologie hanno portato nel 1985 al varo del Vi-Cap, Violent Criminal Apprehension Program, programma di cattura del criminale violento. Si tratta di un sistema centralizzato per la raccolta di informazioni da tutti gli angoli degli Usa.

Questo apparato, diviene via via familiare ai profani attraverso la saga dello psichiatra cannibale raccontata da Thomas Harris in *Red Dragon*, *Il silenzio degli innocenti*, *Hannibal* e *Hannibal Lecter. Le origini del male*. Di qui l'origine di un nuovo sottogenere del giallo: lo psychotriller. Dove non conta più il movente, ossia la concretezza delle ragioni che spingono ad uccidere, bensì i tortuosi itinerari mentali della devianza criminale.

Patricia Cornwell vi aggiunge la pratica della medicina legale. Così la sua Kay Scarpetta non si limita all'analisi delle psicologie assassine. Compara i metodi dei serial killer alle tracce biologiche, ai segni lasciati sui corpi delle vittime, agli indizi molecolari che possono condurre alla scoperta o al riconoscimento del colpevole.

Per il resto, tutto è perfettamente al suo posto nei romanzi di Patricia D. Cornwell, a partire dalle prove circostanziali, passando attraverso la dinamica dei delitti, fino alla cattura dell'omicida, con il relativo disvelamento dei suoi occulti motivi. Invece il mondo che vi si riflette è scomposto, come da uno specchio deformante o da un sanguinario caleidoscopio. Perché la realtà contemporanea è atroce. Anche le strade di quella tranquilla cittadina di provincia che fu Richmond, nel cuore dell'America bianca e fedele ai valori dell'Indipendenza.

Ogni giorno, sotto le luci livide dell'obitorio, Kay Scarpetta deve completare le autopsie di vittime di rapine, stupri, violenze di ogni sorta o incidenti. La morte è il muto, ininterrotto e agghiacciante messaggio che riceve dalla realtà.

La dottoressa non può indagare senza che le si affianchino i consueti comprimari. Al posto d'onore, il tenente Pete Marino. Classico sbirro da scuola dei duri, afflitto da malanni cronici e ipertensione, nonché da biliosità e sindrome del sospetto. Solo un segugio del

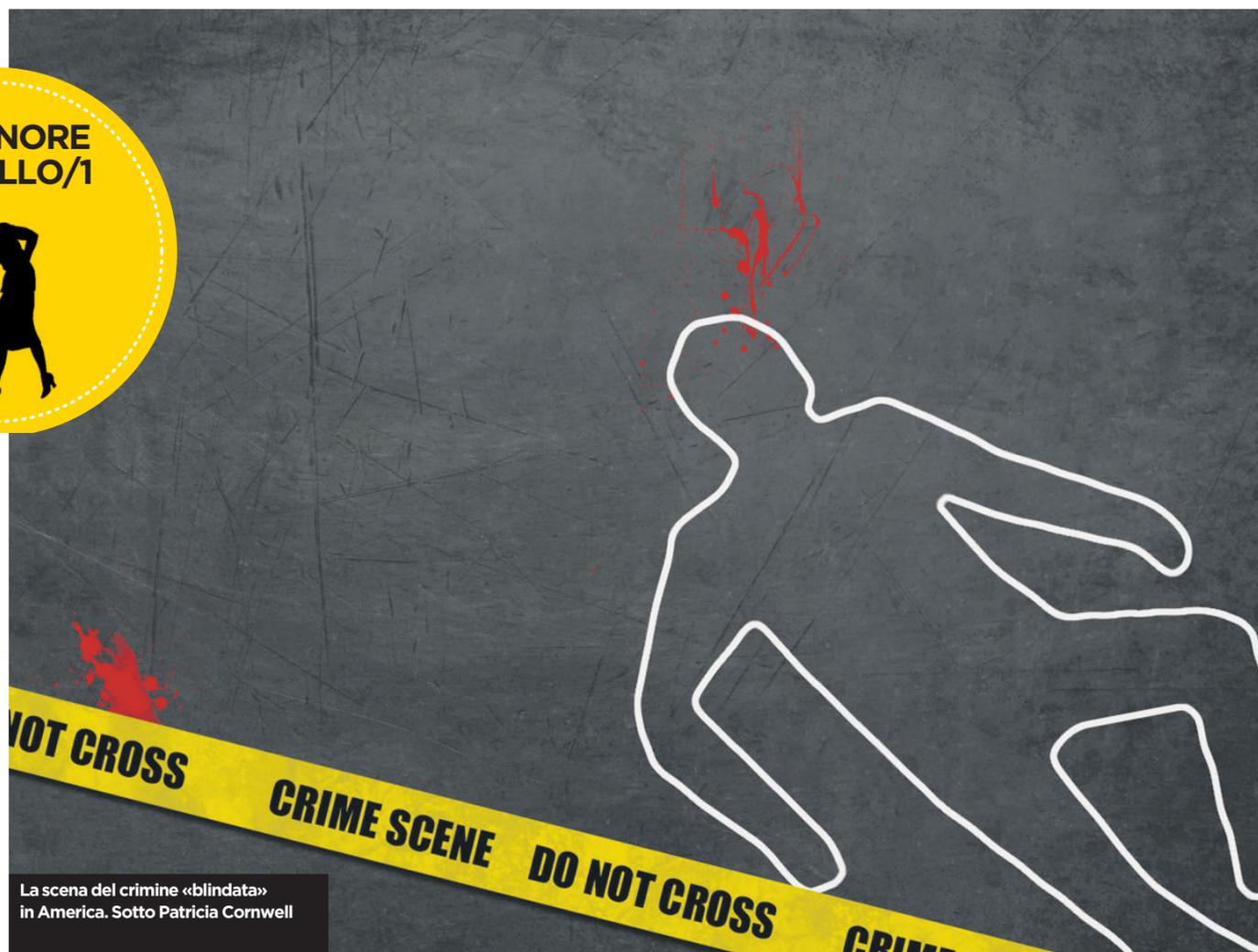
...

**Smascherare i colpevoli per mantenere un equilibrio che la quotidianità mette di continuo in discussione**

# Lo psycho thriller secondo Patricia

## Il successo di Cornwell e del suo inquieto contraltare, Kay Scarpetta

LE SIGNORE IN GIALLO/1



La scena del crimine «blindata» in America. Sotto Patricia Cornwell

**La pratica della medicina legale nello svolgimento di casi atroci. Nei libri dell'autrice americana non conta più il movente bensì i tortuosi itinerari mentali della devianza criminale**



suo calibro può controbilanciare la fragilità della protagonista, che oltre all'indagine racconta ai lettori le sue paure, le sue dolorose perdite, la sua insicurezza di donna allo sbando nella vita e nel lavoro. Da Miami, arriva una presenza rinfrescante, Lucy, nipote adolescente della Scarpetta e super-esperta di computer.

Il percorso di smascheramento nei romanzi della Cornwell ruota spesso attorno ad un

groviglio elettronico da districare. Sarà sempre Lucy a riuscirci. E più tardi Kay Scarpetta potrà effettuare i collegamenti e le deduzioni determinanti. Fuori, come d'obbligo, i cadaveri continuano ad ammassarsi.

La protagonista della Cornwell non dimentica mai le proprie convinzioni e l'attaccamento ai valori di una professione che lei considera un servizio dedito alla comunità. Perciò, nonostante la carica indiscussa di pessimismo, tutti i romanzi del ciclo costituiscono l'ennesima riprova del fatto che la narrativa poliziesca propone un bisogno al fondo di tante angosce individuali e collettive, specie nel terzo millennio. Quello di smascherare i colpevoli per mantenere un equilibrio che la quotidianità mette di continuo in discussione. Un bel salto di qualità dai tempi in cui il giallo costituiva poco più di un passatempo enigmatico.

Quanto abbiano in comune Kay Scarpetta e Patricia D. Cornwell lo si ricava dalla biografia della scrittrice, che acclude al proprio curriculum esperienze in qualità di analista informatica presso l'Ufficio di Medicina legale della Virginia. Questo però limiterebbe il tutto ad una questione professionale, utile nell'impostazione ben documentata dei romanzi. Invece sono più interessanti certi tratti della personalità della Cornwell. In un'intervista ha dichiarato di vivere letteralmente blindata nella sua casa, tra sistemi di allarme e porte invalicabili.

È armata e parla del mondo esterno in termini di giungla. Allora è autentica soprattutto l'angoscia di Kay Scarpetta, che si confronta con i rischi permanenti di un assetto sociale fondato sull'insicurezza.

### L'IDENTIKIT

#### A capo di un impero tra donazioni e ricerca

Originaria di Miami (9 giugno 1956), Patricia Cornwell discende da Harriet Beecher Stowe, l'autrice de *La capanna dello zio Tom*. La Cornwell enterprise, da lei fondata, si distingue per una borsa di studio alla Tennessee University e la donazione a Harvard dei quadri di Walter Sickert, che secondo l'autrice era *Jack lo Squartatore*, come sostiene in *Ritratto di un assassino*.

Infanzia difficile, ricovero psichiatrico, il giornalismo ed un incarico di analista informatico all'ufficio di Medicina Legale della Virginia. Omosessuale, la Cornwell nel febbraio 2005 sposa Staci Gruber, professoressa associata in Psichiatria alla Harvard Medical School e direttrice associata del Laboratorio delle Neuroimmagini Cognitive all'Ospedale McLean.

# La flotta sommersa

## Indagine sui sottomarini affondati nel 1917-1918

**Sui fondali delle coste inglesi sud-orientali giacciono decine di sommergibili tedeschi che gli archeologi hanno cominciato a esplorare**

SIMONE PORROVECCHIO

**SUI FONDALI A LARGO DELLE COSTE SUD-ORIENTALI DELL'INGHILTERRA GIACCIONO DECINE DI SOTTOMARINI TEDESCHI, AFFONDATI NEGLI ULTIMI DUE ANNI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE.** Archeologi inglesi incaricati dal Ministero della Cultura stanno ora cominciando ad aprire i resti di ciò che resta dell'immensa flotta prussiana. A guidare il progetto è l'archeologo sottomarino Mark Duncan della English Heritage, la Fondazione Pubblica di Studi Archeologici che il Ministero ha incaricato per le ricerche. «Le scoperte sorprendenti non mancheranno», così Duncan, «anzi, sono già arrivate».

Il team di scienziati ha già localizzato la bellezza di 41 apparecchi, più o meno tutti a poche miglia dalle coste della Contea di Suffolk, tra Inghilterra e Olanda. Tra i ritrovamenti due macchine gigantesche, i gioielli della marina prussiana di allora, talmente avanzate nella tecnologia, che si pensava non fossero mai esistite. Non ce n'era traccia negli archivi di guerra tedeschi, distrutti dopo la Seconda. Solo alcuni riferimenti in corrispondenze militari. E invece quei sottomarini sorprendenti sono esistiti eccome. Come il mitico UC21 guidato dall'ammiraglio Werner von Zerberon Di Sposetti. O il UB17 dell'ammiraglio Albert Branscheid, alla guida di un equipaggio di 25 uomini. «Abbiamo dimenticato quale flotta potentissima la Germania di allora sia riuscita a mettere insieme in poco tempo», dice Mark Duncan. Entrambi i sottomarini giacciono sorprendentemente a poca distanza l'uno dall'altro. «Non più di cinquanta metri. All'inizio ci sembrava un mistero incomprensibile una tale prossimità». Ma la quantità sempre più grande di sottomarini ritrovati ha permesso di chiarire non solo fondamentali aspetti scientifici e tecnici, ma anche di far luce sulla strategia militare. La vicinanza dei relitti ritrovati si spiega con l'evoluzione dell'ultima fase della Guerra. Gli inglesi cominciarono a scortare le loro navi da carico dall'

aria con aerei e dirigibili. Per confonderli i tedeschi mandavano più sommergibili in avanscoperta in formato pattuglia. «Il nostro lavoro non ha l'obiettivo di enfatizzare le rispettive strategie di guerra, né la vittoria inglese, né la tragica e micidiale strategia tedesca. Ma di fare luce sul perché tanti convogli tedeschi siano andati a fondo al largo delle nostre coste, recuperare un patrimonio di conoscenza per l'Europa e il mondo intero, salvaguardare i reperti, e in qualche modo rendere onore ai tanti morti inghiottiti dalle acque e dalla storia».

Dei 380 sottomarini della Marina Militare tedesca utilizzati nella Prima Guerra, 187 sono finiti in mezzo al mare - quasi la metà. Con le loro apparecchiature di ultima generazione, utilissimi i nuovi sonar a infrarossi da polso, grandi come un orologio, Dunkley e colleghi hanno potuto misurare lo spessore delle pareti e capire lo stato di corrosione dei sottomarini. «Le notizie non sono buone. Questo cimitero di sot-

tomarini unico al mondo si sta disfacendo sempre più velocemente». Il problema è anche la convenzione internazionale dell'Unesco in materia di patrimoni dell'umanità sotto i mari. Questi artefatti della Prima Guerra ufficialmente non possono ancora essere considerati patrimonio archeologico. Questo status si ottiene al più presto dopo cento anni. Le macchine da guerra tedesche al largo di Hastings e Southampton mancano l'obiettivo ancora per pochi anni ma potrebbero non durare i prossimi 4. Il tempo stringe, per questo l'equipe di Dunkan vuole svelare più misteri possibile fino a che le strutture pericolanti lo permettono. Nei casi di macchine sventrate da mine o siluri gli archeologi inglesi hanno potuto «guardare» all'interno delle macchine con robot guidati in superficie. «È un lavoro pericolosissimo impossibile da far fare a sommozzatori. Non sappiamo quanto questi resti siano stabili».

Altro problema il ritrovamento degli equipaggi. Per le leggi internazionali i luoghi dei ritrovamenti sono equiparabili alle tombe. Il rispetto dei morti ha priorità assoluta. Ma i ricercatori a questo punto non possono rinunciare a studiare i resti dei marinai. «Il punto è che forse troveremo una tazza di latta o una targhetta con un nome. Così una morte atroce verrebbe almeno illuminata dal faro della storia e possibilmente comunicata ai discendenti. Dobbiamo a questi uomini un impegno: raccontare la loro storia».

Certo, gli inglesi potrebbero considerare un'ironia crudele che queste complicate e dispendiose misure riguardino proprio la memoria del Nemico. Nemico che già nella Prima Guerra Mondiale aveva chiari obiettivi civili. La propaganda inglese chiamava la flotta sottomarina tedesca «Babykiller». «Proprio per questo», sottolinea Duncan, «il nostro lavoro rende un servizio alla Memoria in due direzioni. Non solo i marinai tedeschi morti in circostanze terribili, in macchine appena costruite e ancora piene di difetti, in condizioni claustrofobiche di caldo atroce. Ma riportare in superficie una parte di questi relitti significa anche ricomporre un pezzo di storia rimossa: sono gli attacchi tedeschi dal mare del '17-'18, e non quelli aerei del 1942, ad aver cominciato la stagione delle stragi di civili del XX secolo».

## Trinca: «Se un amore diventa possibile»

PAOLO CALCAGNO  
LOCARNO

**LA «VERTIGO» DELL'AMORE IMPOSSIBILE E LA MORSA DEL SENSO DI COLPA, CONDITE CON SALSA MELÒ:** è questo l'incontro-scontro che capita ad Aurore, il nuovo personaggio di Jasmine Trinca nel film francese *Una autre vie (Un'altra vita)*, di Emmanuel Mouret, presentato al Festival del Film di Locarno. «Una parte di me, la più nascosta, appartiene al melò, anche se mi sono sempre spacciata per altro», confessa candidamente la trentaduenne attrice romana, lanciata da Nanni Moretti nel film *La stanza del figlio*.

Sotto il cielo del Sud d'Oltralpe, e nel grande ventre dell'intimismo, assai caro al cinema francese, Jasmine interpreta la consunzione sentimentale di una pianista internazionale, Aurore, in crisi con il suo mondo e preda di improvvisi svenimenti.

La donna s'innamora del nero Jean (Joey Starr), vigoroso virgulto caraibico che installa impianti elettrici nelle ville dei ricchi. Il regista Mouret trascura volutamente di mostrare quale sia l'elemento scatenante della passione che esplose tra i due e brucia ogni evidente segno di differenza socio-culturale, fino a spingerli a progettare una vita assieme. Ma Jean è legato a Dolores (Virginie Ledoyen) che si batte con ogni mezzo per non perdere l'amore di una vita intera. Aurore cade nelle trappole moralistiche che le piazza Dolores e stranamente, giacché la passione è amorale per definizione, viene catturata da possenti sensi di colpa. Svenimenti e sentimenti autoflagellanti cesseranno quando il gioco della vita rimetterà le varie pedine ai posti che gli toccano e gli spettano.

«Quando un amore impossibile diventa possibile, sfuma la magia dell'attrazione fatale - il commento sorprendente di Jasmine Trinca - A me è successo. E so benissimo di che parli il film di Mouret». **Perché ha scelto di rappresentare «l'amore impossibile» di Aurore senza esplosioni sentimentali, governando le tensioni in maniera algida, persino distaccata?**

«Quando ho incontrato per la prima volta Mouret e gli ho chiesto come volesse che questa passione fosse rappresentata dal mio personaggio, lui mi ha subito bloccato: «Qui si parla di candore», mi ha detto. E dentro di me mi sollazzavo perché, anche per esperienze personali vissute, condividevo pienamente la sua analisi».

**La passione in questo film è priva di scene bollenti, il sesso manca completamente: pensa che il pubblico, specie quello italiano, gradirà?**

«Se il nostro pubblico, abituato a scene passionali che spesso sconfinano nella pornografia, ritrovasse una sua verginità, a me farebbe molto piacere».

**Sembrava un'attrice pigra, poi ha accelerato improvvisamente girando tre film in un anno: «Miele», della Golinò, e «Un giorno devi andare», di Diritto, che le sono valsi il Nastro d'argento per la migliore attrice, e questo, in Francia.**

«Con questi film c'è stata una svolta nel mio modo di stare sul set (da qualche tempo trasferisco parte di me nei personaggi e viceversa) e nell'intensità del mio lavoro. Sono già sul set di un altro film francese, a Barcellona, *The Gunman* (Il cecchino), di Pierre Morel. Il protagonista è Sean Penn. Nel cast ci sono anche Javier Bardem, Idris Elba e Ray Winstone».



Un'opera di Giacomo Costa

### OPERAESTATE 2013

#### La coreografa canadese Marie Chouinard stasera in prima a Bassano

Al Teatro Remondini di Bassano nell'ambito di Operaestate 2013 stasera debuttano in prima nazionale «Henri Michaux Mouvements» e «Gymnopédies», due creazioni di una delle più celebrate coreografe internazionali: la canadese Marie Chouinard. La prima prende come spunto l'opera «Mouvements» del poeta e pittore belga Henri Michaux. Le parole e le immagini stilizzate diventano movimento sul palco, in un costante gioco di rimandi tra l'azione dei performer e i segni grafici che prendono vita con rigore ed eleganza. Nella seconda parte undici danzatori della compagnia si immergono nel giocoso, magico, classico e imprevedibile mondo dei duetti danzati sulle note di Erik Satie.

FRANCESCA DE SANCTIS  
INVIATA A VENEZIA

VENEZIA QUEST'ANNO SCEGLIE I CLASSICI. SHAKESPEARE PRIMA DI TUTTO. MA ANCHE IBSEN O KAFKA, PER ESEMPIO. E poco importa se il linguaggio, la riscrittura del testo o l'uso dei corpi in scena non sempre ci restituiscono spettacoli armonici o efficaci. Siamo alla 42esima edizione del Festival internazionale del Teatro e qui, tra gli spazi chiusi e labirintici dell'Arsenale o nelle suggestive piazze venete, tutto sembra lecito. Persino dare spazio ai giovani, che in questa Biennale diretta dal regista spagnolo Alex Rigola sono tanti (350 selezionati su 1597 domande di partecipazione ai workshop) e arrivano da tutto il mondo. Persino lasciare che le arti sceniche dialoghino naturalmente con quelle visive. Capita così di essere inondati dall'odore del curry proveniente dal padiglione indonesiano mentre ci si prepara ad attraversare la sagoma di un corpo femminile ritagliata nella parete candida attraverso il quale il pubblico entra nella performance allestita da Romeo Castellucci (quest'anno Leone d'oro alla carriera) con gli attori che hanno seguito il suo laboratorio: *Natura e origine della mente*. La gente si muove liberamente nello spazio, si mescola inconsapevolmente con i performer mentre un cane che «miagola» si aggira incuriosito e una giovane donna si lamenta sospesa in aria, reggendosi ad un sostegno con un solo dito. Poi gli attori uno alla volta si fanno avanti, i brani si susseguono, lingue diverse risuonano tra il pubblico sparso che si lascia avvolgere da canti gospel e sculture neoclassiche viventi, dando vita a piccole riti che intrecciano sacro e profano.

E quando gli attori svaniscono il pubblico resta disorientato (come accade spesso nei lavori di Castellucci), ma tutto sommato affascinato. Probabilmente è lo stesso pubblico che avrà un suo ruolo - direi cruciale - nello spettacolo presentato alla Biennale dal regista tedesco Thomas Ostermeier (Leone d'oro nel 2011): *Ein Volksfeind* (*Un nemico del popolo*), bellissimo testo scritto da Ibsen nel 1882 dopo l'insuccesso di *Spettri*. Se è vero che il teatro è sempre politico, nel senso che ha a che fare con la *polis*, con la nostra comunità, qui il direttore della Schaubühne berlinese va addirittura oltre per trasformare il teatro in azione politica. Non solo la messa in discussione dell'individuo, della propria coscienza, ma una vera e propria analisi sociale e politica che mette in crisi il pubblico, in bilico di fronte a quelle che considerava delle certezze, in crisi davanti all'ipocrisia dell'uomo, in dubbio di fronte alla verità.

Il testo del regista norvegese racconta la storia di una cittadina la cui economia si fonda sull'industria termale, messa in crisi dalla scoperta di Stockmann, il medico fratello del Consigliere comunale. Secondo i risultati delle analisi da lui fatte fare le acque miracolose sono avvelenate, dunque molto nocive per la salute della gente. Che fare? Chiudere lo stabilimento? Questo significherebbe due anni di blocco dell'economia, si sforza di far capire il Consigliere, che alla fine si trascina dietro la stampa. Ma Ostermeier che fa? Lo chiede direttamente al pubblico del teatro. Stockmann convoca un'assemblea e fa una lunga orazione pubblica (la parola di Ibsen viene sostituita dal pamphlet anonimo *L'insurrection qui vient*, pubblicato con molte polemiche nel 2007) e il dibattito parte: «Questo testo ci racconta una storia molto simile ad una vicenda italiana, l'Ilva di Taranto - dice qualcuno -. Si tratta di scegliere tra le ragioni sociali e quelle economiche». Chiudere o no allora? «Risanare...!». Gridano dalla platea. «Dite la verità!» aggiunge qualcuno altro. Sarà proprio il pubblico a decidere di sera in sera il finale dello spettacolo, che secondo le parole dello stesso regista riflette su «una generazione che ha il cuore a sinistra e il portafogli a destra, che vuole cambiare il mondo senza sporcarsi le mani e senza confrontarsi con il potere». Davanti a noi si scontrano due fratelli che si odiano, ma anche due lontanissime visioni del mondo, mentre sfilano un cast di alto livello con personaggi molto ben caratterizzati, dal giornalista con le cuffie che sembra appena uscito da un caffè berlinese al Consigliere potente sempre in giacca e ben vestito. Resta solo un dubbio: il pubblico applaude al discorso anarchico di Stockmann senza pensarci troppo su, ma le argomentazioni sul perché hanno applaudito non appaiono poi così convincenti. Il dubbio è che il pensiero della maggioranza non sia così distante da quello piccolo borghese. La domanda è: si cambia perché lo vogliamo o perché conviene agli altri? La risposta è nel brano di David Bowie, *Changes*. A suonarla sono Stockmann, la moglie e i due giornalisti.

Meritano una segnalazione anche due spettacoli catalani: *Picasso - Los píjaros muertos* e *Mi gran obra* (*un proyecto ambicioso*). Il primo è un lavoro corale concepito da La Veronal per il Museo Picasso di Barcellona ed è un omaggio al pittore, anche se dentro c'è di tutto; è una sorta di viaggio dove i danzatori si muovono a gruppi come stormi di uccelli migratori tentando di fare i conti con i totalitarismi e le guerre civili, le avanguardie e i disastri di un secolo. Il secondo, invece, è «il progetto ambizioso» di David Espinosa, che si è inventato un mondo in scala 1:87, un modo in miniatura insomma, dove alla vita si sussegue la morte.

Meriterebbero di essere ospitati più spesso in Italia i Peeping Tom (compagnia fondata da Gabriela

# Biennale Teatro

## L'Ilva di Ostermeier

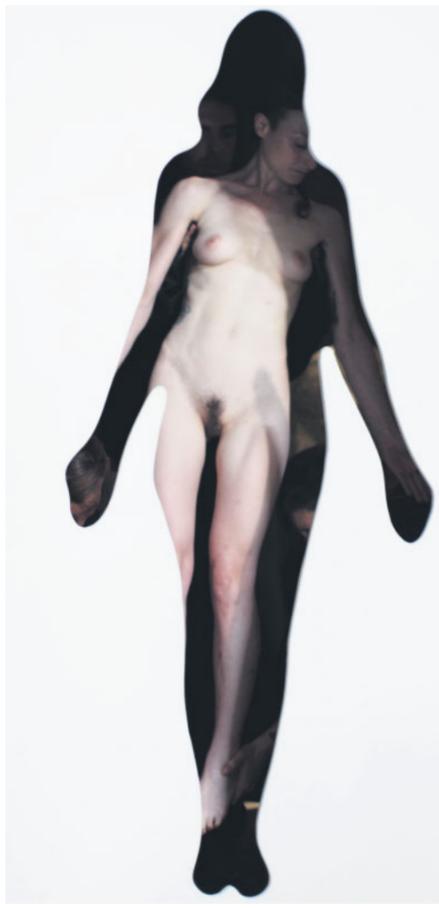
### Classici a Venezia. Il regista tedesco sceglie Ibsen ma parla di Taranto



**Il Festival Internazionale chiude con «Un nemico del popolo». Ma il finale lo decide il pubblico. E alla Giudecca Shakespeare si fa in 5 con Liddell, Lupa, Lauwers, Carrizo e Tolcachir**

**In alto uno scatto di scena da «Un nemico del popolo» di Thomas Ostermeier (foto Arno Declair). In basso «Natura e origine della mente» di Romeo Castellucci (foto Akiko Miyake).**

Carrizo e Franck Chartier con sede a Bruxelles), che a Venezia hanno presentato uno spettacolo molto cinematografico e di grande impatto visivo, *32 Rue Vandenbrander*: è la storia di vita quotidiana di un paesino di montagna, dove una ragazza-madre è in cerca di un padre per il figlio che aspetta. Una storia tenera e folle, solitaria e collettiva che attraverso la danza mai così narrativa evoca Munch, Schiele, Hopper. Aleggja, certo, un senso di solitudine/morte, che poi ritroveremo nella Ofelia di Gabriela Carrizo in scena nell'ultimo giorno del Festival alla Giudecca. Qui Shakespeare si fa in cinque: ovvero cinque brevi lavori ispirati ai personaggi shakespeariani e frutto di altrettanti laboratori guidano il pubblico in diversi spazi della Giudecca. Ecco i registi: Gabriela Carrizo, Juan Lauwers, Angelica Liddell, Krystian Lupa, Claudio Tolcachir. Ma il risultato è tutta un'altra storia.



#### PREMIO «NICO GARRONE»

#### A Radicondoli premiati Guidi, Timpano e Ricci

Ospite, come da tradizione, del Festival di Radicondoli - che per molti anni è stato animato dall'intelligenza, dalla vivacità culturale e dalla curiosità di Nico Garrone e che oggi è affidato alla guida attenta di Massimo Luconi - il Premio dedicato alla memoria del critico e intellettuale scomparso prematuramente nel 2009 è stato consegnato quest'anno a Chiara Guidi dei Raffaello Sanzio, per la sezione Maestri. Il premio al progetto capace di far crescere la cultura teatrale - che in questa edizione è stato alternato al premio per giovani critici emergenti - è andato invece ex aequo a Luca Ricci per NeXtwork dove ha «esportato con successo un'inedita formula di reinvenzione delle relazioni fra pubblico e nuovi autori» e a Daniele Timpano per *Aldo Moro 54* grazie alla «prepotente capacità di sapersi reinventare un'azione da "teatro politico" senza rinunciare a una sua verità profonda di teatro sperimentale e d'avanguardia». Motivatamente orgoglioso Fabio Morgan del Teatro dell'Orologio di Roma che ha coprodotto e ospitato entrambe le iniziative. Fortemente voluto da Anna Giannelli, che ha curato l'organizzazione del Festival negli anni di Nico Garrone, il Premio viene focalizzato dalla giuria - Valeria Ottolenghi, Enrico Marcotti, Sandro Avanzo, Rossella Battisti e la stessa Giannelli - in base alle segnalazioni che arrivano dalle compagnie e dagli artisti.

**ARENA UNITÀ**

OGGI VI CONSIGLIAMO...

Sabina Guzzanti inviata speciale sulle rovine dell'Aquila terremotata



«**DRAGUILA - L'ITALIA CHE TREMA**» DI SABINA GUZZANTI- Documentario realizzato nel 2010 e proiettato all'Aquila un anno e un mese esatto dopo il terremoto che ha distrutto la città, dove l'artista torna al giornali-

smo d'impegno, indagando sull'inefficienza degli interventi e sulle responsabilità di Silvio Berlusconi, allora presidente del consiglio, e Bertolaso a capo della Protezione Civile. Da rivedere e meditare. **LA 7 ORE 21,10**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** bel tempo soleggiato ovunque salvo qualche rovescio pomeridiano sull'alto Adige e monti friulani.

**CENTRO:** per tutto il giorno ci sarà nuovamente un netto predominio del sole con caldo non afoso.

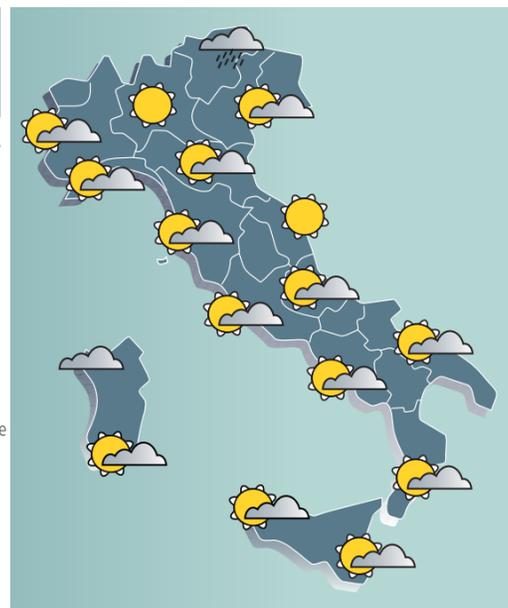
**SUD:** un'altra giornata all'insegna del sole con temperature e umidità normali per la metà di agosto.

**Domani**

**NORD:** irregolarmente nuvoloso su tutte le regioni con temporali sparsi, specie in Emilia Romagna.

**CENTRO:** in gran parte soleggiato salvo rovesci, nel pomeriggio, sugli Appennini toscani e marchigiani.

**SUD:** giornata ampiamente soleggiata su tutti i settori delle nostre regioni. Caldo nella norma.



**RAI 1**



**21.15: Un nemico da amare**  
Film con R. Schmid.  
Polly fa ritorno nel villaggio in cui è cresciuta, Cherry Cove, per gestire il Bed and breakfast dei genitori.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.35 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.15 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 11.20 **Don Matteo 3.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Il Commissario Manara.** Serie TV
- 15.05 **Veleni a Guguleto.** Film Dramma. (2006)  
Regia di Peter Samann.  
Con Christine Neubauer.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Un nemico da amare.** Film Tv Romantico. (2011)  
Regia di John Delbridge.  
Con Rike Schmid, Hendrik Duryn, Mignon Reme.
- 23.10 **Passaggio a Nord Ovest.** Documentario
- 00.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.50 **Speciale Taormina Film Festival.** Evento
- 02.00 **Sottovoce.** Talk Show.  
Conduce Gigi Marzullo.

**RAI 2**



**21.10: Squadra Speciale Cobra 11**  
Serie TV con E. Atalay.  
Alla Toxagen viene rubato un grosso quantitativo di botulino. Bonrath di servizio non riesce a sventare il furto.

- 07.00 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.35 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Tg2 - E...state con Costume.** Rubrica
- 14.00 **Castle.** Serie TV
- 14.50 **The Good Wife.** Serie TV
- 16.15 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.50 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Ombrelloni.** Fiction
- 21.10 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV  
Con Erdoğan Atalay, Tom Beck, Mark Keller, René Steinke.
- 22.00 **Countdown.** Serie TV
- 22.55 **Vegas.** Serie TV
- 23.40 **Tg2.** Informazione
- 23.55 **Supernatural.** Serie TV
- 00.45 **Mode.** Rubrica
- 01.15 **Hawaii Five-0.** Serie TV

**RAI 3**



**21.05: Circo estate 2013**  
Show con A. Lehotska, D. Larible.  
Serie estiva dedicata al grande circo mondiale con il clown dei clown David Larible.

- 08.00 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Videoframmenti
- 08.55 **L'Innocente Casimiro.** Film Commedia. (1945)  
Regia di C. Campogalliani.  
Con Alberto Sordi.
- 10.15 **Desiderio e sole.** Film Drammatico. (1954)  
Regia di Giorgio Pastina.  
Con Virna Lisi.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **New York New York.** Serie TV
- 13.05 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.**
- 14.55 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 15.40 **To save a life.** Film Drammatico. (2010)  
Regia di Brian Baugh.  
Con Randy Wayne.
- 17.15 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.20 **Emily Owens, M.D.** Serie TV
- 21.05 **Circo estate 2013.** Show. Conduce Andrea Lehotska, David Larible.
- 23.10 **Tg Regione.** Informazione
- 23.15 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.25 **Tg3 - Meteo 3.** Informazione
- 23.30 **Lucarelliracconta.** Rubrica
- 00.50 **Rai Educational - Cult Book.** Reportage
- 01.20 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

**RETE 4**



**21.10: L'ultima alba**  
Film con B. Willis.  
A.K. Waters, comandante di una squadra speciale, è a capo di una missione nella giungla nigeriana.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken - Coppia in giallo.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 17.00 **Il ritorno di Ringo.** Film Western. (1965)  
Regia di Duccio Tessari.  
Con Giuliano Gemma.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **L'ultima alba.** Film Azione. (2003)  
Regia di Antoine Fuqua.  
Con Bruce Willis, Monica Bellucci, Cole Hauser.
- 23.50 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 23.52 **We were soldiers - Fino all'ultimo uomo.** Film Guerra. (2002)  
Regia di Randal Wallace.  
Con Mel Gibson.
- 02.35 **La dottoressa ci sta col colonnello.** Film Commedia. (1980)  
Regia di M. M. Tarantini.  
Con Nadia Cassini.

**CANALE 5**



**21.10: Zelig Anthology**  
Show con C. Bisio, V. Incontrada.  
Quinta puntata dello show con riproposte di gag e le performance dei comici che si sono alternati in questi anni.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Elisa di Rivombrosa.** Miniserie
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.39 **Meteo.it.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.45 **Al di là del lago.** Serie TV
- 18.06 **La principessa cerca lavoro.** Film Commedia. (2005)  
Regia di F. Meyer Price.  
Con Muriel Baumeister.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Zelig Anthology.** Show. Conduce Claudio Bisio, Vanessa Incontrada.
- 23.50 **Wimbleton.** Film Commedia. (2005)  
Regia di R. Loncraine.  
Con Kirsten Dunst, Paul Bettany.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.

**ITALIA 1**



**21.10: C.S.I. - Scena del crimine**  
Serie TV con P. Guilfoyle.  
Durante una gara di fuoristrada una vettura esplode e un camionista perde la vita.

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Giovani campionesse.** Serie TV
- 09.30 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 10.30 **Gossip Girl 4.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **Top One.** Game Show
- 16.25 **Smallville.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV  
Con Paul Guilfoyle, Wallace Langham, Eric Szmanda, George Eads, Ted Danson.
- 23.00 **Suits 2.** Serie TV
- 00.50 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.15 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.30 **Heroes.** Serie TV
- 03.05 **Media Shopping.** Shopping Tv

**LA 7**



**21.10: Draguila - L'Italia che trema**  
Film don S. Guzzanti.  
Sabina Guzzanti indaga sul devastante terremoto che ha colpito l'Abruzzo e in particolare L'Aquila.

- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 08.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 10.00 **Jane Doe - La Dichiarazione d'Indipendenza.** Film Tv Giallo. (2005)  
Regia di A. Mastroianni.  
Con Lea Thompson.
- 11.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 21.10 **Draguila - L'Italia che trema.** Film Documentario. (2010)  
Regia di Sabina Guzzanti.  
Con Sabina Guzzanti.
- 23.00 **Il Milione - Quaderno Veneziano.** Documentario
- 00.30 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.35 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.40 **Donne vittime e carnefici.** Documentario
- 01.45 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **Harry Potter e il principe Mezzosangue.** Film Fantasia. (2009)  
Regia di D. Yates.  
Con D. Radcliffe, E. Watson.
- 23.50 **The Way Back.** Film Drammatico. (2010)  
Regia di P. Weir.  
Con D. Bucur, C. Farrell.
- 02.10 **Diario di una schiappa - Vita da cani.** Film Commedia. (2012)  
Regia di T. Freudenthal.  
Con Z. Gordon.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Karate Kid III - La sfida finale.** Film Sport. (1989)  
Regia di J. Avildsen.  
Con R. Macchio, N. Morita.
- 23.00 **Stuart Little 2.** Film Commedia. (2002)  
Regia di Rob Minkoff.  
Con G. Davis, H. Laurie, J. Lipnicki.
- 00.20 **Tom e Thomas - Un solo destino.** Film Commedia. (2002)  
Regia di Esmé Lammers.  
Con A. Taylor-Johnson,

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **50 volte il primo bacio.** Film Commedia. (2004)  
Regia di P. Segal.  
Con A. Sandler, D. Barrymore, R. Schneider.
- 22.45 **L'età dell'innocenza.** Film. (1993)  
Regia di M. Scorsese.  
Con D. Day-Lewis, M. Pfeiffer, W. Ryder.
- 01.10 **L'anima gemella.** Film Commedia. (2002)  
Regia di S. Rubini.  
Con V. Cervi, V. Placido.

**CARTOON NETWORK**

- 18.10 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 18.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 18.50 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 20.15 **Young Justice.** Cartoni Animati
- 20.35 **Teen Titans.** Cartoni Animati
- 21.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Chi offre di più?** Documentario
- 19.05 **River Monsters.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show.
- 21.55 **Fast N' Loud.** Documentario
- 22.50 **Affari a quattro ruote World Tour.** Documentario
- 00.45 **Come è fatto.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 23.00 **Pascalistan.** Documentario
- 23.30 **Prison Break.** Serie TV
- 00.30 **Occupy DeeJay Ginger Pills.** Show

**MTV**

- 18.30 **Teen Crips.** Rubrica
- 19.30 **Celebrity Style Story.** Rubrica
- 20.20 **Jersey Shore.** Serie TV
- 21.10 **16 anni e incinta.** Reality Show
- 22.30 **Giovani sposi.** Show.
- 22.50 **Il Testimone.** Reportage
- 23.50 **Catfish: False Identità.** Docu Reality

# Nel nome di Francesco

## Domani Italia-Argentina Il sogno è il Papa in tribuna

**Le due nazionali saranno ricevute oggi in Vaticano Prandelli: «Mi piacerebbe vederlo allo stadio» Ma per ora nessun segnale**

GIANNI PAVESE  
ROMA

«NON SO SE RIUSCIRÒ A CONTROLLARE LE EMOZIONI E NON SO SE RIUSCIRÒ A CHIEDERE AL PAPA DI VENIRE ALLO STADIO. MA OVVIAMENTE CI SPERO». Che Italia-Argentina di domani non sia una partita qualsiasi lo si può intuire dalle parole di Cesare Prandelli, allenatore della Nazionale. In effetti, calcisticamente parlando, non è mai stata una partita qualsiasi. L'Argentina è, per noi italiani, la nazionale che di fatto ci ha privati di una finale mondiale in casa nostra, è la nazione che ci ha dato più oriundi, quella che pratica un calcio molto simile al nostro anche se con più classe e qualche volta più aggressivo. Eppure domani, a tutto questo si aggiunge anche dell'altro. S'è aggiunto un uomo arrivato dalla fine del mondo per assumere l'incarico di Vescovo di Roma. Juan Mario Bergoglio, Papa Francesco, potrebbe essere la sorpresa di una amichevole pensata proprio per festeggiarlo. Oggi le due squadre saranno ricevute dallo stesso Bergoglio e, chissà, che domani non lo si veda sugli spalti dell'Olimpico.

Non è un mistero che Papa Francesco sia un fan del calcio. Sostenitore del San Lorenzo di Almagro, squadra di Baires fondata da un salesiano e che veste i colori del mantello della Madonna, il Papa ha ancora la tessera n.88235, spesso da vescovo-tifoso era in tribuna la domenica nello stadio del quartiere di Boedo. E quando a Roma, già vestito di bianco, ha ricevuto la maglia del suo club oltre a benedirlo non si è trattenuto dall'aggiungere: «E che vinca il San Lorenzo...». Bergoglio da ragazzo giocava a calcio, assicurano d'altra parte i dirigenti argentini. In Argentina sperano che il Papa rompa di nuovo il protocollo. La presenza di Bergoglio in tribuna è stata più volte evocata ed auspicata, senza nascondere la delusione quando padre Lombardi nei giorni scorsi ha detto: la presenza del Santo Padre allo stadio non è prevista. Così si sono dilatate a dismisura le ipotesi, come quella di una partitella dimostrativa nel cortile di San Damaso. Il fatto è che l'Argentina ora, ancor più dell'Italia che pure ha lanciato l'idea di una partita per il Papa-tifoso e ha vinto le resistenze della federazione d'oltre Oceano, ha

una gran voglia di abbracciare il suo simbolo. La conferenza stampa di Messi, Sabella, Prandelli e Buffon annunciata per oggi dopo l'udienza nasce da una richiesta esplicita degli argentini.

E l'Italia? Nessun invito formale o ufficioso è stato mai inoltrato per rispetto. Ma in Federcalcio sono pronti a qualsiasi segnale, anche a poche ore dalla partita. E il piano di sicurezza delle forze dell'ordine è sempre pronto. I biglietti venduti sono 25.000, ci si prepara all'impennata semmai dovesse cambiare qualcosa. D'altra parte è stata proprio la Federazione italiana a volere fortemente questa partita e sin dal primo momento il sogno inespresso era quello: rivedere un Papa allo stadio, dopo il Giubileo degli sportivi del 29 ottobre 2000 in cui Giovanni Paolo II benedisse un incontro tra l'Italia di Trapattoni e una All Star di stranieri della serie A.

Stavolta sarà diverso: non un appuntamento istituzionale, ma un omaggio al Papa che segna una svolta. «La sua bellezza è che anche i non credenti sono scossi dalle sue parole», le riflessioni di Prandelli. Oggi tutti nella sala Clementina della Città del Vaticano, Messi con Balotelli, Buffon con Di Maria, Higuain e Pirlo, a rendere omaggio e sperare nel dono di una parola semplice e profonda. Il sì all'invito annunciato da Prandelli, assicurano fonti ben informate, davvero non arriverà. In ogni caso la figura di Francesco si avvertirà, sul cielo dell'Olimpico. E guardando le stelle sarà lecito esprimere qualsiasi desiderio.

«Si tratta di una partita speciale: è tutto molto bello, ci sono gli ingredienti giusti per cercare di fare una bella figura e onorare l'incontro nel migliore dei modi» ha detto il capitano azzurro Gianluigi Buffon. «Sappiamo che non ci sono in ballo i tre punti, ma gli altri aspetti sono molto più importanti», ha aggiunto il portiere, che all'ingresso dell'Hotel di Roma dove Italia e Argentina alloggiavano insieme si è fermato a firmare autografi ai tifosi, così come anche il ct Cesare Prandelli.

Intanto della gara non farà parte il difensore della Juventus Barzagli e forse neanche Mario Balotelli che ha avuto una piccola ricaduta al ginocchio destro già operato. I due potrebbero andare a casa. Ma non subito. Prima incontreranno il Papa. Perché questa non è una amichevole qualsiasi.

...  
**Bergoglio è un sostenitore della squadra del San Lorenzo. Balotelli in dubbio: «Ha problemi al ginocchio»**



Cesare Prandelli e Mario Balotelli. La presenza dell'attaccante è in dubbio contro l'Argentina FOTO AP

## L'Inter non fa mercato ed è già in affanno Conte carica la Juve

**La squadra di Mazzarri è tornata dagli Usa con poche certezze Domenica si assegna il primo trofeo**

WALTER BISTOCCHI  
ROMA

MANCANO MENO DI SEI GIORNI DAL DEBUTTO UFFICIALE E L'INTER È LA PRIMA GRANDE GIÀ IN CRISI. Sono le stranezze del calcio di agosto dove tutto è amplificato e i risultati non fanno testo, ma alcuni segnali non vanno ignorati. E in casa nerazzurra questi segnali sono stati forti e chiari. La squadra di Mazzarri è tornata in Italia dalla tournée negli Stati Uniti con un magro bottino e ancor meno certezze. E la prossima domenica ci sarà il debutto ufficiale in Coppa Italia (terzo turno) contro il Cittadella a San Siro. Sarà un'occasione importante per Walter Mazzarri che, per la prima volta, potrà vedere la sua Inter sperimentale alla prova in un test ufficiale.

Da dire che l'allenatore dell'Inter sperava di arrivare all'appuntamento con una squadra diversa. Mazzarri non è stato accontentato almeno finora nella sua richiesta di avere almeno due esterni di qualità. Il mercato in uscita è statico, calma piatta. Difficile sfoltire la rosa, altrettanto complicato piazzare un buon colpo. Resta una flebile speranza per Osvaldo che potrebbe arrivare giusto con un colpo dell'ultima ora. Gli allenamenti sono ripresi dopo la parentesi statunitense, restano i dubbi sul futuro di una squadra che mostra alcune falle e poca qualità. Tutto è incerto in una delicata fase di transizione che potrebbe portare il club nelle mani di Erik Thoihr che, intanto, ha iniziato a seguire la squadra attraverso twitter. Le trattative proseguono, gli avvocati lavorano, i contratti vengono limati, gli

accordi perfezionati ma è difficile che le firme possano arrivare nel giro di pochi giorni. Più realistico pensare che la svolta possa giungere dopo la pausa ferragostana. Moratti, a malincuore, deve cedere la mano soprattutto per permettere il rilancio di una squadra arrivata nona nella passata stagione e che sembra non promettere molto di più per la prossima. Servono investimenti, occorre riacquistare il treno europeo, soprattutto bisogna rifondare. Dopo il 2010 e il Triplete, il trend nerazzurro è stato costantemente in ribasso: dopo la Champions, la crisi è arrivata puntuale e non ha fatto sconti. Per farla andare via ci vorrà del tempo e dei soldi.

Ma la prossima domenica la stagione inizia anche per Juventus e Lazio. La Supercoppa è il primo trofeo della stagione. E la Juventus si sta preparando per questo. Vincerlo non significa soltanto confermarsi la squadra da battere, ma - in attesa degli ultimi colpi di mercato - vorrebbe dire che la strada intrapresa, quella che porta al grande sogno indicato da John Elkann - la Champions -, è giusta. L'epoca delle amichevoli è finita ed ora non si scherza più. La squadra di Antonio Conte sta smaltendo i carichi di lavoro che l'hanno frenata nelle amichevoli statunitensi. E i nuovi, a cui neppure due giorni fa nell'amichevole con la Primavera, finita 4 a 1, il mister ha risparmiato indicazioni e consigli, sembrano aver assimilato il nuovo credo bianconero. Da Carlitos Tevez, l'Apache che ha fatto impazzire i tifosi con una prestazione infarcita di gol, assist e colpi di classe, a Ogbonna, a cui il popolo juventino ha già perdonato le radici granata. Domenica la punta argentina sarà il punto fermo dell'attacco juventino. Ieri è stato provato in coppia con Giovinco, ma è probabile che a fargli da spalla sarà Mirko Vucinic, ora impegnato con la sua nazionale. In attesa del Llorente migliore, meglio puntare sull'usato sicuro.



### Il Fioretto maschile non delude: oro contro gli Usa

● Dopo l'oro olimpico di Londra il Fioretto maschile si aggiudica anche il primo posto ai mondiali di Budapest. Dopo l'incredibile semifinale contro la Russia di Cerioni (45-44) Baldini e soci hanno passato agevolmente l'ultimo ostacolo: gli Stati Uniti.

# UN CAPOLAVORO SULLA TUA TAVOLA



Dentro il Prosciutto Toscano D.O.P. c'è una tradizione secolare, un clima perfetto per la stagionatura e un Consorzio che garantisce qualità e controlli su tutta la produzione. Scopri il gusto autentico della tradizione toscana. Chiedi sempre il vero Prosciutto Toscano D.O.P., controlla il marchio!



[www.prosciuttotoscano.com](http://www.prosciuttotoscano.com)